

NUMERO BIBLIOGRAFICO

STUDI ETUDES EMIGRAZIONE MIGRATIONS



*rivista trimestrale / revue trimestrielle
del / du*

**CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
ROMA**

44

Il « Centro Studi Emigrazione » di Roma, promosso dai Missionari Scalabriniani che si occupano di emigrazione dal 1887, è un'istituzione sorta nel 1963 e costituita in « fondazione » (rogito notaio Cavallaro, Rep. numero 218.330, 18 aprile 1973), di cui sono in corso le pratiche per il riconoscimento ufficiale.

• • •

La « fondazione » ha come scopo statutario « la puntualizzazione e lo approfondimento dei problemi relativi al fenomeno migratorio ».

• • •

La rivista « Studi Emigrazione » è espressione del « Centro Studi Emigrazione ».

• • •

Direzione e Amministrazione

Centro Studi Emigrazione
Via Calandrelli, 11
00153 Roma
Tel. 58.27.41/58.09.764

Abbonamento annuo:

Italia L. 10.000
Estero L. 12.000 (19.00 \$)

Dopo un anno un fascicolo si considera arretrato e costa il doppio.

C.C.P. 1/51255 intestato a
« CENTRO STUDI EMIGRAZIONE »
(specificare la causale del versamento)

Autorizzazione del Tribunale di Roma
25 giugno 1964, n. 9887

Direttore Responsabile:
Gian Battista Sacchetti

I.G.M. - Via Prenestina, 742 - Roma

Le « Centre d'Etudes pour les Migrations » de Rome, créé en 1963 à l'initiative des Missionnaires Scalabriniani qui s'occupent d'emigration depuis 1887, est une « fondation » enregistrée par acte notarié le 18 avril 1973 chez maître Cavallaro (Rép. n. 218.330).

• • •

Selon ses statuts, la « fondation » a pour but « la mise au point et l'approfondissement des problèmes relatifs au phénomène migratoire ».

• • •

La revue « Etudes Migrations » est l'expression du « Centre d'Etudes pour les Migrations ».

• • •

Direction et Administration

Centro Studi Emigrazione
Via Calandrelli, 11
00153 Roma
Tel. 58.27.41/58.09.764

Abonnement annuel:

Italie L. 10.000
Etranger L. 12.000 (19.00 \$)

Numéros des années écoulées: prix double.

C.C.P. 1/51255, à diriger au
« Centro Studi Emigrazione »,
en spécifiant le motif du versement.

Autorisation du Tribunal de Rome,
25 Juin 1964, n. 9887

Directeur Responsable:
Gian Battista Sacchetti

I.G.M. - Via Prenestina, 742 - Roma

Abbonamenti 1977

Studi emigrazione

Quota di abbonamento annuo:

L. 10.000 per l'Italia

L. 12.000 (USA \$ 19.00 o equiv.) per l'estero

Nonostante i continui aumenti dei costi tipografici e di spedizione, intendiamo mantenere quest'anno lo **stesso prezzo** di abbonamento a **STUDI EMIGRAZIONE**.

Pur affrontando sacrifici inevitabili, ci attendiamo dai lettori per questo gesto una risposta tempestiva e solidale.

STUDI EMIGRAZIONE, rivelatasi strumento indispensabile per chi si occupa dei problemi degli emigrati e proponendosi di mantenere elevato il livello del dibattito scientifico e politico, confida **nella solidarietà dei lettori e in un sollecito rinnovo** dell'abbonamento.

Dossier Europa - Emigrazione

Quota di abbonamento annuo:

L. 4.500 ITALIA

L. 5.000 ESTERO

Dossier Europa - Emigrazione (che continua la tradizione di **Selezione CSER**) è il nuovo periodico mensile che da un anno, in forma agile e penetrante, affronta i più dibattuti temi di emigrazione: esso è particolarmente destinato agli **operatori sociali e culturali** in emigrazione.

Chiedete ad un qualsiasi ufficio la

**IL CORRENTISTA POSTALE PUÒ FARE
PAGAMENTI E RISCOSSIONI
IN QUALSIASI LOCALITÀ**

PER DIVENTARE CORRENTISTI NON OCCORRE ALCUN DEPOSITO
BASTA FARNE DOMANDA PRESSO QUALSIASI UFFICIO POSTALE
PAGANDO L. 90 PER GLI STAMPATI

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione. Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

L'Ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici).

Segnare con una crocetta ciò che interessa o la sigla o il titolo della pubblicazione.

- " STUDI EMIGRAZIONE " Rinnovo Nuovo Ab.
- Dossier Europa - Emigrazione Rinnovo Nuovo Ab.
- " SELEZIONE CSER " Rinnovo Nuovo Ab.

Altre pubblicazioni:

Parte riservata all'ufficio dei conti correnti
N. dell'operazione

Depo la presente operazione il credito del conto è di
L.

IL VERIFICATORE

Bollo a data dell'ufficio eccitante

STUDI EMIGRAZIONE

ETUDES MIGRATIONS

rivista trimestrale del

revue trimestrielle du

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA

DIRETTORE

Gianfausto Rosoli

COMITATO SCIENTIFICO

Sabino Acquaviva	Università di Padova
Achille Ardigò	Università di Bologna
Carmelo D'Agata	Università Lateranense, Roma
Giuseppe De Rita	CENSIS, Roma
Nino Falchi	Direttore Generale dell'Emigrazione, MAE, Roma
Antonio Golini	Università di Roma
Mario Grandi	Università di Modena
Massimo Livi Bacci	Università di Firenze
Stefano Minelli	Direttore « Morcelliana », Brescia
Nereide Rudas	Università di Cagliari
Tullio Tentori	Università di Napoli
Michael Banton	Università di Bristol (U.K.)
Ivo Baucic	Università di Zagabria
Gunther Beyer	Centro europeo di studi della popolazione, l'Ais
W. R. Böhning	BIT, Ginevra
René Clemens	Università di Liegi
G. Destanne de Bernis	Università di Grenoble
Hermann H. Hagmann	Università di Ginevra
Horst Jürgen Helle	Università di Monaco
Hans J. Hoffmann-Nowotny	Università di Zurigo
Bernard Kayser	Università di Tolosa, Consulente dell'OCDE
Denis Maillat	Università di Neuchâtel
Ahti Majava	Direttore « Emigration Research Project », Helsinki
Sheila Patterson	Community Relations Commission, Londra
Günter Schüller	Technische Hochschule, Darmstadt
David Stephen	Direttore « Runnymede Trust », Londra
Georges Tapinos	INED, Parigi
Nermin Abadan Unat	Università di Ankara
Jonas Widgrén	Arbetsmarknadsdepartementet, Stoccolma

COMITATO DI REDAZIONE

Anna Maria Birindelli, Claudio Calvaruso, Francesco P. Cerase, Luigi Favero, Giuseppe Lucrezio, Graziano Tassello.

COLLABORATORI

Luciano Allais, Gildo Baggio, Carlo Bellò, Giuseppe Callovi, Alessandro Ferrucci, Nicola Katsarakis, Ljubo Krasic, Angelo Negrini, Antonio Perotti, Silvano Ridolfi, Tadeusz Stark, Silvano Tomasi, Cesare Zanconato.

S O M M A R I O

- 367 *Presentazione*
- 368 *Panorama delle riviste*
- 394 *Recensioni*
- 423 *Segnalazioni*
- 437 *Indicazioni ed orientamenti per ricerche sull'emigrazione*
- 454 *Notiziario del Centro Studi Emigrazione*
- 456 *Indice dell'annata*

P R E S E N T A Z I O N E

Anche quest'anno, come di consueto, l'ultimo numero della Rivista è bibliografico ed intende offrire a tutti gli studiosi ed operatori in emigrazione un panorama, il più ampio possibile, della letteratura prodotta sull'argomento, con particolare riguardo a quella scientifica.

Accanto al servizio delle recensioni che spesso si aprono ad un dibattito sugli argomenti toccati dal libro e non si limitano quindi a segnalare schematicamente il contenuto della pubblicazione, abbiamo introdotto la rubrica delle Segnalazioni, per quei libri recenti, di cui non è possibile, per motivi di spazio, fornire un'ampia scheda e discussione del contenuto.

Per quanto riguarda l'attività di documentazione analitica e critica, il nostro contributo intende affiancarsi, ed in minima parte integrare quello validamente offerto dalle Riviste « Population », « Population Index », « European Demographic Information Bulletin » e in particolare dall'« International Migration Review » che in ogni numero ospita numerose recensioni di pubblicazioni periodiche e non periodiche.

Negli anni recenti si sono anche moltiplicati, sotto l'urgenza di un maggior coordinamento e conoscenza sul piano della ricerca, dei repertori e catalogazioni delle ricerche sull'emigrazione; con particolare utilità si sono dedicati a questo fondamentale servizio il CICRED (Directory of Demographic Research Centers) e il BIT (World Employment Programme, che contiene una specifica sezione dedicata alle ricerche sull'emigrazione).

Abbiamo ritenuto utile, da parte nostra, segnalare l'attività di orientamento alla ricerca che un gruppo di lavoro dell'OCSE di Parigi, Centre de Développement, ha recentemente avviato e di cui presentiamo alcune schede tipo. La nostra Rivista intende portare avanti questo stesso lavoro di interscambio delle conoscenze e dei progetti di ricerca, in collaborazione con tutti gli studiosi interessati al progetto, al di là di frontiere politiche od accademiche.

Panorama delle riviste

a cura di Graziano Tassello

Aspetti metodologici e bibliografici

F. Bonarini, *Analisi della rilevazione del movimento migratorio con l'estero*, « Genus », XXXIII, 1-2 (1976), pp. 141-177.

Le migrazioni con l'estero sono rilevate principalmente dall'ISTAT con la statistica degli espatriati e rimpatriati che copre tutti i movimenti effettivamente avvenuti nel periodo di riferimento e riguardanti sia l'emigrazione temporanea che permanente. Ma notizie su particolari aspetti del movimento migratorio sono reperibili anche presso altri Enti; il Ministero del Lavoro effettua una rilevazione sull'emigrazione « assistita »; il Ministero degli Affari Esteri ha ristrutturato dal 1969 l'indagine annuale sulla consistenza e struttura delle collettività italiane all'estero; i censimenti della popolazione e la rilevazione trimestrale delle forze di lavoro permettono di conoscere, rispettivamente, la popolazione temporaneamente assente, ma ancora residente in Italia e le forze lavoro temporaneamente emigrate.

La statistica degli espatriati e rimpatriati ISTAT è stata riorganizzata nel 1964 e successivamente articolata in una valutazione mensile del movimento verso i Paesi extra-europei. Si possono così individuare due statistiche effettuate attualmente dall'ISTAT sul movimento migratorio estero. La prima è basata sullo schedario comunale degli emigrati e dei potenziali emigranti, sulla base del rilascio del passaporto o di altre

informazioni in possesso dei Comuni. Ma ora la « libera circolazione » nella CEE ha ridotto la completezza dell'elenco e la formazione delle schede è rimessa alla buona volontà del Comune che usa tutte le informazioni possibili.

L'altra statistica, relativa ai Paesi extra-europei, trova origine nell'obbligo per le compagnie di navigazione e per quelle aeree di redigere una lista nominativa dei passeggeri imbarcati in Italia e diretti all'estero per motivi di lavoro e viceversa.

La contemporanea doppia rilevazione del flusso migratorio verso i Paesi extra-europei è all'origine di diversità notevoli nella distribuzione degli espatriati per motivo di espatrio, anche in conseguenza del peso della legislazione e dei criteri dei Paesi di arrivo. La proposta è per un impiego complementare ed integrativo delle due procedure (liste di bordo e schedario comunale), invece che di una utilizzazione su piani distinti ed autonomi.

B. Koppel, *Toward Sociogenic Migration Theory*, « International Migration Review », X, 34 (Summer 1976), pp. 233-248.

L'A. esamina, in una sua ricerca condotta su migranti Filippini, il comportamento dell'emigrante inserendolo in una matrice di comportamenti equivalenti e studiando il singolo emigrante

in un contesto collettivo in cui il suo comportamento specifico si esprime.

L'A. rigetta infatti il modello usato da parecchi studiosi di affrontare il problema iniziando dall'individuo come unità di analisi e basandosi su meccanismi psicogenici intervenienti per mettere in relazione l'emigrazione alla organizzazione sociale e al cambiamento sociale.

Censis, *Repertorio degli studi e delle ricerche. Aggiornamento relativo agli anni 1974-1975*, « Quindicinale di note e commenti Censis », XII, 241-242 (1976), pp. 55, 68-69, 70-71.

M. J. Greenwood, *Simultaneity Bias in Migration Models: an Empirical Examination*, «Demography», 3, (1975), pp. 519-436.

Ecumenical Migration Centre, « Chomi Das », I, 5 (Dec. 1975), pp. 58.

Il bimestrale documentaristico austriaco è dedicato all'emigrazione e soprattutto alla educazione bilingue-biculturale: riporta una nutrita bibliografia reperibile presso il Centro o altre istituzioni culturali e università australiane sugli aspetti educativi, soffermandosi soprattutto sul problema della educazione bilingue e biculturale.

R. U. Pane, *Doctoral Dissertations on the Italian American Experience Completed in the United States and Canadian Universities, 1908-1974*, « International Migration Review », IX, 32 (Winter 1975), pp. 545-556.

Aspetti internazionali

T. Yigin, *Tyrkernes organiseringsbestraebelser i Danmark*, « Invandring och Minoriteter », 3-4 (1976), pp. 47-49.

G. Rochcau, *Quelques réflexions sur les mouvements migratoires en Amérique Latine*, « CICM Migrations dans le monde », n. 1 (1976), pp. 8-14.

In seguito alla recessione economica nella Germania Federale nel 1968-1969, gli emigrati turchi hanno cambiato la loro destinazione e raggiunto la Danimarca, dove esistevano ampie possibilità di lavoro. Tuttavia la Danimarca era totalmente impreparata a divenire una nazione importatrice di manodopera. I turchi per risolvere i loro problemi incominciarono ad organizzarsi. Mentre si venivano organizzando formalmente, risorgeva tutto il loro sistema di gruppi informali, visti dall'A. come una necessità del gruppo per difendersi nella moderna società europea. Questo dominio del gruppo informale viene trasmesso anche al gruppo formale. Ciò spiega ad esempio la proliferazione di sindacati turchi: per un totale di 5-6000 lavoratori turchi esistono tre o quattro organizzazioni sindacali.

I Paesi dell'America Latina, in passato grandi importatori di manodopera straniera, sembrano ignari della evoluzione dei flussi migratori e dell'incidenza negativa di flussi spontanei ed incontrollati alla partenza.

L'A. passa in rassegna il fenomeno nei vari Paesi dell'America Latina, tentando di formulare delle proposte.

G. De Sierra, D. Marcotti, C. Rojas, *Caractéristiques des migrations internationales dans le "Cono Sur"*, « Migrations », 19 (1975), pp. 47-59.

Si tratta di un esame delle caratteristiche delle migrazioni in Bolivia, Cile, Paraguay, Uruguay e Argentina e di una analisi della evoluzione demografia dei flussi migratori confrontati con le mi-

grazioni internazionali all'interno del bacino mediterraneo.

Gli AA. sostengono che gli « appelli ideologici » lanciati periodicamente dai Paesi alla ricerca di manodopera straniera esercitano un certo influsso su potenziali candidati all'emigrazione da Paesi vicini, poiché tutto fa pensare ad un clima tradizionalmente accogliente verso gli emigrati!

W. Traummüller, *Les migrations dans le mographic and Social Structure*, « In-89-103.

E' una elaborazione molto schematica, ma completa, della panoramica dei flussi migratori nelle varie parti del mondo.

M. M. Kritz, *The Impact of International Migration on Venezuelan Demographic and Social Structure*, « International Migration Review », 32 (Winter 1975), pp. 513-543.

D. A. Eastwood, *Observations on the Relationship between Intra-rural Migration and Achievement Motivation in Mérida State, Venezuela*, « Journal of Latin American Studies », 7, 2 (Nov. 1975), pp. 305-327.

P. J. Grandstaff, *Recent Soviet Experience and Western "Laws" of Population Migration*, « International Migration Review », IX, 32, (Winter 1975), pp. 479-497.

Dal 1930 al 1964 non era stato scritto alcun saggio in URSS sulle migrazioni interne.

Ora con i dati dei censimenti si possono fare degli studi in proposito: si calcola infatti che ogni anno circa 14 milioni di persone si spostano all'interno dell'URSS, cioè circa il 5% della popolazione totale.

Il tasso degli insediamenti urbani in relazione alla popolazione urbana è di circa 7%.

L'A. passa in rassegna il fenomeno delle migrazioni interne correlandolo con la componente distanza. Analizza quindi le caratteristiche di questi flussi migratori intraregionali e interregionali.

La motivazione ad emigrare rimane fondamentalmente quella economica. Come disse Lenin, una legge certa delle migrazioni è « lo sforzo dei lavoratori di andare dove le cose vanno meglio ».

La selettività delle migrazioni si manifesta secondo età, sesso, educazione, etnicità: la frequenza della migrazione varia in relazione a queste variabili che l'A. analizza.

In questi flussi migratori predominano persone in età lavorativa. Esiste un'alta mobilità tra i giovani in cerca di migliori opportunità di lavoro; negli uomini si verifica più mobilità che nelle donne. In URSS i Russi emigrano con più frequenza degli altri gruppi etnici. Secondo il censimento del '71 infatti la mobilità dei Russi è circa due volte superiore a quella delle altre nazionalità.

In conclusione i fatti studiati rivelano molte somiglianze tra le migrazioni russe e le migrazioni che si registrano nelle nazioni occidentali.

Institut Chrétien d'Afrique Australe, *L'immigration blanche en Afrique du Sud*, « Migration », 19 (1975), pp. 25-29.

Vengono analizzati gli effetti negativi della immigrazione della manodopera bianca specializzata nel Sud Africa sulla formazione di manodopera specializzata di colore nel Paese stesso.

P. Klinar, *Znacilnosti sodobnih mednarodnih migracij* (Le caratteristiche delle migrazioni internazionali contemporanee), « Teorija in Praksa », 11-12 (1975), pp. 1094-1106.

Métropole Emiliano, *L'homme, migrant permanent*, « Migration », 19 (1975), pp. 7-16.

Basandosi sui testi dei Padri Greci, il Metropolita definisce l'uomo come un migrante permanente, e con questa ottica sviluppa un discorso sulla emigrazione alla luce della teologia e l'esperienza liturgica della chiesa.

L'emigrazione, sostiene l'A. non deve essere vista soltanto da un punto di vista economico. Infatti ogni uomo, ammettendolo o meno, si sta dirigendo verso realtà che non sono effimere. Ognuno deve considerare la sua vita come un itinerario, una migrazione. In

questo viaggio noi siamo spinti ad incontrare l'altro per realizzare il grande compito di condividere ed aiutarci vicendevolmente.

F. A. Barrett, *A Schema for Indirect International Migration*, « International Migration Review », X, 33 (Spring 1976), pp. 3-11.

Conference Internationale des Org. sur la discrimination à l'égard des travailleurs migrants en Europe, *Discrimination Religieuse*, « Migrant », 19 (1975), pp. 71-85.

Migrazioni Europa e CEE

C. Gokalp, *L'immigration étrangère en France en 1975*, « Population », 31, 4-5 (Juillet-Oct. 1976), pp. 943-952.

Il 1975 è stato caratterizzato dalla persistente chiusura delle frontiere ai nuovi immigrati. Le misure adottate nel 1975 hanno portato ad un allargamento dei diritti degli stranieri nelle imprese, ma poche modifiche immediate alle clausole di soggiorno degli stranieri vigenti in Francia: la nuova regolamentazione relativa alle qualifiche di lavoro non li libera di fatto dal pericolo di una espulsione pur sempre possibile; l'aumento dei mezzi finanziari destinati agli alloggi non è sufficiente a risolvere i problemi legati all'acquisto del terreno, e alla gestione dei foyer.

In campo di azione sociale e culturale i mezzi sono ancora deboli. Segnaliamo tuttavia la realizzazione di un Ufficio nazionale di accoglimento e la creazione di un Ufficio nazionale per la promozione culturale degli immigrati.

R. Lohrmann, *European Migration. Recent Developments and Future Prospects*, « International Migration », XIV, 3 (1976), pp. 229-240.

L'A. studia l'evoluzione delle migrazioni intra-europee e l'incidenza sulla occupazione dei Paesi di partenza e di arrivo negli ultimi 20 anni. Le misure restrittive adottate dai Paesi di immigrazione dopo la crisi energetica hanno causato il rientro, se pur non massiccio, di moltissimi emigrati, creando ulteriori problemi di impiego.

Le numerose iniziative avviate per reinserire adeguatamente questi lavoratori nei Paesi di origine non sembrano aver dato finora risultati soddisfacenti. E' lecito pensare che indipendentemente dalla congiuntura economica, l'impiego della manodopera straniera rimarrà un fenomeno strutturale permanente.

Le migrazioni intra-europee in futuro saranno sempre più incanalate secondo una responsabilità politica comune dei Paesi di partenza e arrivo, uniti nella ricerca di una pianificazione e organizzazione dei flussi migratori.

Commission Fédérale Consultative pour le problème des étrangers, *Problèmes humains des travailleurs étrangers et de leurs familles*, « Information EKA/CFE », 3 (sept. 1976), pp. 50-97.

Lo studio analizza gli aspetti generali dell'immigrazione dei lavoratori stranieri in Svizzera dopo la seconda guerra mondiale, la politica di ammissione della Svizzera nei loro riguardi, che man mano è divenuta restrittiva e le cause delle migrazioni dei lavoratori in Europa.

Il secondo capitolo esamina i problemi umani degli immigrati (la separazione dal nucleo familiare, l'isolamento, i problemi delle mogli rimaste nei paesi di partenza, i problemi concernenti i figli, ecc.). Viene presentato il motivo della politica ufficiale perseguita dalla Svizzera per la voluta separazione della famiglia.

Si passano quindi in rassegna i problemi della donna immigrata e dei figli degli emigrati, con particolare riferimento alla scolarizzazione, alle difficoltà linguistiche, e alla formazione professionale dei giovani stranieri.

Il cap. terzo studia il problema della integrazione degli stranieri in Svizzera. L'integrazione viene singolarmente definita come « l'incorporazione degli stranieri nella nostra comunità. Lo straniero deve divenire un membro della nostra comunità, sentirsi a casa propria nel nostro Paese, e poter prendere parte attiva alla vita della nostra società. Facendo ciò, non deve necessariamente perdere le sue peculiarità culturali originali, né perdere la sua nazionalità » (p. 81).

Il cap. quarto affronta il problema del lavoratore stagionale, il più sfruttato ed abbandonato di tutti.

S. Giner, J. Salcedo, *Immigración obrera y estructuras sociales en Europa*, « Sistema », (jul. 1976), pp. 45-71.

Vengono forniti i dati per una analisi della situazione economica, sociale e politica dei lavoratori stranieri nei Paesi industrializzati del Mercato Comune, tenendo presente le spiegazioni che il loro comportamento ha suscitato: assimilazione positiva, subordinazione passiva, insubordinazione solidale e insubordinazione particolare.

Les Jeunes travailleurs migrants, « Jeunes Travailleurs », (nov.-déc. 1975), pp. 17-35.

Si tratta di una serie di articoli sulle condizioni di vita e di lavoro dei giovani immigrati stranieri in Francia, tra cui ricordiamo: Poet, *La vie des jeunes travailleurs migrants dans l'association des foyers de la région parisienne* e Coudreau, S. Briere, *Education sanitaire et alphabétisation*.

H. De Mauroy, *La présence des étrangers dans la région Rhône-Alpes de 1967 à 1975*, « Etudes et Synthèses-Rhône-Alpes-Point d'appui », 7 (juil.-août 1976), pp. 27.

K. B. Mayer, *Intra-European Migration During the Past Twenty Years*, « International Migration Review », IX, 32 (Winter 1975), pp. 441-447.

M. Fremaux, *L'immigration en Suisse*, « Accueillir », 31 (juin-juillet 1976), pp. 1-9.

Lo studio analizza il contesto della immigrazione in Svizzera, e i metodi adottati per il suo controllo dal 1946 al 1973; l'A. quindi passa in rassegna la situazione attuale, presentandone le caratteristiche salienti.

G. Rochcau, *Les travailleurs immigrés en France*, « Administration », n. spécial (mars 1976), pp. 91.

Emigrazione italiana

A. M. Birindelli, *The Post-war Italian Emigration to Europe, in Particular to the EEC Member Countries*, « Genus », XXXII, 1-2 (1976), pp. 179-193.

Il saggio (presentato all'VIII Congresso mondiale di Sociologia a Toronto nel 1974) studia l'emigrazione all'estero come elemento strutturale delle diverse fasi dello sviluppo economico italiano. Tra il 1946 ed il 1973 si registra una emigrazione netta di circa tre milioni di persone. A partire dalla seconda metà degli anni '50 il mercato di lavoro per la manodopera italiana all'estero diventa essenzialmente europeo; la Svizzera e la R.F.T. costituiscono le nazioni dove maggiormente si concentrano i lavoratori italiani. La provenienza dalle regioni dell'Italia meridionale ed insulare, un basso livello di scolarizzazione ed una formazione professionale scarsamente qualificata sono le caratteristiche maggiormente presenti in questo flusso. L'emigrazione italiana del dopoguerra tuttavia deve essere inserita in un quadro di riferimento internazionale nel quale i singoli Paesi europei cercano di superare le loro barriere nazionali promuovendo una politica di interscambi economici tale da garantire un equilibrio, sia pur relativo, dello sviluppo economico capitalistico sia specifico che generale. Il Trattato di Roma (1958) costituisce l'atto formale che sintetizza questo trend. Le successive norme che regolano la libera circolazione dei capitali e delle persone all'interno della Comunità Economica Europea costituiscono, tuttavia, un elemento qualificante della politica migratoria attuale in quanto finalmente si riconosce al migrante la sua « reale » condizione di forza-lavoro, disponibile sul mercato di scambio alla stessa stregua delle altre merci.

M. Brutti, *L'emigrazione italiana a una svolta*, « Civitas », XXVII, 10 (ott. 1976), pp. 21-31.

E' ormai constatazione ricorrente che una delle ragioni determinanti del periodo di stagnazione attraversato negli ultimi anni dal nostro Paese deve essere individuata nella crisi dei processi di mobilità, sia territoriale che occupazionale e professionale.

Si discute inverosimilmente se e fino a che punto il declino della mobilità sia causa e/o effetto della stasi che ha colpito il sistema, giunto alla conclusione di un determinato ciclo del suo sviluppo e per diversi motivi, di origine sia esogena che endogena, in difficoltà ad avviare un ciclo nuovo ai livelli più avanzati.

Tuttavia, anche se questo arresto di mobilità forzata è segno di migliori condizioni, tuttavia la diminuzione di questo flusso desta preoccupazioni perché denota l'abbassamento generale della mobilità. L'A. sostiene che è difficile parlare di aspetti positivi e negativi dell'emigrazione attuale, data l'ambiguità del problema in cui sono strettamente connessi la tensione e la esigenza di migliorare le condizioni sociali degli emigrati, e la necessità di eliminare il vecchio tipo di emigrazione forzata sostituendola con una mobilità cosciente e volontaria.

E' perciò meglio esaminare più in profondità la situazione attuale dell'emigrazione stando alle informazioni più accurate e recenti, prima di indicare formulazioni per una evoluzione del fenomeno, e una politica al riguardo.

Si va verso la consapevolezza sempre più crescente che per capire e controllare il processo migratorio occorre conoscere il meccanismo di funzionamento del mercato di lavoro dei Paesi in cui intratteniamo più profondi

legami economici e politici, Paesi di vecchia emigrazione e Paesi nuovi, quelli dell'area del petrolio, dove si va delineando la presenza massiccia non solo delle nostre aziende, ma anche dei nostri quadri di medio livello.

Un elemento nuovo che va delineandosi sempre di più è la tendenziale terziarizzazione del mercato di lavoro dei nostri emigrati, dove la crescita di sbocchi terziari occupabili anche da lavoratori emigrati, almeno per le fasce più basse, va crescendo.

L'Italie pays de départ, « Hommes et Migrations - Documents », XXVII, 910 (1 sept. 1976), pp. 3-13.

Viene qui presentata una analisi dell'emigrazione italiana dall'unità italiana ad oggi.

Il testo si basa sul numero speciale di « Concretezza » (16 ag. 1975) redatto dal CSER. Viene analizzata in particolare l'emigrazione italiana in Francia, con opportune tabelle e dati.

Migrazioni interne - Esodo rurale

J. Gaude, P. Peek, *Les effets économiques des migrations des campagnes vers les villes*, « Revue Internationale du Travail », 114, 3 (nov.-déc. 1976), pp. 365-375.

Sono rari gli studi che intendono indagare gli effetti socio-economici dell'esodo rurale invece che le cause di questo esodo. Gli AA. sottolineano la necessità di un approccio globale per analizzare il movimento migratorio in relazione a tutta l'economia.

Gli AA. si servono di un modello econometrico, ideato particolarmente per analizzare gli effetti delle migrazioni sul piano macro-economico, per applicare poi ad una ricerca sugli effetti dell'esodo rurale nelle campagne dell'Equador.

A. Rosner, *Population Flight from Villages and the Agriculture in the People's Republic of Poland*, « Demografia », 18, 1 (1976) pp. 23-32.

L. Long, K. A. Hansen, *Return Migration to the South*, « Integrateducation », 79 (Jan.-Febr. 1976), pp. 37-40.

Il 2° Convegno Nazionale delle migrazioni interne in Italia, « Emigra-

zione FILEF », VIII, 4 (aprile 1976), pp. 7-27.

URSS - alcuni dati sulle migrazioni interne, « Documentazione sui Paesi dell'Est », XI, 11-12 (nov.-dic. 1975), pp. 695-700.

Migrations sénégalaises, « Cahiers O.R. S.T.O.M. », Série Sciences humaines, 1 et 2 (1975), pp. 120 e 85.

I numeri comprendono i seguenti articoli: G. Rocheteau, *Société wolof et mobilité*; J. Roch, *Les migrations économiques de saison sèche en bassin arachic*; A. Lericollais, *Peuplement et migrations dans la vallée de Sénégal*; C. J. Santoir, *L'émigration maure: une vocation commerciale affirmée*.

Koentjaraningrat, *Population mobility in villages around Jakarta*, « Bulletin of Indonesian Economic Studies », (July 1975), pp. 108-119.

La popolazione rurale nei dintorni di Jakarta conosce due tipi di mobilità: l'emigrazione temporanea, di natura non stagionale, e l'emigrazione permanente. Lo studio di due villaggi rivela che gli emigrati permanenti costituiscono una proporzione relativamente

piccola della popolazione; la maggior parte lascia il loro villaggio dopo 5 anni e appartiene alle generazioni dei giovani e al sesso femminile.

F. Schuurmans, *Structural Characteristics of Internal Migration in the Netherlands*, « Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie », 66 (1975), pp. 121-126.

M. J. Scurrah, V. A. Montalvo, *Migración interna, movilidad social y actitudes y orientaciones de trabajadores peruanos*, « Demografía y Economía », XI, 2 (1975), pp. 244-259.

A. E. Goodman, L. M. Franks, *The Dynamics of Migration to Saigon 1964-1972*, « Pacific Affairs », (Summer 1975), pp. 199-214.

L'avvenire delle campagne europee, « Affari Sociali Internazionali », IV, 1-2 (primav.-estate 1976), pp. 7-214.

Quasi l'intero fascicolo contiene una antologia dei documenti presentati in occasione del Congresso dell'aprile 1976 promosso dal *Centre Européen de Coördination de Recherche et de Documentation en Sciences Sociales* di Vienna.

Vi appaiono i contributi di tutti i Paesi europei, compresa la Turchia, adeguatamente discussi in numerosi incontri; la sintesi a livello italiano è di C. Barberis (*la situazione italiana nella prospettiva europea*).

Numerosi sono i riferimenti all'esodo rurale secondo un taglio prevalente di sociologia rurale, a cui è dato maggior spazio: non mancano tuttavia indicazioni di politica agraria, specie per gli aspetti istituzionali.

Aspetti socio-economici — Brain-Drain

R. Weinstein, R. Premus, *A Theoretical Analysis of the Effect of Labor Market Adjustment Processes on Migration Flows among Regions*, « Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali », XXIII, 8 (agosto 1976), pp. 793-804.

Gli AA. costruiscono un modello di migrazioni tra 3 regioni per dimostrare come i processi di adattamento del mercato di lavoro (ad es. i cambiamenti nei redditi indotti dalle migrazioni, disoccupazione, opportunità di lavoro ecc.) interagiscono con decisioni individuali locali per alterare modelli di migrazioni aggregate interregionali.

I modelli equazionali singoli basati sulla teoria a microlivelli probabilmente non daranno una spiegazione soddisfacente dei fattori che influiscono sui flussi migratori interregionali; le stesse limitazioni presentano i modelli equazionali simultanei basati sulla teoria a livello individuale.

Gli AA. tentano quindi di sviluppare una teoria della migrazione aggregata basata sul comportamento migratorio individuale che incorpora gli effetti di aggiustamento del mercato di lavoro.

H. Bussery, *Incidence sur l'économie française d'une réduction durable de la main-d'oeuvre immigrée*, « Economie et Statistique », 76 (mars 1976), pp. 37-45.

Lo studio tende a mettere in luce l'incidenza sull'economia francese di una prospettata riduzione della manodopera straniera che dovrebbe avvenire nell'ordine delle 250.000 unità nel periodo di 5 anni.

J. Albert, *L'économie Turque et l'émigration*, « Accueillir », 32 (août-sept. 1976), pp. 1-7.

La Turchia si è aggiunta tardi ai Paesi mediterranei esportatori di ma-

nodopera. Di fatto, solo con la conclusione di un trattato bilaterale tra RFT e Turchia nel 1961 è iniziata l'emigrazione turca che ora raggiunge le 700.000 unità; la Turchia è così la terza esportatrice di manodopera dopo l'Italia e la Jugoslavia.

Nel 1963 la bilancia dei pagamenti della Turchia non registrava come voce le rimesse degli emigrati. Nel 1974 queste rimesse raggiunsero il miliardo e mezzo di dollari (cifra superiore a qualsiasi altro Paese mediterraneo), una somma quasi equivalente all'insieme delle esportazioni. Si può veramente dire che nello spazio di un decennio l'emigrazione è divenuta uno dei fattori principali nella vita economica turca.

L'A. esamina le caratteristiche essenziali della economia e della società turca in rapporto alla emigrazione.

K. Weiermair, *The Economic Effects of Language Training to Immigrants: a Case Study*, « International Migration Review », X, 34 (Summer 1976), pp. 205-219.

E' la presentazione di un sondaggio effettuato a Toronto, Canada e che si prefiggeva di misurare e valutare l'eventuale successo del programma di insegnamento della lingua inglese ad immigrati, già con un lavoro, e analizzare gli eventuali benefici che ad essi ne sono derivati dopo il programma.

I benefici economici ottenuti dall'aver preso parte al programma non sono stati immediati, ma a lungo termine, mentre i benefici socio-psicologici sembrano essere stati immediati, anche se la conoscenza della lingua da sola non è la panacea per risolvere tutti i problemi.

F. Breton, *Les conditions de travail et de vie des travailleurs migrants d'Amérique du Sud*, « Revue Internationale du Travail », 114, 3 (nov.-déc. 1976), pp. 377-395.

I flussi migratori tra i Paesi dell'America Latina sono ormai divenuti un fenomeno massiccio, di dimensioni crescenti e di natura costante nella vita economica e sociale del continente. Ma scarsa è la conoscenza scientifica che si ha di questo fenomeno, per cui l'A. ha creduto opportuno fare il punto della situazione, basandosi su dati disponibili. L'articolo offre informazioni sui movimenti migratori, le caratteristiche degli emigrati, le condizioni di lavoro e di vita. Questi dati sono stati raccolti in occasione di una riunione regionale tripartita sulla situazione di questi lavoratori migranti, organizzata dal BIT.

M. Burawoy, *The Functions and Reproduction of Migrant Labor: Comparative Material from Southern Africa and the United States*, « American Journal of Sociology », (March 1976), pp. 1050-1087.

La doppia appartenenza geografica dei lavoratori stranieri, la separazione dal nucleo familiare, la assenza di diritti politici e la mancanza di una sicurezza sociale e di un programma educativi costituiscono dei lavoratori stranieri una manodopera utile per la moltiplicazione del capitale.

Ma mentre nel Sud Africa questa manodopera forma una casta separata, negli Stati Uniti è integrata socialmente e contribuisce quindi, con il resto dei lavoratori a svolgere un ruolo politico importante, anche se priva dei diritti politici.

Transferts de salaires, epargne, investissements dans les pays d'émigration, « Hommes et Migrations - Documents », 27, 905 (1.5.1976), pp. 4-14.

S. Pancera, B. Ducoli, *Immigration et marché du travail en Belgique: fonctions structurelles et fluctuations quantitatives de l'immigration en Belgique*:

1945-1975, « Courrier hebdomadaire du CRISP », (27 janv. 1976), pp. 2-37.

Gli AA. distinguono tre periodi del processo migratorio belga: la predominanza di una immigrazione mineraria, controllata, composta di maschi, celibi e italiani in prevalenza dal 1945 al 1958; una emigrazione essenzialmente familiare, spontanea e mediterranea dal 1959 al 1967; e infine dal 1967 ai nostri giorni una immigrazione operaria che si distribuisce nell'insieme del sistema produttivo e dove i celibi e i provenienti da Paesi mediterranei sono i più numerosi.

B. S. Bradshaw, *Potential Labor Force Supply, Replacement, and Migration of Mexican-American and Other Males in the Texas-Mexico Border Region*, « International Migration Review », X, 33 (Spring 1976), pp. 29-45.

E. G. Drettakis, *The Employment of Migrant Workers in West Germany 1961-1972: an Econometric Analysis*, « Applied Economics », 8 (1976), pp. 11-18.

Ristrutturazione capitalistica ed emigrazione, « Lotta di classe e integrazione europea », II, 7 (II sem. 1975), pp. 11-16.

Il ricorso all'emigrazione viene interpretato come adozione di un cuscinetto anti-congiunturale nella economia capitalistica europea.

K. R. Hope, *The Emigration of High-level Manpower from Developing to Developed Countries (with Reference to Trinidad & Tobago)*, « International Migration », XIV, 3 (1976), pp. 201-218.

Si esaminano in un tipico caso di Paesi in via di sviluppo importanza ed effetti dell'emigrazione di personale spe-

cializzato sui Paesi di partenza e su quelli di arrivo.

E. M. Pernia, *The Question of the Brain Drain from the Philippines*, « International Migration Review », X, 33 (Spring 1976), pp. 63-72.

H. J. Hug, *Nach dem Ausländerstudium: "Brain Drain" oder "Reintegration"?*, « Entwicklung und Zusammenarbeit », 7-8 (1976), pp. 27-29.

I.R.H. Rockett, *Immigration Legislation and the Flow of Specialized Human Capital from South America to the United States*, « International Migration Review », 10, 33 (Spring 1976), pp. 47-61.

H. Inhaber, *The Brain Drain from India*, « Social Biology », 22, 2 (1975), pp. 250-254.

M. Castles, *Immigrant Workers and Class Struggles in Advanced Capitalism: the Western European Experience*, « Politics and Society », 1 (1975), pp. 33-66.

E' un'analisi macro e micro-economica del posto dei lavoratori migranti nelle società europee occidentali e uno schema di studio dei movimenti politici di protesta contro gli emigrati e di quelli organizzati a favore degli emigrati stessi.

M. Wagner, *Les répercussions de la crise énergétique sur la migration*, « Migration », 19 (1975), pp. 59-70.

P. L. Martin, *Noneconomic Determinants on Nonmigration: a Comment*, « Rural Sociology », 40, 3 (Fall, 1975), pp. 353-359.

D. & N. Wermut, *Some Determinants of the Migration of Professional Manpower*, « Demography », 12, 4 (Nov. 1975), pp. 615-628.

Aspetti demografici

J. Manuel Nazareth, *O efeito da emigração na estrutura de idades da população portuguesa*, «Análise Social», XII, segunda serie, n. 46 (1976 - 2°), pp. 315-362.

L'interessante lavoro, di carattere demografico, analizza l'effetto dell'emigrazione sulla struttura delle età della popolazione portoghese dal 1930 al 1974. In mancanza di statistiche attendibili (e la prima parte dello studio mostra l'impossibilità di affidarsi alle statistiche ufficiali data l'altissima consistenza dell'emigrazione clandestina), ci si attiene al metodo della « popolazione sperata », consistente nel confrontare in due tempi diversi (t e $t+n$ solitamente tra due censimenti successivi) un gruppo generazionale e calcolando il saldo migratorio per gruppi di età come differenza tra popolazione sperata e popolazione reale.

Questo saldo migratorio, distinto per sesso e per gruppi di età, è calcolato di decennio in decennio dal 1930 al 1970 e per il periodo 1974-74. Le conclusioni dello studio sono le seguenti: l'azione congiunta del calo della mortalità e dell'emigrazione ha prodotto questa situazione: — gruppo di età 0-19 anni: aumento (principalmente per effetto del declino della mortalità); — gruppo 20-59 anni: diminuzione (per effetto dell'emigrazione); — gruppo 60 anni e oltre: aumento (principalmente per effetto del declino della mortalità).

Il declino della fecondità si fa sentire però con una contrazione del gruppo 0-19 anni. L'emigrazione in sostanza si traduce in un peggioramento dell'indice di invecchiamento della popolazione e, quindi, in un aumento dei carichi che deve sopportare la popolazione attiva.

L'A. insiste sul fatto che non ci può essere politica demografica se non nel contesto di una politica economica glo-

bale: l'illusione di alleviare il peso relativo di una eccessiva crescita demografica attraverso l'emigrazione si traduce in una struttura delle età che condiziona in modo pesantemente negativo le possibilità dello sviluppo economico e sociale.

R. R. Rindsfuss, *Fertility and Migration: the Case of Puerto Rico*, «International Migration Review», X, 34 (Summer 1976), pp. 191-203.

J. N. B. et J. HD., *Les étrangers en Allemagne Fédérale*, «Population» XXXI, 4-5 (juillet-oct. 1976), pp. 953-961.

E' un sunto prospettico degli aspetti demografici della immigrazione nella Repubblica Federale Tedesca.

Caratteri demografici dei flussi migratori, «Quindicinale di note e commenti CENSIS», XII, 244 (1976), pp. 149-152.

Il movimento migratorio verso l'estero dal 1964 al 1973, «Quindicinale di note e commenti CENSIS», XII, 243 (1976), pp. 135-138.

R. L. Frey, *La politique à l'égard des étrangers en période de récession*, «La vie économique», 49, 6, pp. 297-298.

CFE, *L'optimum de peuplement et la densité de la population de la Suisse compte tenu spécialement de la population étrangère* «La Vie économique», 49, 6, pp. 309-319.

EKA (CFE), *L'emigration suisse au 19e siècle et au cours de la période de crise des années trente*, «Information EKA (CFE)», n. 2 (avril 1976), pp. 12-23.

EKA (CFE), *Imposition des étrangers*, ibid., pp. 26-29.

Van den Brekel, J. C., V. Verhoef, *Demografie van Nederland*, «Maandschrift van het Centraal Bureau voor de Statistiek», The Hague, 3 (1976), pp. 200-211.

Nel 1975 per la prima volta la crescita della popolazione in Olanda viene influenzata più dal fattore immigrazione che dalla crescita naturale: il surplus degli immigrati è stato di circa 72.000 unità, le nascite surplus soltanto di 65.000.

Rapport sur la situation démographique de la France en 1974, «Population», XXI, 1 (1976), pp. 15-62.

La popolazione francese alla fine del 1974 era di 52.670.000 unità con un incremento annuale di 330.000 unità. Vengono esaminate le caratteristiche principali e i cambiamenti avvenuti. In particolare si vede come l'immigrazione di quell'anno, ristretta alle famiglie dei lavoratori, spiega la crescita limitata della popolazione.

H. Dzienio, *Demographic Development and Population Policy in the GDR*, «Studia Demograficzne», 42 (1975), (orig. pol.).

Il declino in termini assoluti del numero degli abitanti della RDT è dovuto al saldo negativo della migrazione stimata a 2.300.00 unità. Dal punto di vista della politica della popolazione il periodo può essere diviso in due parti. Nella prima, fino al 1972, le autorità promossero una politica pronatalistica con incentivi ai vari livelli; dopo il '72 è avvenuto un cambiamento radicale nella politica familiare e della

popolazione. Il declino reale della popolazione sembra dovuto al declino della fecondità effettiva delle donne.

E. G. Drettakis, *A Method to Estimate the Impact of Migration on the Sex ad Age Structure of a Population with the Application to the Case of Greece 1951-1970*, «Spoudai», 26, 1 (1976), pp. 17-42.

Il metodo sviluppato in questo saggio, a parte il valore intrinseco che i risultati ottenuti convalidano, può essere inteso come un metodo per controllare l'accuratezza dei risultati dei censimenti (totali o per campionamento) e dei dati specifici sul movimento (nascite, morte, emigrazione), e di segnalare le lacune per tentarne la correzione. L'A. sostiene che qualche utile statistica sull'emigrazione può essere ottenuta dalle stime dell'emigrazione ed immigrazione.

H. M. Hagmann, *L'influence des étrangers sur l'évolution démographique de la Suisse*, «Schweizerische Zeitschrift für Volkswirtschaft und Statistik», 111, 4 (1975), pp. 481-495.

C. Bieler Brettell, *Portuguese Emigration to France, 1950-1974: a Brief Demographic Report*, «European Demographic Information Bulletin», VII, 3 (1976), pp. 85-91.

Centro de Estudos demograficos, Instituto Nacional de Estatística, *A População de Portugal*, Cuaderno n. 2 (1976), pp. 116.

Il cap. II (Le componenti della crescita demografica) tratta in modo particolare l'aspetto migratorio.

Il cap. IV invece analizza la distribuzione della popolazione e le migrazioni interne, soprattutto l'esodo rurale verso le aree metropolitane.

Evolution de l'immigration en Europe en 1974-1975, «Hommes et Migrations Documents», XXVIII, 900 (fév. 1976), pp. 3-29.

L'OCDE ha pubblicato nel 1975 il terzo rapporto annuale sulle migrazioni in Europa, elaborato sulla base di contributi inviati dai corrispondenti nazionali del SOPEMI.

I dati raccolti nel '75 ci permettono di comprendere l'evoluzione del fenomeno migratorio su scala europea. Nonostante esistano diversità significative in Francia, Germania o Svezia, non mancano punti in comune. Si riscontra soprattutto una tendenza generale alla riduzione delle entrate dopo il '73, senza constatare peraltro fino ad ora segni di rientri massicci nei Paesi di origine.

O. S. Barata, *Imigração em França*, «Revista do Centro de Estudos Demograficos», 21 (1973-1974), pp. 189-257.

Lavoro di elaborazione realizzato nell'ambito del «Progetto di Ricerca delle prospettive demografiche del Portogallo». Durante gli anni '60 la Francia divenne il maggior paese di importazione di manodopera portoghese. Per capire meglio i vari aspetti di questo problema l'A. ne passa in rassegna gli aspetti storici, facendo notare come l'impiego di manodopera straniera sia stata una pratica in uso da molto tempo in Francia, e in numero sempre crescente, data l'espansione economica del paese. Vengono quindi esaminate la posizione del lavoratore straniero in Francia, la sua partecipazione, i risultati dei suoi contatti con il lavoratore

francese, e le reazioni dei locali a questi flussi. Viene infine discussa la politica migratoria francese e le regole più importanti concernenti l'entrata, il permesso di lavoro, ecc. dei lavoratori portoghesi.

J. Barou, *La répartition géographique des travailleurs immigrés d'Afrique noire à Paris et à Lyon*, «Les Cahiers d'Outre-Mer», (oct.-déc. 1975), -pp. 362-375.

A Lyon i lavoratori migranti sono ripartiti in piccoli gruppi, mentre invece a Parigi sono riuniti in grandi foyers, collocati principalmente nei quartieri popolari dell'Est. A Lyon gli immigrati dispongono di reali possibilità di acculturazione, a Parigi invece restano svantaggiati e isolati dal resto della popolazione.

W. Ledenig, *Demographische Aspekte der Arbeitskräfteentwicklung in der DDR*, «Socialistische Arbeitswissenschaft», 1 (1995), pp. 53-59.

L'explosion démographique en Syrie, «Syrie et Monde arabe», (fév. 1975), pp. 4-11.

L'esplosione demografica in Siria si accompagna ad un massiccio esodo rurale, che si riversa nella città di Damasco, dove la popolazione negli anni tra il 1960-70 è cresciuta del 50%.

Immigration in the Province of Québec, «ICMC Migration News», 2 (1976), pp. 35-38.

Sono presentati in questa sede i dati riassuntivi della immigrazione in Québec dal 1965 ad oggi.

Donna ed emigrazione

A. Costagliola, *La donna del marittimo nell'isola di Procida*, « La Ricerca Sociale », 13 (luglio 1976), pp. 101-105.

La struttura familiare e l'insieme dei ruoli che caratterizzano la condizione di donna sposata sono scanditi e differenziati in modo ripetitivo e ormai istituzionalizzato dalla occupazione del marito, quando è imbarcato e quando è a terra per il suo normale periodo di riposo. La organizzazione della situazione familiare differenziata temporalmente in due parti, sembra quasi voler disporre nella donna moglie e madre una polarizzazione nel tempo di due ruoli che normalmente sono coesistenti. In un primo tempo, il ruolo prevalente di moglie affettuosa o di moglie-amante; in un secondo tempo, il ruolo prevalente di madre.

M. Morokvasic, *Les femmes Yougoslaves en France et en République Fédérale d'Allemagne*, « Hommes et Migrations - Documents », 915 (15.11.76), pp. 4-17.

Gli emigrati jugoslavi, provenienti soprattutto dalla Croazia e dalla Serbia, erano nel 1965 circa 140.000, mentre ora raggiungono le 800.000 unità. Insediatisi soprattutto in Germania (circa 600.000), si sono stabiliti pure in Francia dove la loro presenza raggiunge le 80.000 unità. Le donne rappresentano il 31% del flusso migratorio jugoslavo. L'A. analizza l'emigrazione femminile in queste due nazioni e si chiede quale sia l'impatto dell'emigrazione nel processo di trasformazione del ruolo della donna jugoslava. Indubbiamente la natura dell'occupazione, le condizioni di lavoro, il tipo di alloggio, la presenza della famiglia ecc. giocano un ruolo decisivo. L'ambiente in Francia e Germania è differente.

Tuttavia qualunque sia il Paese di destinazione, una delle caratteristiche

dell'emigrazione femminile jugoslava sta nell'importanza che le donne attribuiscono al lavoro: esse lasciano il paese di origine perché desiderano diventare « operaie ».

Les femmes immigrées, « Accueillir », 33 (oct. 1976), pp. 7-11.

L'articolo riporta i dati statistici presentati alla 36ª riunione della Commissione Internazionale Cattolica per le migrazioni tenutasi a Salisburgo nel maggio del '76.

Presenta poi i punti salienti di una relazione tenuta da Charlotte Pain sulla condizione della donna emigrata in Francia, soffermandosi in particolare sulle donne portoghesi.

M. Boyd, *Occupations of Female Immigrants and North American Immigration Statistics*, « International Migration Review », X, 33 (Spring 1976), pp. 73-80.

C. Cartier, *Les femmes immigrées*, « Bulletin d'Information de la Région parisienne », Numéro special consacré au travail des femmes et au problèmes qu'il engendre, (déc. 1975), pp. 4-52.

Comité des Eglises des Travailleurs Migrants, *La migration féminine*, « Migration », 19 (1975), pp. 29-47.

D. Storer, *Femmes migrantes en Australie*, « Migration », 19 (1975), pp. 19-25.

Si tratta di una analisi delle condizioni della donna migrante in Australia, dove più del 33% della manodopera è femminile e più del 10% della manodopera totale del Paese è composta da donne sposate colà emigrate.

L'A. cerca di analizzare i motivi della non organizzazione di questa massa di lavoratrici nella lotta contro la discriminazione a loro riguardo.

Aspetti storici

C. Vangelista, *Immigrazione, struttura produttiva e mercato del lavoro in Argentina e in Brasile (1876-1914)*, « *Annali della Fondazione Luigi Einaudi* », IX (1975), pp. 197-216.

L'interessante nota (che analizza la correlazione tra le variabili esportazioni-importazioni dei due Paesi, le nuove emissioni di capitale inglese, quindi la struttura produttiva in genere e il flusso immigratorio) mira a verificare il modello classico di dipendenza del fattore produttivo lavoro dal fattore capitale. L'analisi quantitativa evidenzia la impossibilità di applicare nel caso dei due Paesi il modello economico classico della massima mobilità dei fattori produttivi e della loro interdipendenza.

Esiste una profonda diversificazione nel rapporto tra andamento immigratorio e variabili economiche nell'ambito della struttura produttiva sia argentina che brasiliana: il doppio raccordo tra economia dei due Paesi ed economia europea non è meccanico, ma mediato dalle connotazioni della diversa struttura produttiva argentina e brasiliana.

Nel caso del mercato del lavoro argentino è possibile riscontrare una consistente mobilità di manodopera (rispetto alla più rigida situazione brasiliana), specie in conseguenza delle attività produttive del settore primario (coltura cereali e allevamento bestiame).

In genere nel caso argentino di regola l'andamento immigratorio italiano segue in larga misura l'andamento delle altre variabili: l'immigrazione nella sua fase iniziale di espansione (1876-1900) non è stata tanto determinata dal settore dinamico dell'economia, come avverrà nella seconda fase, quanto piuttosto dalla creazione delle infrastrutture che il capitale straniero ha promosso. Nel caso del Brasile invece nulle sono le correlazioni significative nella prima fase e ridotte anche nella seconda.

M. Carmagnani e G. Mantelli, *Fonti quantitative italiane relative all'emigrazione italiana verso l'America Latina (1902-1914). Analisi critica*, « *Annali della Fondazione Luigi Einaudi* », IX (1975), pp. 283-297.

L'articolo prende in considerazione criticamente le due fonti quantitative relative al numero di emigranti verso le aree latino-americane; la serie elaborata dalla *Direzione Generale di Statistica* e quella del *Commissariato Generale dell'Emigrazione*.

La serie della DGS è quella che, pur con tutti i suoi difetti, si avvicina maggiormente al numero degli emigranti effettivi verso l'America Latina. I margini di errore calcolati sono validi solo per il periodo 1902-1914 e quindi prima non è possibile una seria disamina quantitativa, anche per lo scarso funzionamento della raccolta dei nulla osta per i passaporti. Comparando le serie disponibili relative all'emigrazione con quelle dell'immigrazione di due Paesi, Argentina e Brasile, risulta una differenza positiva media attorno al 18%, in conseguenza di numerosi fattori, tra cui il rimpatrio di numerosi emigrati o la riemigrazione verso altri Paesi.

L. Federzoni, *Passi alpini e migrazioni etniche*, « *Rivista Geografica Italiana* », LXXXIII, 2 (giugno 1976), pp. 163-182.

Attraverso una analisi accurata ed un confronto di testimonianze di storici classici e moderni, di archeologi e linguisti, l'A. cerca di stabilire, almeno con una certa approssimazione, attraverso quali valichi alpini i maggiori movimenti migratori dell'antichità e dell'alto Medio Evo siano transitati per insediarsi nella pianura padana e nella penisola italiana.

Lo studio indaga anche quali problemi potesse presentare la traversata delle Alpi per gruppi così numerosi di uomini in marcia, con quale spirito essi si apprestassero ad affrontarla e quali motivazioni li inducessero a scegliere un percorso piuttosto di un altro. Le cause che hanno condizionato le scelte si rivelano non solo legate al clima ed alla morfologia di un tracciato viario, ma dipendono più spesso da considerazioni storiche e politiche.

P. T. Silvia, Jr., *The Position of "New" Immigrants in the Fall River Textile Industry*, « International Migration Review », X, 34 (Summer 1976), pp. 221-232.

E' un'analisi storica dell'avvicinarsi dei vari flussi migratori a Fall River, Massachusetts, denominata Spindle City, alla fine del secolo scorso, poiché costituiva il centro tessile più importante degli USA.

Vengono presi in considerazione i motivi della rotazione di manodopera emigrata, le attività sindacali svolte e i giudizi dei locali sui vari gruppi etnici; un particolare riferimento viene fatto per la colonia portoghese.

Aspetti politici, giuridici e sindacali

E. R. Stoddard, *A Conceptual Analysis of the "Alien Invasion": Institutionalized Support of Illegal Mexican Aliens in the U.S.*, « International Migration Review », X, 34 (Summer 1976), pp. 157-189.

Dopo un breve esame storico della legislazione USA concernente gli emigrati clandestini, l'A. passa in rassegna i dati statistici e i mezzi usati da questi clandestini per entrare negli USA.

Il sistema delle quote applicato anche al Messico (solo 120.000 messicani possono emigrare legalmente negli USA

J. Kovacsics, *Les immigrés et les émigrés de Hongrie (1720-1915)*, « Population », XXXI, 4-5 (juillet-oct. 1976), pp. 975-980.

M. M. Stolarik, *From Field to Factory: The Historiography of Slovak Immigration to the United States*, « International Migration Review », X, 33 (Spring 1976), pp. 81-102.

P. Bódy, *Hungarian Immigrants in North America: a Report on Current Research*, « The Immigration History Newsletter », 8, 1 (1976), pp. 1-6.

J. Velikonja, *Emigration*, « Südosteuropa Handbuch », I, (1975), pp. 360-382.

E' un'analisi dei flussi migratori delle diverse comunità che compongono la Jugoslavia dalla fine dell'impero austro-ungarico ad oggi.

Oggi più del 10% dell'insieme della popolazione jugoslava vive all'estero. Per la popolazione attiva questa percentuale raggiunge il 20%, ritardando così il démarrage economico di questo Paese.

ogni anno) ha fatto aumentare considerevolmente il numero dei clandestini, sottoposti a molti sfruttamenti, anche se il loro lavoro è pagato meglio che in Messico.

L'A. presenta una tipologia di questi clandestini.

Egli sostiene che l'uso tradizionale di manodopera messicana nelle zone di confine sia favorito da tutte le istituzioni: la retorica sui terribili effetti della « alien invasion » cade nel vuoto, poiché si sta cercando di venire incontro istituzionalmente a questo problema. Ma finché la politica migratoria USA

non considererà l'emigrazione di questi clandestini come un dato di fatto invece di una patologia sociale, non si potranno compiere grandi passi in loro favore.

W. R. Böhing, *The ILO and Contemporary International Economic Migration*, « International Migration Review », X, 34 (Summer 1976), pp. 147-156.

L'A. espone la « filosofia » che guida l'OIL nella ricerca di soluzioni adeguate al problema migratorio: in particolare vengono esaminate le risoluzioni dei punti concernenti le migrazioni della *Migrant Workers Convention* del 1975.

L'emigrazione, intesa come opportunità di avere un lavoro giustamente retribuito all'estero, è solo una soluzione di ripiego, invece di un lavoro nella nazione di origine.

Tuttavia l'emigrazione da nazioni povere a nazioni ricche può perpetuarsi se la disponibilità di manodopera ritarda il processo di cambiamento strutturale nelle nazioni di immigrazione e nella divisione internazionale del lavoro.

L'A. passa quindi in rassegna studi e progetti di ricerca in questo campo.

A. T. Fragomen, Jr., *Supreme Court Rules that States Can Prohibit Unauthorized Employment by Aliens*, *International Migration Review* », X, 34 (Summer 1976), pp. 253-256.

D. G. Hohf, *Legislative and Judicial Developments U.S. Congress on Immigration*, « International Migration Review », X, 34 (Summer 1976), pp. 249-251.

Le nouveau régime de l'immigration des familles étrangères en France, « Accueillir », 32 (aût-sept. 1976), pp. 10-12.

E' la dichiarazione del Ministero del Lavoro francese in seguito alla pubblicazione del decreto concernente la immigrazione delle famiglie dei lavoratori stranieri in Francia, pubblicato il 29 aprile 1976.

T. Dagodag, *Source Regions and Composition of Illegal Mexican Immigration to California*, « International Migration Review », IX, 32 (Winter 1975), pp. 499-511.

D. Loschak, *La liberté de circulation des travailleurs étrangers: la notion d'ordre public*, « Le Droit ouvrier », (mars 1976), pp. 85-92.

La recente giurisprudenza della Corte di Giustizia della Comunità Europea riafferma il diritto della libera circolazione della manodopera comunitaria e non riconosce a questi membri nell'esercizio delle libertà fondamentali altri limiti che quelli che sono necessari al mantenimento dell'ordine pubblico inteso in senso stretto.

Une nouvelle politique pour l'immigration, « Administration », (mars 1976), pp. 12-91.

L'articolo contiene numerosi contributi, tra cui segnaliamo: P. Dijoud, *Une nouvelle politique pour l'immigration*; P. Fournier, *Le travail et l'emploi des immigrés*; P. Demondion, *Pourquoi un Office national d'immigration*; Lafay, *L'immigration familiale et l'action sociale*; Muzard, *L'accueil des travailleurs étrangers dans l'Isère*; R. Picherot, *La scolarisation des jeunes migrants*.

Les travailleurs immigrés, « Droit social », (mai 1976), pp. 213.

E' un numero speciale dedicato ai problemi dei lavoratori migranti, alle loro condizioni di lavoro e di soggiorno, modalità di espulsione dal Paese

di arrivo, o loro diritti sociali e difficoltà che incontrano nel processo di assimilazione.

Segnaliamo: J. Benoit, *Face à la crise: le verrouillage européen*; A. Lebon, *La présence étrangère en France*; P. Peiro, *Le décret du 21 novembre 1975 et le droit du travail des étrangers*; C. Huglo, *Pour une modification du régime juridique de l'expulsion*; B. Lambiotte, *Réflexions sur la vie des enfants immigrés en France*; A. Cordeiro, *La Sécurité sociale et les travailleurs immigrés*; J. N. Chapulut, *Le logement des travailleurs immigrés*; S. Hessel, *Une politique culturelle avec les immigrés*.

V. S. Martinez, *Illegal Immigration and the Labor Force*, « American Behavioral Scientist », (Jan.-Febr. 1976), pp. 335-350.

La presenza dei clandestini messicani in USA esige delle regolamentazioni da parte delle autorità messicane e statunitensi. D'altro canto gli USA non devono adottare necessariamente delle misure repressive.

Nel n. appaiono anche altri contributi: V. M. Briggs, *Illegal Immigration and the American Labor Force*, ibid. pp. 351-363; J. Bustamante, *Structural and Ideological Conditions of the Mexican Undocumented Immigration to the United States*, ibid., pp. 364-376.

T. Stark, *Les obstacles à la migration familiale*, « CICM Migrations dans le monde », n. 1 (1976), pp. 1-7.

Diverse inchieste hanno ampiamente dimostrato come la rottura del nucleo familiare influisca negativamente sulla vita familiare stessa.

L'A. esamina gli ostacoli che contrastano il libero esercizio del diritto alla migrazione del nucleo familiare e suggerisce uno statuto internazionale per la migrazione dell'intero nucleo familiare.

L. Seguí Gonzales, *La cooperación internacional en la Migración*, « International Migration », XIV, 3 (1976), pp. 200-208.

La cooperazione è vista come fattore indispensabile per l'integrazione economica e culturale dell'emigrato nel Paese di arrivo. Ma per raggiungere questa cooperazione a tutti i livelli, si dovrebbe dare priorità all'emigrazione assistita, pur non negando la presenza di emigrazione spontanea. L'emigrazione assistita comporta una regolamentazione bilaterale e multilaterale e dovrebbe inoltre essere selettiva e l'integrazione economica, sindacale e sociale costituire così la meta finale.

L. Baskauskas, *Planned Incorporation of Refugees: the Baltic Clause*, « International Migration », XIV, 3 (1976), pp. 201-218.

Analizzando il problema dei rifugiati lituani in USA l'A. sostiene che il fenomeno « rifugiati » differisce dal fenomeno « emigrati ». Gli studi di acculturazione e assimilazione relativi agli emigrati, non possono essere applicati indiscriminatamente ai rifugiati.

L'identità etnica è servita ai lituani per costituire un micro-ambiente all'interno delle metropoli.

Bisogna però tener presente che la etnicità è solo una delle molteplici identità e alleanze dell'individuo e del gruppo. Il carattere intermittente di questa etnicità deve spingere a chiedersi, per esempio, quando e come si manifesta, piuttosto che confezionare elenchi dei tratti caratteristici propri ai differenti gruppi etnici.

A. Pizzorusso, *Nuovi problemi e nuove tendenze in materia di tutela delle minoranze linguistiche*, « Aggiornamenti / Aktuell », Regione Trentino Alto Adige, 1-2 (1976), pp. 5-15, (in italiano-tedesco).

I punti trattati nell'articolo riguardano i problemi delle minoranze nel trattato di Osimo, il risveglio delle « piccole minoranze », i precedenti storici in Italia fino alla seconda guerra mondiale, il problema valdostano nel secondo dopoguerra, la « questione dell'Alto Adige », la situazione della minoranza slovena, le tendenze verso un nuovo modo di affrontare i problemi minoritari, le prospettive di tutela della minoranza slovena dopo il trattato di Osimo, l'ipotesi di una legge generale di attuazione dell'articolo 6 della Costituzione.

E. Sussi, *La tutela della minoranza slovena nel Friuli Venezia Giulia. Brevi cenni sugli aspetti giuridici*, « Aggiornamenti/Aktuell », Regione Trentino-Alto Adige, 1-2 (1976), pp. 37-53.

D. L. Massagrande, *Problemi etnici e rapporti politici nell'Ungheria occidentale tedesca: Giugno-Settembre 1919*, « Il Politico », XLI, 2 (giugno 1976), pp. 333-345.

S. Schwarz, *Svensk polis och invandringen*, « Invandrare och Minoriteter », 1 (1976), pp. 15-18.

L'A. esamina il comportamento della polizia nei riguardi delle minoranze etniche. Fino ad ora si pensava che il problema migratorio fosse solo transitorio e che gli immigrati si sarebbero assimilati o sarebbero tornati al paese d'origine; le soluzioni erano perciò di carattere temporaneo.

E' necessaria una riforma radicale nel campo migratorio. Il successo dipende da come verrà preparata la riforma, chi la eseguirà e se la esecuzione richiederà la cooperazione dei gruppi etnici stessi.

L'A. si chiede se le autorità svedesi siano pronte ad accettare questo rischio di « compartecipazione ».

R. Lohrmann, *Wanderungsbewegungen in Europa. Politische Auswirkungen der internationalen Migration*, « Europa Archiv », 31, 9 (1976), pp. 303-312.

Sebbene non si conosca di preciso dove si dirigerà l'emigrazione intra-europea e se il suo flusso aumenterà o calerà, ciò tuttavia non significa che un numero notevole di lavoratori stranieri non si fermerà permanentemente nelle nazioni ospiti.

Rimarrano da risolvere i problemi risultanti dalla formazione di minoranze etniche e nazionali, che influiranno a loro volta sulle relazioni tra nazioni di partenza e nazioni di arrivo.

La participation des travailleurs migrants à la vie communale, « Hommes et Migrations - BELC, N. special commun (1976), pp. 114.

Il n. contiene interessanti contributi tra cui l'analisi del « caso » di Grenoble: *I.N.S.E.E., En France. Une municipalité et les travailleurs immigrés: l'exemple de Grenoble*.

A. T. Fragomen, jr., *Legislative Developments of Current Interest in Immigration and Nationality Law*, « International Migration Review », X, 33 (Spring 1976), pp. 103-106.

L. Parai, *Canada's Immigration Policy, 1962-74*, « International Migration Review », IX, 32 (Winter 1975), pp. 449-477.

L'A. esamina gli sviluppi recenti della politica migratoria canadese. Tanti sostengono che soltanto motivi economici abbiano giocato un ruolo dominante nel determinare la composizione dell'immigrazione in Canada: l'A. sostiene che i dati disponibili sono a favore di questa tesi, anche se l'esame è ancora alquanto superficiale. Molto

facilmente il predominio di considerazioni economiche continuerà a guidare e regolare la futura politica migratoria canadese.

Da notare che in questo contesto non viene presa in considerazione la politica migratoria del Québec.

T. Stark, *Council of Europe's activities for Migrant Workers and Refugees*, « ICMC Migration News », 1 (1976), pp. 20-26.

Nell'articolo vengono analizzati i compiti e il metodo di lavoro del Consiglio d'Europa nei riguardi degli emigrati e rifugiati politici.

G. Rochcau, *Reception in France of refugees from Vietnam, Cambodia and Laos*, « ICMC Migration News », 2 (1976), pp. 13-19.

Nel febbraio 1976 erano già arrivati in Francia 10.399 rifugiati e si prevedeva l'arrivo di altri 15.000 profughi.

L'A. esamina i luoghi di provenienza e i criteri di selezione adottati dalla Francia; passa poi in rassegna gli enti che si curano di queste persone e i problemi incontrati.

L'A. conclude con un confronto tra i metodi usati dalla Francia e quelli usati in USA per l'accoglienza dei profughi.

V. Mohr, *New German Law on the Protection of the Emigrant*, « ICMC Migration News », 2 (1976), pp. 10-13.

Si tratta di un'analisi della legge del Bundestag promulgata il 26 marzo 1975, e abrogante le leggi previe sulla emigrazione del giugno 1897 (Reichsgesetz).

La nuova legge è basata sulla affer-

mazione della libertà di emigrazione. Si tratta però di una libertà di emigrazione che deve essere assistita e protetta.

La nozione di emigrazione non viene tuttavia definita dalla legge.

J. V. Poljakov, *Inostrannye rabocijve Svejcarii* (I lavoratori stranieri in Svizzera), « Rabocij Klass i sovremennyj », (genn-febbr. 1975), pp. 60-71.

L'importazione massiccia di manodopera straniera ha comportato delle trasformazioni profonde nella vita economica, sociale e demografica del paese. Il problema dei lavoratori stranieri in Svizzera è divenuto uno dei più attuali, tanto più che i lavoratori stranieri, prendendo coscienza delle loro condizioni, accettano sempre meno la condizione di sfruttamento in cui sono costretti a vivere.

L. Dubouis, *Le juge administratif et les mesures de police prises à l'encontre des étrangers*, « Revue Critique de Droit International Privé », 2 (avril-juin 1976), pp. 301-318.

C. Calzer, *La politique de l'immigration*, « Journal Officiel de la République française », (Avis et Rapports du Conseil économique et social), 23 mai 1975, pp. 355-375.

I rapporti studiano l'importanza numerica, le caratteristiche geografiche e sociologiche dell'immigrazione; inoltre vengono analizzate le grandi linee e le insufficienze della politica migratoria francese.

Una politica più efficiente dovrebbe mirare a migliorare le informazioni destinate agli stranieri, e ad una modifica qualitativa delle loro condizioni di vita.

Emigrazione di ritorno

R. Ko-Chih Tung, *Ateranpassning av invandrare: Valkommen hem-Om du har pengar!*, «Invandrare och Minoriteter», 3-4 (1976), pp. 40-43.

Il gruppo di studio dell'OCSE *Joint Projects on Emigrant Workers* si è incontrato nei giorni 17-18 maggio 1976 a Helsinki per i rapporti conclusivi sui differenti sistemi adottati dai vari Paesi per il rientro degli emigrati e i servizi di reintegrazione.

Sembrano prevalenti gli interessi delle economie nazionali, il cui messaggio esplicito può essere: «Benvenuti e ben tornati in patria, se avete soldi».

Lo studio suggerisce di evitare un approccio simile, ma di sviluppare un modello svedese-finlandese in cui sia le nazioni che esportano manodopera, sia quelle che la importano si sforzino di assicurare uguali diritti di previdenza sociale e diritti civili per tutti i lavoratori, mentre il sistema adottato dagli altri Paesi europei significa soltanto una intesa fra le due nazioni a sfruttare il migrante durante il boom economico, per poi congedarlo durante il periodo di recessione.

S. Mancho-Gomez, *El retorno de los emigrantes*, «Razón y Fe» (feb. 1976), pp. 139-152.

I casi della Svizzera, Germania e Francia danno una indicazione dell'ampiezza del fenomeno di ritorno degli emigranti provocato dalla recessione in Europa, che si manifesta contraria alla importazione massiccia della manodopera straniera, e sui cui vantaggi tuttavia la Spagna aveva costruito un suo modello di crescita e sviluppo. Questo problema è ancora più grave poiché il mercato della manodopera non è preparato ad accogliere i rientri forzati, né a soddisfare le domande interne di lavoro di coloro che sono obbligati a rimanere nel paese.

J. Da Vanzo, *Differences between Return and Nonreturn Migration: an Econometric Analysis*, «International Migration Review», X, 33 (Spring 1976), pp. 13-27.

S. K. P. Chi, M. W. Bogan, *Etudes sur les migrations et les migrations de retour au Pérou*, «Notas de población», III, 9 (dec. 1975).

L. H. Long - K. A. Hansen, *Trends in Return Migration to the South*, «Demography», XII, 4 (Nov. 1976), pp. 601-614.

Aspetti sociologici (Integrazione - Acculturazione) Minoranze etniche

A. M. Guest, J. A. Weed, *Ethnic Residential Segregation: Patterns of Change*, «American Journal of Sociology», (March 1976), pp.1008-1111.

La segregazione in materia di alloggi negli anni '30 è diminuita per gli ultimi arrivati dall'Europa Orientale; ma si nota come per gli abitanti insediatisi pri-

ma (Canadesi, Tedeschi, Irlandesi, Svedesi, Inglesi) tale segregazione sia invece cresciuta. Pare che, sebbene la segregazione sia legata strettamente all'origine sociale, l'uguaglianza progressiva dello statuto sociale dei diversi gruppi etnici degli Stati Uniti non sia sufficiente a sopprimere del tutto la discriminazione.

D. Ravitch, *Integration, Segregation, Pluralism*, «The American Scholar», (Spring 1976), pp. 207-217.

Spetta alla gente di colore decidere, secondo l'A., in che termini instaurare delle relazioni con membri di altre culture nella società americana. Il ruolo del governo non è quello di trovare soluzioni ideali, ma piuttosto di garantire alla gente di colore le stesse opzioni offerte al resto della società.

F. Marty, *Le pluralisme*, «Etudes» (juin 1976), pp. 773-788.

Il pluralismo nelle espressioni culturali, politiche, etiche è il risultato della trasformazione della società moderna che a sua volta è di natura sua una società in mutamento: per essa il pluralismo rimane sempre un impegno e un dovere.

H. Saito, *The Integration and Participation of the Japanese and their Descendants in Brazilian Society*, «International Migration», XIV, 3 (1976), pp. 183-199.

Viene esaminata la presenza dei Giapponesi in Brasile dal 1908 ad oggi, con i cambiamenti intervenuti nei loro modelli di comportamento durante il periodo, che ha visto l'insediamento di 250.000 cittadini giapponesi in Brasile. Oggi si stima che la popolazione di origine giapponese raggiunga le 750.000 unità; la maggior parte è inserita nel settore agricolo (57,2%), mentre il 40% è occupata nel settore terziario.

Dal 1969 anche le industrie giapponesi si sono insediate in Brasile; oggi se ne contano 300. Nelle metropoli il processo di integrazione è già avvenuto, mentre procede più a rilento nelle zone agricole dell'interno.

S. Spilerman, J. Habib, *Development Towns in Israel: the Role of Community Increasing Ethnic Disparities in Labor Force Characteristics*, «American Journal of Sociology», (Jan. 1976), pp. 781-812.

In Israele gli immigrati hanno la tendenza di insediarsi nelle nuove città in base alla loro origine etnica, per cui si ha una super-rappresentatività di certe etnie nelle seguenti attività: gli Yemeniti nell'industria tessile, i Marocchini nelle miniere, i Libici nel cemento, ecc. Questo modello esplicativo della stratificazione etnica per il Paese di provenienza può essere applicato con successo al caso degli Stati Uniti.

A. H. Richmond, *Black and Asian Immigrants in Britain and Canada: Some Comparisons*, «New Community», 4, 4 (1975-76), pp. 501-516.

F. De Marchi, *Verso un'analisi sociologica dell'identificazione etnica*, «La Ricerca Sociale», 11-12 (maggio 1976), pp. 115-122.

L. W. Shannon, *False Assumptions about the Determinants of Mexican-American and Negro Economic Absorption*, «The Sociological Quarterly», (Winter 1975), pp. 3-15.

Contrariamente alle affermazioni correnti, il fatto di abitare in una grande città non comporta una uniformità di modelli di vita.

Uno studio longitudinale su alcune famiglie di colore e di origine messicana dimostra che l'impiego ed il reddito di questi inurbati restano molto vicini a quelli di partenza. Le comunità urbane sembrano principalmente organizzate per accogliere ed integrare gli emigrati bianchi.

Second Seminar on Adaptation and Integration of Permanent Immigrants, Geneva 19-21 November 1975, « International Migration », 1-2 (1976), pp. 1-178.

R. Gubert, *Verso un'analisi sociologica del bilinguismo con particolare riferimento ad un'indagine su un'area plurilingue del Trentino-Alto Adige*, « Aggiornamenti / Aktuell », Regione Trentino-Alto Adige, nn. 1-2 (1976), pp. 15-37 (in italiano e tedesco).

M. Degrange, *A Propos des Tsiganes. Aperçu historique, ethnologique, problèmes actuels*, « Hommes et Migration - Documents », XXVII, n. 911 (15.9.1976), pp. 3-15.

D. Schwarz, *Jugoslavien är vart hemland*, « Invandrare och Minoriteter », (Scandinavia Migration and Ethnic Minority Review), 1 (1976), pp. 3-9.

E' un'intervista dell'A. a Budimir Popovic, Chairman della Associazione jugoslava in Svezia, dove risiedono 40.000 jugoslavi, sulle condizioni di vita, sulla politica migratoria svedese, sui conflitti che sorgono tra la popolazione autoctona e gli immigrati.

D. Schwarz, *Grekerne i Sverige - "Romantiker" eller "Barbarer"*, « Invandrare och Minoriteter », 3-4 (1976), pp. 2-9.

Alla fine di dicembre 1975 vivevano in Svezia 17.836 immigrati greci. L'A. intervista il chairman della Associazione nazionale greca in Svezia che afferma come molti immigrati greci siano addetti alle pulizie, creando gravi disagi nei figli poiché il lavoro è notturno. Spesso questi immigrati si portano i figli sul lavoro per non lasciarli a casa incustoditi. Dall'intervista traspare

come gli immigrati in Svezia siano trattati come cittadini di seconda categoria, in modo particolare gli immigrati dai Paesi mediterranei. Nonostante la riforma elettorale svedese sembri favorire gli immigrati, tuttavia di fatto costituendo essi una minoranza in quasi tutti i comuni non potranno affatto far approvare le loro istanze.

L. Kozula, *Zigenarna i Sverige - Fran vaggan till graven*, « Invandrare och Minoriteter », 3-4 (1976), pp. 18-21.

Conoscendo i pregiudizi da parte degli svedesi nei riguardi degli zingari, lo scrittore si propone con il suo articolo di contribuire ad una conoscenza più approfondita della cultura gitana.

F. D. Mulcahy, *Gitano Sex Role Symbolism and Behavior*, « Anthropological Quarterly », 49, 2 (April 1976), pp. 135-151.

Immigrant Parents and Native Children, « Society », 13, 1 (Nov.-Dec. 1975), pp. 48-74.

J. S. Conway, *The Tibetan Community in Exile*, « Pacific Affairs », (Spring 1975), pp. 74-86.

La comunità tibetana, dopo che la Cina ha invaso il Paese si è dispersa nelle Indie, i Paesi Occidentali e gli USA; riesce tuttavia a mantenere una certa coesione di gruppo, grazie alla guida incontrastata del Dalai Lama.

C. Dyer, *Quantités et qualités de la vie dans deux sociétés contemporaines: la France et l'Australie*, « Ethno-Psychologie », (sept. 1975), pp. 393-409.

E' un confronto tra due livelli di vita e due culture, in particolare è uno studio sulla mentalità di accoglimento delle due società.

Aspetti culturali e scolastici

A. Traldi, *La tematica dell'emigrazione nella narrativa italo-americana*, «Comunità», XXX (agosto 1976), pp. 245-273 (cfr. anche introduzione pp. XVI-XX).

Anche se l'emigrazione italiana negli ultimi cent'anni ha costituito il fenomeno più massiccio ed importante della storia d'Italia, gli «intellettuali e i letterati italiani» ne hanno vistosamente ignorato gli aspetti culturali. Ed anche «la narrativa italo-americana, la cui tematica principale è appunto quella dell'emigrazione, ha ricevuto in Italia soltanto commenti frammentari e discontinui». Il saggio dell'A. vuole in parte rimediare a questa lacuna offrendo una rapida ma attenta rassegna della letteratura prodotta dai «paesani» in USA.

Il tema dominante rimane sempre la vicenda dell'emigrazione del gruppo etnico italo-americano, anche se ultimamente, forse sotto l'influsso degli «studi etnici» si nota una amplificazione di questa tematica.

L'A. si chiede anche quale sia il motivo del silenzio pressoché totale della narrativa italiana su questo tema (poche sono infatti le eccezioni), a differenza dei «romanzieri italo-americani che hanno narrato con grande fedeltà e generosità la storia della nostra emigrazione... compensando così la poca attenzione dedicatavi» (pp. 222) dagli intellettuali italiani a cui sembra dare molto «fastidio che qualcuno lavorando faccia fortuna» (p. XIX). Purtroppo l'assenza di narratori italiani ha creato un vuoto, perché solo guardando dalle due sponde si sarebbe potuto cogliere nella sua interezza un fenomeno che ha visto coinvolti 25 milioni di emigrati italiani.

V. Pruzan, J. Vedel-Petersen, *Undersøgelse vedrørende udenlandske adopti-*

born (Ricerca sui bambini stranieri adottati), «Socialt Tidsskrift», 1 ('76), pp. 28-40.

Per permettere di superare eventuali difficoltà di inserimento nel sistema scolastico danese, un gruppo di 168 bambini di colore adottati da famiglie danesi è stato messo a confronto con un gruppo di bambini danesi. Dall'inchiesta condotta, gli AA. sostengono che non è possibile dimostrare l'esistenza di difficoltà particolari da parte dei bambini di colore per quello che riguarda la loro integrazione scolastica o il loro inserimento nel gruppo dei compagni di scuola.

La scolarisation d'immigrés, «Cahiers pédagogiques», (avril 1976), pp. 1-38.

Il numero della rivista è dedicato alla analisi delle difficoltà socioculturali che incontrano i figli degli immigrati, e ai metodi pedagogici che debbono essere usati per rimediarvi.

Vengono anche affrontati i problemi linguistici dell'insegnamento e delle metodologie; inoltre vi appare anche un articolo sulla formazione dei maestri dei figli degli emigrati.

P. Merien, *L'enseignement des étrangers*, «Accueillir», n. 33 (oct. 1976), pp. 1-6.

E' il discorso ufficiale tenuto dall'A. all'Assemblea Generale del S.S.A.E. (Service social d'aide aux emigrants), in cui delinea le difficoltà e gli ostacoli da superare ai diversi livelli dell'insegnamento agli alunni stranieri, e l'evoluzione in atto nel processo educativo, sia sul piano scolastico, sia nella formazione degli emigrati adulti.

M. K., *Minoranze linguistiche e culture locali: gli Zingari*, « Lacio Drom », XII, 3 (maggio-giugno 1976), pp. 19-28.

Il testo riporta interviste effettuate durante il corso della trasmissione « Nord chiama Sud » mandato in onda dalla RAI il 20-27 maggio 1976.

Rappresenta una sintesi della situazione degli zingari in Italia, con tutte le contraddizioni e le tensioni in atto.

J. J. Smolicze, *Migrant Cultures and Australian Education*, « Education News », 15, 1 (1975), pp. 16-21.

L'A. sostiene che il mezzo più efficace per il mantenimento delle culture dei vari gruppi etnici sia l'insegnamento delle lingue dei migranti, facilitando così un maggior grado di pluralismo culturale all'interno della società australiana.

J. Wisniewski, *Scolaires étrangers dans l'enseignement public et privé: statistiques 1974-76*, « Hommes et Migrations », 27, 903 (1976), pp. 34.

Gli studi condotti dal Servizio centrale di Statistica e i sondaggi del Ministero dell'Educazione e della Segreteria di Stato dell'Università permettono una visione globale, anche se ancora incompleta, della divisione degli stranieri nelle differenti classi di insegnamento.

Nell'anno scolastico 1974-75 il numero di studenti stranieri nelle scuole pubbliche superiori francesi raggiungeva le 60.000 unità.

L. Mistrorigo, *L'integrazione scolastica dei figli degli emigrati nella Comunità Europea*, « Orientamenti Sociali », 31 (dic. 1975), pp. 1-17.

T. Skutnabb-Kangas, *Halvsprakligger: Ett medel att få invandrarnas barn till löpande bandet?*, « Invandrare och Minoriteter », 3-4 (1976), pp. 31-37.

Il semilinguismo, ovvero scarsa conoscenza delle due lingue, è un concetto sociolinguistico applicato ai bambini finnici immigrati in Svezia. L'A. dimostra che il semilinguismo è il prodotto di una situazione in cui i bambini del gruppo minoritario, provenienti da famiglie operaie, sono forzati ad accettare l'istruzione nella lingua del gruppo di maggioranza in un ambiente dove la loro lingua materna gode di poco prestigio nella scuola e nella società. Poiché il semilinguismo impedisce a questi alunni di ottenere una educazione adeguata aumenta sempre più la disuguaglianza tra la classe del gruppo migrante e quella della società ospite.

I. J. B. Rukira, *Gli studenti esteri in Italia*, « Amicizia Studenti Esteri », XIII, (sett. 1976), pp. 1-16.

Il segretario dell'UCSEI (Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia) esamina le condizioni dello studente estero in Italia, soffermandosi sul rapporto tra studente e il Paese di origine e sui problemi che incontra nel paese di arrivo. Si nota la carenza di uno statuto per lo studente straniero che ne salvaguardi i diritti.

Vengono brevemente analizzate le caratteristiche degli studenti stranieri, che provengono dal sottoproletariato o da famiglie ricche.

Vengono infine suggerite delle raccomandazioni per una politica sociale a favore degli studenti esteri in Italia.

I problemi degli studenti esteri in Italia, « Politica Internazionale », 9 (settembre 1976), pp. 64-65.

L'Office National de la promotion culturelle des immigrés, « Accueillir », 29 (avril 1976), pp. 1-11.

About-Dhabi et les immigrés, « Accueillir », 29 (avril 1976), pp. 11-13.

Assistenza scolastica italiana nella RFT, « Servizio Migranti », 1 (1976), pp. 1-33.

B. R. H. de Espinola, *Tipos psicológicos y acculturación de los inmigrantes paraguayos en el nordeste argentino*, « Revista Paraguaya de Sociología », (sept-dic. 1974), pp. 79-89.

Les femmes et la formation, « Migrants formation », n. spécial, (14-15 mars 1976), pp. 88.

La scolarisation d'enfants migrés, « Cahiers pédagogiques », 143 (avril 1976), pp. 3-34.

R. Calzecchi Onesti, *Fare scuola ai figli dei lavoratori migranti*, « La Scuola e l'Uomo », XXIII, 7 (luglio 1976), pp. 19-21.

C. Houston, *Preparation of Adolescent Migrants of Entry into High School*, « V.A.M.E. Newsletter », 20 (Febr. 1975), pp. 4-7.

J. Defrance, *Formation des migrants: aspects institutionnell et pédagogiques*, « Accueillir », 28 (mars 1976), pp. 11-13.

Scolarisation des enfants étrangers et formation des maîtres (Journées d'études du CEFISEM Lyon 1976), « Hommes et Migrations - Documents », 27, 913 (15.10.1976), pp. 2-18.

K. R. McKinnon, *Cultural Pluralism and Educational Opportunity*, « Education News », 15, 1 (1975), pp. 22-23.

Aspetti assistenziali e medici

Y. Lithman, *Zigenrna i Sverige - Resa utan ände?*, « Invandrare och Minoriteter », 3-4 (1976), pp. 21-24.

L'articolo basato su un Rapporto del *Swedish Board of Social Welfare* (Socialstyrelsen) descrive la situazione di circa 1.000 zingari provenienti da nazioni non-nordiche, giunti in Svezia durante gli ultimi dieci anni.

M. Manciaux, J. P. Deschamps, *L'adoption des enfants étrangers*, « Concours Médical, Hebdomadaire des Practiciens », 14 (3 avril 1976).

M. Jaakkola, *Gathörnsfinner i Västeras*, « Invandrare och Minoriteter », 3-4 (1976), pp. 12-17.

L'A. esamina il comportamento di un gruppo di emigrati finlandesi in Svezia, che vivono nella città di Vasteras e sono assistiti dalla Previdenza sociale svedese per i casi di disoccupazione, malattia o alcoolismo.

C. Amiel, *La sinistrose chez les travailleurs immigrés*, « Accueillir », 28 (mars 1976), pp. 7-11.

K. V. Ujimoto, *Modernization, Social Stress, and Emigration*, « Journal of Asian and African Studies », X, 3-4 (1975).

Recensioni

A. ASCOLANI, A. M. BIRINDELLI, G. GESANO, *L'integrazione degli immigrati in ambiente urbano*, Roma, CISP, 1974, pp. 388.

Il fenomeno migratorio ha avuto da oltre un secolo dimensioni notevoli nel nostro Paese, sia per quanto riguarda il movimento con l'estero che per quel che concerne quello interno. L'entità di quest'ultima componente che qui ci interessa in particolare già superava la media annua di un milione di unità tra le due guerre (quasi 1.300.000 nel decennio 1931-40) ed ha subito un graduale aumento soprattutto negli anni '50 e '60, dovuto in parte all'incremento demografico, ma soprattutto allo sviluppo industriale delle regioni nord-occidentali ed al permanere, quando non all'acuirsi, degli squilibri socio-economici territoriali e settoriali.

Il movimento si è diretto in prevalenza verso i centri urbani. La capitale e le città industrializzate del Nord e la conseguente massiccia e rapida urbanizzazione hanno dato luogo a gravi problemi e situazioni e richiamato, soprattutto negli anni '60, anche l'attenzione di studiosi della più diversa estrazione. Augusto Ascolani e Anna Maria Birindelli, due degli autori del volume in esame, raccolsero pochi anni fa una bibliografia sull'argomento (*Introduzione bibliografica ai problemi delle migrazioni*, Roma, CISP, 1971): un aspetto particolarmente trattato era quello relativo all'inserimento degli immigrati nella società ospite.

Negli anni successivi si verificò una caduta di interesse per quest'ultima problematica, dovuta soltanto in parte ad un affievolimento piuttosto recente del fenomeno a causa della recessione economica e forse più al settorializzarsi della ricerca. Questo ristagno, unitamente all'evoluzione verificatasi nell'incontro e nello scontro delle due sub-culture, quella dei nuovi venuti e quella degli ospitanti, rende necessario un aggiornamento delle indagini e di talune ipotesi di lavoro.

La ricerca di cui ci occupiamo costituisce un contributo in questo senso. Essa trova le sue origini nel programma di ricerche sull'integrazione degli immigrati in ambiente urbano promosso dal Comitato Italiano per lo studio dei problemi della Popolazione (CISP) e predisposto nel 1966 dal compianto prof. Elio Carenti, al quale ne erano stati affidati l'incarico e la direzione dal prof. Vittorio Castellano prima e dalla prof. Nora Federici poi. Il programma avrebbe dovuto svolgersi, come dice la Federici nell'Introduzione, nell'arco di un decennio, utilizzando sia le fonti statistiche e bibliografiche, sia i risultati di specifiche indagini dirette, da effettuarsi allo scopo di approfondire

taluni aspetti particolari (in proposito cfr. E. Caranti, *L'integrazione sociale degli immigrati*, « Genus », vol. XXIII, nn. 3-4, 1967). Il vasto programma non ha potuto essere portato a termine per un complesso di circostanze, ultima e gravissima la prematura morte del Caranti, ma ha dato i suoi primi frutti: la bibliografia dianzi citata ed il presente volume sui risultati di un'indagine campionaria condotta a Roma e a Torino nel 1970. La stesura è frutto di un lavoro individuale e di gruppo al tempo stesso: di gruppo perché i giovani ricercatori (molti alla loro prima esperienza) componenti il gruppo di lavoro hanno condotto l'indagine ed esaminato assieme i suoi risultati, scambiandosi idee e discutendo anche sulla bibliografia utilizzata; individuale, perché, poi, tre di essi hanno potuto assumersi il compito di redigere ciascuno una parte della relazione a seconda dei loro prevalenti interessi scientifici.

La Birindelli ha curato la stesura di tutta la prima parte dedicata all'impostazione metodologica dell'indagine, nonché la sezione del II capitolo della II parte relativa al problema « della integrazione e del lavoro della donna », tutti particolarmente impegnativi.

L'Ascolani ha, invece, trattato il problema dell'integrazione, con particolare riguardo ai diversi aspetti di quella economica e, nel campo dell'integrazione socio-culturale, di quelli dell'associazionismo e del tempo libero, dell'istruzione dei figli in rapporto al grado culturale paterno, dell'atteggiamento dell'immigrato verso il luogo di crescita, degli atteggiamenti nei confronti di alcuni stereotipi culturali.

Giuseppe Cesano si è occupato, nell'ambito dell'integrazione socio-culturale, del comportamento demografico (costituzione della famiglia e comportamento procreativo).

Chiudono la trattazione gli allegati tecnici: le istruzioni per l'intervistatore, il testo del questionario ecc.

Come si è accennato, l'indagine si è svolta a Roma e a Torino nel secondo semestre del 1970, ma non nella stessa data: la popolazione di riferimento è stata quella delle famiglie di elettori delle due città e la tecnica quella del campionamento a due stadi (il primo semplice e il secondo stratificato). La scelta delle due città è dovuta al fatto che sono ambedue zone di forte immigrazione e, al tempo stesso, esempi tipici di realtà economiche e socio-culturali profondamente differenziate.

La relazione espone in maniera particolareggiata e con molti dettagli tecnici le fasi ed i risultati della ricerca, sui quali lo spazio non ci consente di soffermarci. Diremo, in sintesi e in modo molto grossolano, che l'indagine ha confermato che per gli immigrati di più antica data l'integrazione risulta conseguita sufficientemente, pur permanendo una non lieve « distanza » dai nativi; più difficile il cammino per gli immigrati dopo il 1960.

Il volume è di interessante ed istruttiva lettura, pur se questa deve essere critica: la suddivisione dei compiti e la molteplicità

delle stesure può incrinare l'unità nella visione di insieme; la metodologia, la scelta di taluni tests possono non essere da tutti condivise; quella del campionamento adottato rimane una questione aperta e così via. Ci sarebbe, poi, un discorso piuttosto lungo da fare sul concetto di integrazione, oggi, e sui parametri ed indicatori cui far riferimento per determinarne il grado. Non è detto, naturalmente, che si tratti di difetti; in ogni caso il lavoro fornisce indicazioni e spunti particolarmente stimolanti, come era negli intenti degli autori e del CISP, costituendo un valido contributo agli studi in materia, contributo che va considerato nella sua pregnanza e che costituisce un esempio ed un risultato, di valore non comune, di una ricerca che può, tra gli altri meriti, aver quello di incoraggiarne molte altre.

Giuseppe Lucrezio

URSULA MEHRLANDER, *Soziale Aspekte der Ausländerbeschäftigung*, Schriftenreihe des Forschungsinstituts der Friedrich Herbert Stiftung, Verlag Neue Gesellschaft GmbH, 1974, pagg. 260.

Il volume riporta i risultati di una inchiesta condotta nel maggio e settembre del 1971 su un campione di lavoratori emigrati del Baden-Württemberg e del Nordreno-Westfalia. I criteri del campionamento sono esposti all'inizio del volume. Delle 2.200 interviste tramite questionario ne sono state realizzate il 75,4%. Scopo dell'inchiesta era quello di individuare i problemi sociali dei lavoratori emigrati e di proporre quindi delle misure adatte al superamento dei conflitti emergenti. Pur prevedendo (siamo ai primi sintomi della crisi in atto) le misure governative per bloccare l'emigrazione, l'A. parte dall'ipotesi che la società tedesca dovrà per lungo tempo contare sulla presenza massiccia di stranieri.

Ponendo l'ipotesi di una discrepanza tra le aspettative dei lavoratori stranieri verso le condizioni di vita e di lavoro nella Repubblica Federale Tedesca e le esperienze reali una volta arrivati in Germania, lo studio vuole esaminare e individuare i conflitti che ne emergono. Particolare attenzione viene dedicata alle reazioni dei lavoratori stranieri di fronte alle condizioni trovate in Germania. Si vuole inoltre individuare quali aspettative vengono sviluppate durante la permanenza nella Repubblica Federale Tedesca. I risultati della ricerca occupano la maggior parte del volume, mentre alle prospettive per superare e risolvere i conflitti sono riservate solo le ultime 10 pagine. I risultati emergenti dall'analisi della discrepanza esistente tra aspettative e realtà guidano l'ulteriore ricerca.

Per ciascuno degli ambiti analizzati (aspettative prima della emigrazione ed esperienze durante l'emigrazione, situazione professionale dei lavoratori emigrati, contatti sociali con i tedeschi e situazione dell'assistenza sociale, condizione degli alloggi, problemi del ricongiungimento familiare e difficoltà nell'educazione

dei figli, tempo libero e formazione, permanenza di legami con la patria), l'A. procede formulando delle ipotesi, analizzando successivamente dati dell'inchiesta, e riassumendone i risultati alla luce delle ipotesi formulate, cercando il grado di conferma o smentita delle stesse.

I lavoratori stranieri provengono nella quasi totalità da un determinato gruppo sociale con un proprio livello di cultura e un tipico codice di comportamento. L'età media è sotto i 45 anni; provengono da villaggi e piccole città del Mediterraneo. La maggior parte di essi ha frequentato solo la scuola primaria. Due terzi degli uomini e 30% delle donne avevano un'occupazione prima dell'espatrio. La maggior parte degli uomini erano occupati come contadini o come lavoratori generici. Il 90% dei lavoratori interrogati non possedeva prima dell'espatrio alcuna conoscenza del tedesco. Motivo principale della partenza è stata la situazione economica nel paese di origine. Hanno agito come forze di spinta, oltre a tale situazione, anche le informazioni che venivano dai parenti o amici già emigrati. La rappresentazione delle condizioni di vita e di lavoro non corrisponde alla realtà che essi hanno trovato.

La fonte di informazione principale per la maggioranza degli interrogati erano le notizie di parenti o amici che lavorano in Germania. Il contenuto di tali informazioni si restringe in generale alle buone possibilità di lavoro e di guadagno, ciò che ha suscitato aspettative positive. Non avevano la minima percezione delle difficoltà che avrebbero incontrato. Così la maggior parte di questi lavoratori è emigrata senza avere alcuna preparazione e con una sorte di cieca fiducia che nella Repubblica Federale Tedesca tutto sarebbe andato secondo i loro desideri. L'ingenua speranza che sta all'origine dell'emigrazione e la mancanza di una seria informazione sono fra le cause delle delusioni seguenti e costituiscono anche un fattore che impedisce la disponibilità all'integrazione. La natura e l'intensità dei conflitti con cui tali lavoratori si confrontano in Germania, sono riconducibili alla difficoltà di passare da una comunità agricola arretrata (con la sua cultura patriarcale - individualismo - familismo - rapporti primari) a una società tecnologica avanzata con la sua complicata organizzazione e la diversità di rapporti tra gruppi primari (famiglia, vicini, amici) e gruppi secondari (stato, chiesa, industria).

I settori in cui i conflitti e le difficoltà di integrazione emergono sono la lingua, l'abitazione, le condizioni di lavoro, i contatti con i tedeschi, il ricongiungimento familiare, la scuola per i figli, il tempo libero. Sono tali settori che la ricerca analizza dettagliatamente. I risultati dello studio confermano l'immagine della situazione di sradicamento e di conflitto in cui si trova l'emigrato in Germania e la conseguente emarginazione che egli sperimenta a tutti i livelli. Da tale immagine emergente sulla

situazione dell'emigrato ci si poteva aspettare uno sforzo maggiore di fantasia nel prospettare delle soluzioni o almeno indicarne la via.

Le misure prospettate non vanno invece al di là di un intervento immediato di carattere sociale, tendente a diminuire i conflitti esistenti; un accento particolare viene messo sull'informazione circa le condizioni di vita e di lavoro in Germania prima e dopo l'espatrio, informazione la cui mancanza è posta, forse con accentuazione eccessiva, fra le cause principali della mancata integrazione.

Gildo Baggio

von TUGRUL ANSAY und VOLKMAR GESSNER, *Gastarbeiter in Gesellschaft und Recht*, 10 Beiträge herausg. Verlag C. H. Beck, München, 1974, pagg. 284.

In questi ultimi anni da molte parti sono stati avviati studi approfonditi sugli immigrati, con lo scopo di individuare le caratteristiche della loro situazione in Germania e i tentativi per migliorarla. Anche il diritto ha preso parte a questi sforzi: i risultati tuttavia sono dispersi in molte riviste e commentari. Questioni molto specifiche sono state brillantemente studiate, ma solo raramente è stato tentato il collegamento con le discipline affini. Così un problema sociale, che si presenta unitario, viene studiato in modo dispersivo.

Il presente libro, superando la strada della specializzazione, intende offrire a tutti coloro che operano tra i lavoratori stranieri il punto sulla normativa attuale, e in tal modo portare un contributo al miglioramento della situazione degli stranieri.

Gli AA. della presente raccolta ritengono di particolare importanza andare al di là della semplice prospettiva giuridica e indagare, quindi, con l'aiuto delle scienze sociologiche sui presupposti sociali del problema. Per questo il libro si apre con il contributo di una analisi sociologica sul comportamento e sulla situazione dei Gastarbeiter. Ma anche gli altri AA. si richiamano ai dati forniti dalla sociologia, quando si tratta di elaborare gli aspetti giuridici di questo fenomeno sociale, alla ricerca di una integrazione tra scienze giuridiche e sociali. I contributi raccolti terminavano nell'agosto del 1973; la crisi economica sopravvenuta ha condotto a un arresto parziale della emigrazione e quindi ha reso più difficile il congiungimento familiare. E' in atto tutta una serie di misure amministrative che rendono più difficile la permanenza dei lavoratori stranieri. Proprio per questi fatti i contributi del libro rivestono una grande attualità. La pubblicazione è frutto di una lunga collaborazione degli editori con l'Istituto Max Planck per il diritto privato e internazionale di Amburgo.

Di interesse particolare ci sembra il primo contributo (*Das soziale Verhalten der Gastarbeiter*) di Volkmar Gessner. L'AA. individua due posizioni nell'analisi sociologica attuale della situazione degli stranieri. Una prima posizione tende all'analisi della

struttura del carattere e della mentalità del lavoratore straniero e cerca poi di ricostruire le caratteristiche del carattere nazionale. La seconda invece riconduce il comportamento dei lavoratori stranieri alle condizioni di vita della zona di origine. La prima posizione presuppone nel turco, per es., una mentalità specifica che chiarisce così il suo comportamento, che si può cogliere dettagliatamente attraverso tests psicologici e sociali. Le condizioni quindi in cui viene a trovarsi il lavoratore nella Repubblica Federale Tedesca diventano fattori secondari nel determinare la sua situazione; fattori principali restano le caratteristiche del suo carattere. Si ipotizza quindi un cambiamento di comportamento attraverso la assunzione di nuovi modelli culturali.

Al contrario la seconda posizione parte dal fatto che l'influsso dei valori sul comportamento del singolo è difficilmente misurabile ed è soggetto a opinioni difficilmente controllabili. Il comportamento può, e questa è la tesi della seconda posizione, esser influenzato unicamente da fattori esterni, attraverso cioè la ricompensa dell'ambiente sociale. Il singolo impara come può ottenere l'approvazione degli altri e come può impedire sanzioni negative, come per es. il disprezzo. Egli cambia il suo comportamento quando si trova di fronte sistematicamente e permanentemente a conseguenze diverse da quelle aspettate, e quindi non solo dopo aver cambiato il suo carattere o la sua mentalità attraverso un processo interno alla sua personalità. Questa seconda posizione, che rende giustizia alla capacità di apprendimento e di adattamento dell'individuo, è confermata da innumerevoli fattori. E proprio il fenomeno dell'emigrazione prova quotidianamente, in quale misura sono possibili i cambiamenti di comportamento.

Questo significa che i modelli di comportamento tipici della società di origine, e che l'A. ha analizzato, sono sì necessari per capire le difficoltà di adattamento; ma, d'altra parte, tali comportamenti non devono essere sopravvalutati. Decisive, in ultima analisi, per il comportamento del lavoratore straniero nella Repubblica Federale Tedesca sono le condizioni di vita che egli vi trova.

Di notevole interesse è pure la prospettiva con cui l'A. prende in considerazione il problema linguistico dei lavoratori stranieri. Tale punto di vista è tanto più importante in quanto non è stato finora preso in considerazione nelle discussioni su questo argomento. La lingua non è un semplice strumento attraverso cui si esprime una realtà in sé oggettiva: è vero anzi il contrario, cioè che l'individuo prende come vero quello che riesce a esprimere con il proprio linguaggio. L'ipotesi di partenza suona quindi così: uomini, che usano lingue con grammatiche e strutture molto diverse, arrivano attraverso l'uso di esse a osservazioni tipiche diverse e giudizi opposti anche su fenomeni apparentemente simili. Gli individui quindi non si trovano nello stesso punto di osservazione; i mondi in cui vivono comunità linguistiche differenti non sono lo stesso identico mondo a cui vengono applicate etichette diverse esteriori, ma sono « mondi » diversi.

L'importanza diretta di queste ricerche, anche per la problematica linguistica degli stranieri, è evidente. Tre sono gli aspetti principali che balzano agli occhi. Il lavoratore straniero pensa in una lingua straniera, pensa in una lingua di una classe inferiore e parla con un vocabolario tedesco molto ridotto e indifferenziato. Certamente le varie culture, per quanto diverse, non lo sono talmente da essere incomunicabili. E' tuttavia da ritenere che più un vocabolario e una grammatica si distinguono da quello della lingua della nazione di accoglimento, tanto più la realtà percepita e l'attenzione saranno indirizzate verso aspetti diversi del mondo in cui si vive. A queste difficoltà di carattere generale si aggiunge per gli stranieri l'altra di possedere un linguaggio tipico di una classe sottoprivilegiata. Le conseguenze possono essere disastrose soprattutto con il prolungarsi del tempo di soggiorno. « Du nix machen kaputt » è il modo con cui ci si rivolge ai lavoratori stranieri. Le informazioni vengono limitate a cose indispensabili, le chiarificazioni vengono omesse. Lo straniero comincerà presto a usare anche nei confronti della sua lingua materna questo modo ridotto di parlare, ciò che limita ancora di più la sua capacità di cogliere aspetti differenziati della realtà. Egli si costruisce una « lingua interiore » ridotta all'essenziale, che rende i suoi rapporti con il mondo in cui vive superficiali e frammentari alla stregua del linguaggio che è costretto a usare.

Diamo i titoli degli altri contributi riportati in questo volume: Fritz Franz, *Die aufenthaltsrechtliche Stellung der ausländischen Arbeiter* (pag. 39-49); Helmut Rittstieg, *Gesellschaftliche und politische Perspektiven des Ausländerrechts* (pag. 56-78); Christian Tomuschat, *Die politischen Rechte der Gastarbeiter* (pag. 80-100); Frank Wolterreck, *Gastarbeiter im Betrieb* (pag. 102-117); Frank Wolterreck, *Soziale Sicherung, Besteuerung* (pag. 134-138); Murad Ferid, *Auslandsrechtsfälle in der deutschen Rechtspraxis* (pag. 144-145); Gerhard Luther, *Gastarbeiter vor deutschen Zivilgerichten* (pag. 159-170); Tugru Ansay, Dieter Martiny, *Die Gastarbeiterfamilie im Recht* (pag. 172-198); Günther Kaiser, *Gastarbeiterkriminalität und ihre Erklärung als Kulturkonflikt* (pag. 208-239).

Gildo Baggio

VICTOR J. WILLI, *Denkanstöße zur Ausländerfrage*, Zürich, Orell füssli Verlag, 1974.

Oggi in Svizzera il problema degli stranieri è oggetto di numerose pubblicazioni. Molte purtroppo sono spesso solamente policopiate in numero limitato e quindi difficilmente raggiungibili dal pubblico e inoltre spesso redatte in un linguaggio comprensibile pienamente solo dagli iniziati.

La presente pubblicazione vuole rendere giustizia a questi scritti che, proprio per gli scopi non ambiziosi, l'aderenza a una realtà concreta e l'interesse umano autentico che dimostrano, sono tanto più preziosi quanto più la sociologia accademica sul

problema degli stranieri non esce dall'astrattezza di una teoria che considera gli stranieri solo come cavie per provare tesi prefabbricate.

Il Willi ha di mira particolarmente la *Fremdarbeitersociologie* di H. J. Hoffman-Nowotny alla quale l'A., in un contributo pubblicato nel presente volume, contesta la pretesa di formulare delle ipotesi universalmente valide sulla emigrazione in generale partendo da una teoria sociologica in cui l'elemento determinante è la divisione della società in classi sociali rette nei loro rapporti da leggi immutabili e matematiche; ancor meno plausibile sembra all'autore la pretesa di una controprova empirica universalmente valida a partire dai dati di una inchiesta (guidata già nel questionario dalle ipotesi che sarebbero da dimostrare) limitato alla sola città di Zurigo.

I contributi riuniti nel volume sono, semplificandoli nella parte teorica e nello stile onde renderli accessibili a un pubblico più vasto, sei: Margret Hurst, *Zur Ich-und Identitätsentwicklung der Fremdarbeiterkinder* (pag. 12-42); Ursula Huber-Höhn, *Zum Dreiecksverhältnis Eltern-Lehrer-Schüler* (pag. 43-59); Beat Albonico, *Zur Integration der Gastarbeiterkinder in den Primarschulen des Kantons Zürich* (pag. 60-73); Giovanni Gallo, *Zur Entwurzelung des Auswanderers* (pag. 74-84); Hans Ruh, *Zu einer neuen Fremdarbeitertheologie* (pag. 85-96); Rolf Geiser, *Integrationsförderung durch Gemeinwesenarbeit im Gäbelbach-Quartier* (pag. 97-119); Victor J. Willi, *Zu einer neuen Fremdarbeiter Soziologie* (pag. 120-139).

Gildo Baggio

UGO MORELLI, *Classi e movimenti migratori*, Roma, Coines Ed., 1976, pp. 100.

Il saggio di Morelli esamina i movimenti migratori, utilizzando la duplice categoria dei migranti « privilegiati » e dei migranti « subalterni ».

Dei primi, secondo l'A., le caratteristiche sono: la scelta individuale; il titolo di studio e la qualificazione professionale alti; le fonti e i livelli di reddito da lavoro alti o medi, con alte quote di profitti o di rendite incorporate; la collocazione nella struttura sociale di arrivo alta; la mobilità sociale ascendente o nulla. Le cause dell'emigrazione « privilegiata » sono le attrattive del lavoro, la qualità della vita e il prestigio sociale raggiungibili con lo spostamento.

Dei secondi (« subalterni ») le caratteristiche sono: la forma collettiva, forzata, espulsiva dalle aree di partenza; il basso livello dei titoli di studio, della qualifica professionale, dei redditi da lavoro (salarinato o dipendente), della collocazione nella struttura sociale d'arrivo; l'inesistenza o addirittura, il senso « discendente » della mobilità sociale nelle aree di arrivo.

Sulla base di un'analisi caratterizzata da tale distinzione (« privilegiati » e « subalterni »), l'A. conclude che i fenomeni migratori riflettono le condizioni fondamentali dei sistemi sociali

neocapitalistici contemporanei: le disuguaglianze di classe, la divisione del lavoro, la separazione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, il processo di « parcellizzazione » e di organizzazione dell'individuo all'interno di tali sistemi.

Il fenomeno migratorio, in altri termini, è non solo caratteristico del sistema, ma « uno dei modi reali e latenti di rinnovamento e di perpetuazione del sistema stesso ».

E' comprensibile che tale chiave di lettura dell'emigrazione abbia indotto il Pellicciari, A. dell'introduzione, ad abbandonare il lavoro sulle variabili psico-sociali e culturali dell'emigrazione per dedicarsi con più impegno a quello sulle cause del fenomeno: « Privilegiando nell'analisi le variabili economiche, sociali e politiche (il sistema politico), sono passato dallo studio della sintomatologia a quello dell'eziologia dei movimenti migratori... Ho quindi scelto il quadro di riferimento storico-strutturale, da cui viene l'indicazione che i fenomeni migratori costituiscono uno dei risultati della natura stessa della struttura vigente della nostra società e, quindi, di modelli e tendenze fondamentali che regolano l'esistenza e lo sviluppo del sistema in cui viviamo...; a che serve lavorare sugli effetti del fenomeno, che risultano con il tempo più evidenti, di una tristezza infinita per l'agghiacciante realtà che presentano? ».

Nell'ambito dell'esame delle cause dell'emigrazione l'A. sostiene che è possibile reinterpretare il ruolo delle aree sottosviluppate: esse sono passate ad un rapporto di « integrazione » rispetto al sistema generale. Tale integrazione avverrebbe appunto attraverso l'approvvigionamento della forza-lavoro per lo sviluppo (migrazioni): « Nella sua partecipazione al sistema generale, l'arretratezza è intesa come "risorsa di sviluppo" ».

Nello stesso ambito sarebbe possibile demitizzare la fatalità della situazione « dualistica » del nostro Paese; apparirebbe chiaro il discorso di una « organizzazione » delle contraddizioni esistenti tra aree sviluppate e aree sottosviluppate: « la conflittualità emergente viene fatta "rientrare" attraverso la valvola di sfogo dei movimenti migratori. Le spinte conflittuali vengono trasferite per mezzo degli esodi di massa "orientati" là dove, attraverso la soddisfazione dei bisogni di sussistenza, esse sono "organizzate" dal consenso ».

Ci si potrebbe chiedere, a questo punto, qual'è l'originalità del contributo del Morelli all'esame delle cause del fenomeno migratorio: domanda legittima in quanto nella storia dell'emigrazione italiana la denuncia è sempre stata la stessa: l'aver considerato l'emigrazione, fin dagli inizi e come agli inizi, una « valvola di sfogo » alle possibili tensioni sociali.

Se di originalità vogliamo parlare, ci sembra che essa stia nell'accostamento delle due categorie (i « privilegiati » e i « subalterni »), accostamento finalizzato all'introduzione del discorso di classe, intorno a cui l'A. articola le sue considerazioni.

Ma a chi ha seguito il dibattito di questi anni su « quale emigrazione è l'oggetto dei nostri discorsi » (anche la rivista

« Studi Emigrazione » è entrata nel vivo del dibattito, anzi lo ha promosso: ma qui non la vediamo citata, neppure nella bibliografia), l'accostamento appare accademico, da « discorso del metodo ». E' risaputo infatti che anche in vista della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, si è voluto radiare la dizione « lavoro italiano all'estero », proprio per evitare la confusione e la collusione con quella mobilità geografica del lavoro che comprende l'imprenditoria italiana, le iniziative industriali nei Paesi emergenti, insomma tutto quel mondo che l'A. dice esser fatto di « rappresentanti del capitale » e di « tecnici civilizzatori ».

Altro limite, forse mancanza di aggiornamento, sembra esservi nel saggio del Morelli quando questi affronta il rapporto tra mobilità territoriale del lavoro e mobilità sociale.

La sua impostazione è riduttiva. Da tempo infatti la problematica in tale settore parte dal presupposto che l'esame dei processi integrativi e della mobilità sociale degli emigrati va fatto principalmente in termini di generazioni nel senso che la seconda generazione costituisce il punto di riferimento preferenziale. Di qui l'accresciuta sensibilità e l'accresciuto spazio dato al problema della scolarizzazione dei figli degli emigrati, tanto più importante quanto maggiore è il condizionamento, di cui parla anche l'A., posto dal basso livello di istruzione alla possibilità di ascesa, e tanto più tragico quanto più reale, anche se latente, è il pericolo che i Paesi di immigrazione puntino sulla seconda generazione per assicurarsi le nuove leve dell'« esercito di riserva ».

Nonostante queste osservazioni, riteniamo che il saggio di Morelli, irrobustito, com'è, dalle incisive note introduttive del Pellicciari, sia un utile strumento di analisi e di orientamento, soprattutto per quegli operatori sociali che rischiano di limitarsi a « lavorare sugli effetti del fenomeno migratorio ».

Gian Battista Sacchetti

AA. VV., *Migration and Development. A Study of the Effects of International Labor Migration on Bogazliyan District, Ankara, Aijans-Türk Press, 1976*, pp. 386.

Una équipe di ricercatori olandesi e turchi presenta in questo ampio volume i dati di una ricerca condotta nel distretto di Bogazliyan, della provincia di Yozgat nell'Anatolia centrale, sugli effetti socio-economici prodotti dalla emigrazione relativamente al nucleo familiare rimasto in patria, all'emigrato, e alle ripercussioni più generali.

Dopo una attenta analisi delle caratteristiche generali dei flussi migratori dalle regioni mediterranee, l'analisi si concentra sulla evoluzione della emigrazione turca prima e dopo la recessione che ha colpito le nazioni industriali dell'Europa e porta agli aspetti legislativi e politici che regolano questi flussi migratori.

Attraverso interviste ai vari responsabili dei partiti, dei sindacati, ai direttori degli apparati burocratico-amministrativi, ai

sindacati dei datori di lavoro turchi si avverte chiaramente la mancanza di una visione del fenomeno e di una adeguata politica globale. Esistono infatti vari progetti operativi, ma mancano di coordinamento: la compartimentalizzazione e la segmentazione li rendono spesso inefficaci. I sindacati operai stessi risultano un po' assenti ed anche quando entrano in relazione con i sindacati dei Paesi importatori di manodopera non esiste una vera cooperazione ed un vero dialogo e si pongono a un livello di accettazione e di quasi soggezione.

La recessione europea poi, riducendo drasticamente il reclutamento di manodopera turca, fa correre il rischio a tutti quelli che stanno interessandosi seriamente al problema di vedere impostare una politica migratoria che risulterà in ritardo rispetto agli avvenimenti.

L'analisi di iniziative private e pubbliche per lo sviluppo del distretto, promosso anche dalle rimesse degli emigrati, rivela la mancanza di piani di investimento adeguati per creare posti di lavoro sicuri. A ragione quindi si nota un declino nell'invio di rimesse, anche se ciò crea gravi problemi alla bilancia dei pagamenti e commerciale turca che ha un deficit elevato nei confronti con l'estero.

L'attenzione del lettore è centrata sulla zona specifica di ricerca studiata analiticamente e in maniera dettagliata in rapporto alla vita del migrante, ai suoi tentativi, legali o illegali, di emigrare, e agli effetti economici e sociali di questa partenza forzata, in particolare sull'agricoltura, sul settore terziario e sulla edilizia. Anche qui l'emigrato mira subito a possedere una sua casa. « Il desiderio di sicurezza e la scarsità di opportunità alternative reali di investimento, rinforzato da abitudini consumistiche apprese all'estero, hanno reso gli emigrati investitori permanenti nella costruzione di case » (p. 290): è un processo che continua a ripetersi in tutte le zone rurali sottosviluppate in cui si verifica un forte esodo di manodopera.

Una valutazione degli investimenti degli emigrati e dell'incidenza sullo sviluppo economico del distretto stanno a dimostrare che si tratta generalmente di un falso sviluppo: infatti le rimesse investite non hanno di fatto creato nuovi posti di lavoro; si è notato anzi un processo inflazionistico che spesso ha indotto i non emigrati a tentare a loro volta l'avventura migratoria (e le modalità con cui si è tentato l'espatrio rivelano avventure drammatiche da inizi del secolo) per cercare fonti alternative di sopravvivenza. L'emigrazione diviene così un processo che si autoalimenta perennemente in un contesto rurale di sottosviluppo.

L'investimento delle rimesse, che tanti economisti definiscono irrazionale, è invece necessità per l'emigrato a cui mancano di fatto valide alternative di investimento.

Un capitolo speciale viene dedicato agli effetti sociali della esperienza migratoria sul migrante e sui membri della sua famiglia: l'assunzione di nuovi ruoli da parte della donna, e un sistema educativo differente adottato per i figli.

Nel complesso la ricerca rimane troppo a livello descrittivo e di antropologia culturale e resta un'utile raccolta antologica più che costituire un tutto organico. Le varie parti sono spesso slegate tra loro e riesce difficile alle volte il passaggio dal particolare al generale. Supplisce a questo la conclusione di Nermin Abadan-Unat, che tenta di offrire una visione globale del problema, derivato dalla divisione internazionale del lavoro, e dalla preferenza all'esportazione del capitale umano che accelera sempre più il depauperamento ed il sottosviluppo di una nazione già povera di risorse. La ricerca infine costituisce un esempio di collaborazione a livello internazionale per studiare i meccanismi di un processo ed individuare le opportune soluzioni.

Graziano Tassello

STEFANO VILARDO, *Tutti dicono Germania Germania*, Milano, Garzanti, 1975, pp. 112.

Un giorno un amico mi disse
se volevo emigrare con lui

Mi pare che questa raccolta di « storie in versi » possa essere vista come una serie omogenea e a suo modo esauriente di testimonianze vitali sulla storia dell'emigrazione italiana. L'omogeneità è data dal confluire in ogni « vita » di uno stesso tipo di giudizi, denunce e informazione, come se ogni racconto fosse la risposta ad una stessa serie di domande, ad una sorta di questionario ideale, mai esplicitato all'emigrante. Lungi, insomma, dal costituire un elemento di monotonia, mi sembra che proprio tale ripetersi di immagini e di situazioni contribuisca a rendere reale ed incisiva la denuncia di una condizione umana che ricorre senza sosta, imponente e tragica, nella storia italiana degli ultimi cento anni. Tale ripetitività, che investe lo svolgersi stesso delle narrazioni, i problemi vitali e le tecniche espressive, che riguarda cioè sia la forma che i contenuti dei brani, sembra inoltre ricordare — certo non a caso — le modalità tipiche del formulario espressivo di tradizione orale. L'aver saputo riprodurre, o meglio preservare, tali caratteristiche mi pare un grande merito dell'A. Egli ha agevolato così la comunicazione di esperienze vitali nella direzione opposta a quella usuale: anziché usare cioè la scrittura come canale solitamente orientato nel senso: centro-periferia (ovvero: cultura egemonica-culture subalterne), si contribuisce qui ad invertire la direzione del messaggio, mentre il tramite dell'A. sembra tanto più valido in quanto appare limitato ad un intervento di condensazione e di sintesi. Siamo qui davanti ad una sorta di documento « ricreato » e chi ha familiarità con il materiale vasto e composito che confluisce di solito nelle cosiddette « storie di vita » — e conosce pertanto le difficoltà di circolazione che tale materiale incontra — potrà apprezzare tanto più positivamente questo esperimento « poetico », di mediazione limitata.

La portata documentaria dei brani emerge con forza ogni volta che questi rivelano posizioni di lucida consapevolezza sul ruolo dell'emigrante, sulle cause profonde dell'emigrazione e sui rapporti fra forza-lavoro immigrata, e la struttura socio-economica del paese « ospite »:

Tutti dicono Germania Germania
come fosse la manna dal cielo.

.....

piegai la schiena e feci pazienza

.....

Tutti i paesi del mondo siamo all'estero

.....

il popolo resta schiavo
e noi siamo venduti alla Germania.
I tedeschi non ci rispettano
e ci manderebbero a pedate in culo
se non avessero bisogno di noi
che noi gli portiamo ricchezza
ricchezza di lavoro.

La qualità di documento-testimoniaza è però presente in tutta la sua efficace immediatezza anche quando — spesso — troviamo esplicitati atteggiamenti contraddittori e inconsapevoli, chiaramente modellati da una condizione subalterna dell'esistenza: una concezione quasi magica della malattia e dei mezzi di protezione della salute, una tendenza a vedere l'opera del destino in tutto il negativo esistenziale che opprime e un rapporto con l'altro sesso che ripropone per la donna (madre o moglie che sia) una condizione di strumentalità e di subordinazione:

dovevo rattoppare le camicie e i calzini
lucidarmi le scarpine

Il le donne non hanno costanza
che in Sicilia abbiamo altre abitudini
e la donna deve stare al suo posto

.....

Le donne tedesche sono diverse dalle nostre
più libere perché lavorano
ma quella libertà non mi piace.

In questo intersecarsi e sovrapporsi di diversi orizzonti interpretativi della vita naturale e sociale che emerge da tutte le « storie » sta forse la prova della qualità transitoria, di « labirinto » culturale, nella quale si trovano gli emigranti: sospesi fra una concezione folklorica del mondo e una incipiente ma diseguale acquisizione di una spiegazione scientifico-razionale della vita e, quindi, di una coscienza sociale e politica. E questa sorta di « sospensione » culturale corrisponde, naturalmente, ad una condizione di sospensione spaziale. Infatti, la cosa più toccante, narrata però senza toni patetici e con tutta la naturalezza di chi

conosce *per esperienza diretta* la storia di classe (viene qui in mente il proverbio «carne che ha sofferto non ha paura di soffrire»), consiste proprio nella descrizione del continuo spostamento, della mobilità e provvisorietà perenne a cui mezza Italia è condannata. Ogni racconto insiste infatti sulla spola incessante e ostinata che si compie per coprire interminabili itinerari attraverso luoghi sconosciuti, che saranno anche belli o importanti per gli interessi esclusivi e privilegiati di altre «metà» dell'umanità italiana o straniera, ma che per l'emigrante rappresentano solo faticose e costose distanze da coprire, a piedi o in treno, legalmente o nella clandestinità, per raggiungere mete o per «scappare» da altre, o per non cancellare per sempre i legami con la propria casa e la propria gente. Lasciamo parlare le storie:

Cammina cammina
al quinto paese ci fermammo.

.....

In febbraio ritornai in Germania
ma la patria sempre chiama
e me ne ritornai in Italia
camminavamo a piedi di notte
come anime del purgatorio
ché le montagne dovevamo passarle a piedi
morti di sete e di fame.
Uno scappa di casa va all'estero

.....

stiamo come animali straniati

.....

e me ne ritornai a casa

.....

e me ne andai in Germania

.....

è dal cinquantanove che vado e vengo
e ancora non capisco niente.

Questo tormento dello spostamento continuo, dello «scappare» per sfuggire ad una condizione inaccettabile, che dura da sempre e che non accenna a finire, è la nota ricorrente, il vero tema della denuncia che prorompe da queste autobiografie. Una denuncia che, è vero, mostra spesso una confusione di orizzonti, di spiegazioni e di aspettative, legata com'è ad un coinvolgimento emotivo, fatto di rabbia e di disperazione:

e abbandonai la Sicilia per sempre
e che ritornassero i lupi come una volta
in questa terra che più non ci vuole

ma che spesso indica con lucidità la via da seguire per scacciare i « lupi » ancora rimasti:

A mio figlio non voglio farlo zappare /...../
ogni lira che arriva in Sicilia
è bagnata di sudori, di sacrifici, di umiliazioni /...../
è che siamo un popolo sfruttato
da un pugno di sanguisughe velenose
se i responsabili non ci mettono riparo
saremo costretti sempre a scappare /...../
io credo che così non può durare
dobbiamo pensarci una buona volta.

Carla Bianco

J. BERGER - J. MOHR, *Un settimo uomo*, Milano, Garzanti, 1975, pp. 254.

Il titolo del libro è preso da una poesia di Attilio Jozsef (« Il settimo »), che vorrebbe indicare l'emarginazione dell'emigrato, ossia la sua esclusione dal festino della vita; più prosaicamente è preso da un dato statistico: « In Germania su sette operai, uno è immigrato ».

Il metodo è dato dall'accostamento di foto - didascalie - racconti - considerazioni psicologiche, sociali, politiche, economiche sul fenomeno migratorio. Si gioca sulle alternanze e contrapposizioni ad effetto (tra il mondo degli emigrati e quello dei privilegiati che li circondano). Il contenuto è delimitato dall'ottica europea (Europa nord-occidentale, Gran Bretagna esclusa) e agli undici milioni di emigrati sud-europei che vi lavorano.

La tesi illustrata è quella oggi corrente: « Il lavoro degli emigrati appare indispensabile all'economia europea. Quello che all'inizio era un espediente temporaneo è divenuto qualcosa di simile ad una necessità permanente ». « Il termine "sottosviluppato" è stato sostituito con la definizione "in via di sviluppo". L'unico contributo semantico a questo dibattito l'hanno dato i cubani, quando hanno fatto rilevare che dovrebbe esserci un verbo transitivo: "sottosviluppare". Una economia viene sottosviluppata per quello che viene fatto intorno, dentro e contro essa. *Esistono speciali agenti che sottosviluppano* ».

E' la tesi che mette in risalto la funzione integrativa del sottosviluppo (di certe zone: quelle dell'esodo) nel sistema generale neocapitalistico.

In tale sistema la vita dell'emigrato è oggetto di molti calcoli. Il primo calcolo riguarda la posizione del lavoratore straniero: egli dà al lavoratore locale la sensazione tranquillante di essere più in alto, più sicuro in periodi di recessione; l'emigrato, dominato dalla paura, si accontenta di un salario inferiore, fa gli straordinari, rimane attaccato al lavoro anche se si tratta di attività rifiutate dai nativi: insomma, per il padronato, lo straniero è il lavoratore ideale.

Il secondo calcolo è dato dal fatto che l'emigrato non è in genere consapevole del suo sfruttamento. Il padronato facilita il permanere di questa mentalità nell'emigrato, usando la «rotazione». Da parte sua l'emigrato difficilmente cambia l'atteggiamento di disinteresse per i problemi sociali che lo riguardano, finché non si sindacalizza. E la sindacalizzazione del lavoratore straniero è difficile, sia per la sua impreparazione e naturale diffidenza, sia per l'ostilità della classe lavoratrice locale, sia per la debolezza dell'impianto teorico degli stessi sindacati locali, i quali non sono mai stati capaci finora di superare il presupposto che «l'emigrante appartiene al suo Paese d'origine», pur comprendendo che è una mistificazione parlare di «appartenenza» a un Paese in un contesto come questo.

Il terzo calcolo è basato sul breve termine ed esiguo spazio delle aspirazioni e aspettative dell'emigrato (riuscire a risparmiare quanto basta nel minor tempo possibile, ecc.). E' chiaro che su un tal genere di aspirazioni non sarà facile costruire la solidarietà con i lavoratori locali e con gli altri emigrati e impostare le battaglie sociali.

Intorno alla tesi, che abbiamo illustrato con alcuni spunti, gli AA. del foto-saggio fanno le loro variazioni narrative, rievocando episodi di vita amara in bassa Italia, in Spagna e in Portogallo, in Turchia, in Jugoslavia, in Grecia; descrivendo i viaggi avventurosi degli emigranti, le umiliazioni dei controlli medici e doganali alle frontiere, la vita grama nelle baracche, la solitudine, il consumo nello spazio di pochi anni di esperienze che i lavoratori nativi delle città industriali hanno vissuto nell'arco di intere generazioni.

Dolori e contrasti sono documentati da fotografie eloquenti ed esplodono, in varie parti del libro, in poesie che esprimono la sensazione e l'angoscia di essere ai margini della vita («Il cielo, oggi, brulica — di invisibili sopravvissuti — Dal pozzo salutiamo con la mano»).

Riteniamo che *Un settimo uomo* sia un documento molto utile per chi vuol sapere ciò che sta succedendo in Europa nel campo del lavoro; meno utile, perché senza sbocchi e senza speranza, per quanti si interrogano sul *come* trarre da questo amalgama oscuro l'Europa di domani, l'Europa degli uomini, fra cui stiano, a pari dignità, gli immigrati.

Gian Battista Sacchetti

A. K. STOCK & D. HOWELL (eds.), *Education for Adult Immigrants*, London National Institute of Adult Education, 1976, pp. 142.

E' un agile volumetto che raccoglie le conferenze e le discussioni dei partecipanti ad un convegno organizzato dal British Council in Inghilterra; lo contraddistingue uno spiccato pragmatismo che non ama perdersi in troppe disquisizioni teoriche e in sterili razionalizzazioni, ma affronta spassionatamente gli sforzi

compiuti nel campo dell'educazione a favore degli immigrati adulti ed esamina attentamente le lacune esistenti, di gran lunga superiori agli sforzi intrapresi.

Il problema della educazione degli immigrati sta divenendo sempre più attuale nei Paesi europei. Nel 1974 i Ministri della Educazione europei hanno organizzato una conferenza sulla educazione dei figli degli immigrati; ma la problematica necessariamente si estende anche ai genitori che devono adattarsi ad una cultura e un ambiente così diversi da quelli di partenza. Una educazione adeguata a favore dell'immigrato adulto non può infine non tornare a vantaggio dei figli degli immigrati stessi.

Il campo della educazione dell'immigrato adulto resta ancora quasi tutto da esplorare. I partecipanti al Seminario considerano questo tipo di educazione come una sfida lanciata a pedagoghi e uomini politici per soddisfare le vere esigenze formative che variano a seconda del background socio-culturale da cui proviene l'emigrato e dell'impatto con la cultura ed ambiente del Paese ospitante. La presenza dell'immigrato, infatti, ed il suo comportamento che si stacca dai modelli di vita stabiliti, genera dei conflitti nel nuovo contesto che cercherà di risolvere la situazione con sistemi che rischieranno l'estremismo o favorendo la formazione di ghetti dove la cultura di partenza è preservata, ma dove esploderanno conflitti intergenerazionali più forti del solito, o imponendo una conformità esteriore con conseguente mancanza di radici più profonde; queste soluzioni però presentano rischi economici e sociali troppo gravi per poter essere perseguite oggi.

Gli educatori presenti al convegno si sono sforzati di individuare una via di mezzo per un programma educativo che contempra una educazione e formazione professionale che liberi l'iniziativa e la flessibilità mentale delle persone costrette ad abbandonare il proprio ambiente di origine, una conoscenza adeguata della lingua del posto che permetta una migliore integrazione nella nazione ospitante, senza però rinunciare alla lingua materna considerata come il « cemento della cultura ».

Naturalmente per portare avanti un programma educativo a favore degli immigrati adulti è necessaria la cooperazione delle nazioni di partenza e di arrivo.

Come già detto, il libro più che offrire indicazioni operative, che del resto non mancano, espone le lacune esistenti in questo campo; la pedagogia infatti ha sviluppato la conoscenza del mondo dei bambini ignorando l'approfondimento del metodo di apprendimento dell'adulto, e nel caso specifico, dell'immigrato adulto.

Dal convegno affiora il tentativo dell'educazione: « Dobbiamo pensare positivamente ai modi in cui le risorse economiche ed intellettuali che la manodopera immigrata offre possono essere utilizzate a pieno vantaggio dell'Europa e dell'immigrato stesso » (p. 15).

Questo sogno tuttavia si scontra con una realtà molto diversa: « L'educazione è generalmente ritenuta necessaria; ma alle volte può essere considerata come un mezzo inutile per affrontare la necessità immediata, cioè il guadagno » (p. 46). Infatti lo stato di precarietà, in cui si trova l'immigrato, lo obbliga a relegare in secondo piano tutto quello che non lo aiuta a procurarsi i mezzi da lui ritenuti immediatamente necessari.

Uno dei compiti più importanti di ogni educatore infatti è quello di far uscire l'emigrato da una visione troppo ristretta, ed aiutarlo a superare la soglia di sussistenza e adottare valori e modelli adeguati alle nuove esigenze.

Un dato che i partecipanti hanno trascurato, è la politica perseguita attualmente dalle nazioni importatrici di manodopera: dato che per ora l'emigrazione di massa in Europa può considerarsi chiusa, queste nazioni hanno tutto l'interesse economico a mantenere basso il livello di educazione degli immigrati per ritardare la scalata a posti di lavoro più retribuiti che lascerebbe scoperti i posti rifiutati dai locali e finora mantenuti invece dagli ultimi arrivati.

Il sogno degli educatori si scontra quindi con la realtà: significativa, anche se sterile, infatti la lamentela della mancanza di fondi a favore della formazione degli adulti.

Dal convegno sono stati messi in luce alcuni esperimenti interessanti, ad esempio il progetto CDP (Community Development Project) di Oldham in GB, e i tentativi della BBC sull'uso della televisione per l'insegnamento della lingua inglese alle donne asiatiche costrette a rimanere in casa. Si tratta purtroppo di progetti che toccano delle minoranze, mentre nei riguardi della massa immigrata si riscontra una mancanza totale di fantasia. Molte nazioni infatti si limitano all'insegnamento della lingua del posto e ad una qualificazione professionale applicati uniformemente.

E' emerso anche il bisogno di una apposita preparazione degli insegnanti che spesso non sanno trattare con persone di cultura diversa, mentre è stata proposta una consultazione più genuina con i gruppi degli immigrati stessi per evitare una imposizione dall'alto di metodi che forse non sono i più indicati, e la presentazione di una « shopping list di desiderata per cittadini obbedienti di serie b » (p.137).

Graziano Tassello

EMIM, *Il Sindacato tedesco tra cogestione e lotta di classe*, Roma, Coines Ed., 1973, pp. 123.

L'Emim (Emigrazione - Immigrazione Centro Studi, Roma, via della Consulta, 50) ha come finalità lo studio del fenomeno migratorio visto come « componente strutturale dello sviluppo disuguale e quindi dell'imperialismo ».

Finora ha preso in considerazione la Germania, allo scopo di costituire un punto d'incontro tra l'esperienza italiana e

quella tedesca del movimento operaio, ma soprattutto perché in Germania vi è il potente DGB (la Confederazione dei Sindacati tedeschi) che ha abbozzato un suo corpo dottrinale sul problema dei lavoratori stranieri.

E' precisamente sotto questo angolo visuale che il contenuto del volumetto ci interessa. I primi quattro capitoli presentano: la struttura e la politica del DGB e della sua punta di diamante, la IG Metall (Sindacato Lavoratori Metalmeccanici); la politica di coesistenza operaia; la politica sindacale internazionale; la lotta contro l'« estremismo politico ».

Il quinto capitolo è dedicato allo sviluppo e all'arresto dell'immigrazione nella Germania Federale, nonché all'atteggiamento dei sindacati tedeschi nei riguardi dei lavoratori stranieri.

Già nella documentazione riportata nel Capitolo terzo (« I metalmeccanici tedeschi a congresso ») si era visto come fosse evasivo, nei riguardi degli stranieri, il linguaggio delle risoluzioni congressuali dell'IG Metall e come fosse forte il suo contrasto con le concezioni dei sindacati francesi e italiani.

Ma ora, nella trattazione per esteso del « ruolo dell'immigrazione nello sviluppo economico della RFT », si vede la contraddizione tra l'impostazione teorica (« l'emigrazione è parte strutturale dello sviluppo capitalistico »; l'alternativa di portare il lavoro dove c'è la manodopera è l'altra faccia... dell'imperialismo) e la povertà degli interventi dei sindacati.

Nel 1973 il DGB chiede l'arresto all'immigrazione. Le proclamazioni di solidarietà operaia rimangono lettera morta nel periodo di recessione e i sindacati accettano il verdetto del Ministro del Lavoro Arendt, che ha affermato: « Non possiamo risolvere noi i problemi sociali degli altri Paesi ».

Con la conquista della parità salariale e normativa fra operai tedeschi e stranieri, il DGB ritiene risolti i problemi degli immigrati: le difficoltà che rimangono — afferma — si riducono a quelle soggettive, psicologiche, ambientali. Tale convinzione spiega la sorpresa indignata dei sindacati nei confronti delle lotte degli immigrati in fabbrica nel 1973 e il durissimo comunicato della Presidenza della IG Metall contro gli scioperi alla Ford (settembre 1973). In fondo i sindacati tedeschi pensano che il lavoratore straniero non dovrebbe avere delle ragioni reali per ribellarsi in fabbrica; che alle lotte operaie debbono pensare i sindacati e non i lavoratori; che i lavoratori stranieri ignorano non solo la lingua, ma anche le regole del luogo: non sanno, in definitiva, « che cos'è un sindacato moderno ».

E' interessante questo concetto di « modernità », in nome del quale il sindacato tedesco assume un atteggiamento paternalistico e chiede ai lavoratori stranieri di assumere « le posizioni », i concetti, le forme di lavoro sindacati qui vigenti.

Si spiega come con tale atteggiamento i sindacati tedeschi non facilitino l'immissione di stranieri tra i fiduciari e i membri di commissioni interne. Per loro il lavoratore straniero più che

una componente della classe operaia è una minoranza sociale da tutelare, con iniziative « assistenziali ».

La conclusione del volumetto è che « il sindacato tedesco finisce per rispecchiare nella sua politica verso i lavoratori immigrati le stesse contraddizioni del sistema economico di cui fa parte ».

Si capisce il contrasto coi sindacati italiani: « o riesce a noi italiani — avrebbe detto il nostro Trentin — di esportare il nostro tipo di lotte operaie negli altri paesi europei, o riuscirà al capitale di esportare in Italia la politica del DGB ».

Donde si deduce l'importanza del ruolo dell'emigrazione e la necessità di una maggiore collaborazione dei sindacati per la costruzione di una vera solidarietà internazionale operaia.

Gian Battista Sacchetti

B.G. LATTIMORE, Jr., *The Assimilation of German Expellees into the West German Polity and Society since 1945. A Case Study of Eutin, Schleswig Holstein*, The Hague, Martinus Nijhoff, 1974, pp. 158.

L'A. nel suo *case study* si prefigge di analizzare il processo di assimilazione dei profughi della Germania dell'Est nella città di Eutin, concentrando la sua attenzione sull'aspetto politico del processo per poter valutare la genuinità e la profondità di accettazione da parte dei profughi dei valori e metodo di vita della Repubblica Federale Tedesca. Lo strumento adottato è l'analisi di contenuto molto accurata della stampa locale e dei verbali delle adunanze dei Comitati dei Profughi. Si tratta dello studio di un fenomeno che ha visto coinvolti circa 10 milioni di profughi dalla Germania dell'Est verso la R.F.T.

Di proposito è stata scelta la città di Eutin, ricca di tradizioni culturali ed isolata dai grandi centri industriali, con caratteristiche originali sue proprie, e che presenta quindi un *test* ideale per lo studio del cambiamento sociale.

Si possono distinguere tre periodi nella storia di questo processo. Il lettore si accorgerà subito come queste fasi seguano molto da vicino l'andamento socio-economico della RFT.

Il primo periodo di privazioni (1945-1951) vede l'arrivo massiccio dei profughi, la nascita e lo sviluppo delle loro associazioni socio-culturali e di un loro partito politico nel *Land*.

Il sorgere del Comitato Profughi indica la priorità e la direzione che avrebbe in seguito preso il processo di assimilazione. Obiettivo primario è dare un alloggio ai nuovi arrivati e offrire qualche aiuto economico, anche se molto limitato, ai commercianti profughi per iniziare la loro attività.

Il secondo periodo (1951-1961) vede il recupero economico e la assimilazione politica a livello locale della maggioranza dei profughi. Il Comitato Profughi incentra allora la sua attenzione quasi esclusivamente sui problemi economici, battendosi efficacemente per ottenere finanziamenti da parte del *Land* e del

Governo Federale a favore dei profughi. Nella campagna elettorale del 1962 il CDU lancia lo slogan « I profughi sono divenuti indigeni »: il processo di assimilazione sotto l'aspetto socio-economico può considerarsi, sostiene l'A, concluso.

Dopo il 1962, inizia un nuovo periodo. La RFT, a livello ufficiale, considera ormai risolto il problema dei profughi e può quindi iniziare una politica di distensione che diviene sempre più una Ostpolitik. Secondo l'A. infatti il successo della Ostpolitik va in larga parte attribuito al successo interno della politica federale nel tentativo di assimilare nel suo sistema i 10 milioni di profughi politici. Solo dopo aver completato almeno a grandi linee questo piano ambizioso, si poté incominciare a parlare di una politica dello *status quo*.

La Ostpolitik e il clima di distensione faranno sì che i profughi rinuncino, sebbene a mala pena, alla perdita dei territori dell'Est; molti di essi continueranno a radunarsi per motivi sociali e culturali, ma non politici, mentre le attività locali attireranno sempre di più l'attenzione dei figli dei profughi.

Viene spontaneo chiedersi se questo processo di assimilazione, di proporzioni veramente gigantesche, avrebbe avuto successo se non fosse stato accompagnato dal miracolo economico tedesco. E' quindi il successo economico ad accelerare il processo, o le cause vanno ricercate altrove?

Indubbiamente il processo di assimilazione fu possibile anche perché si trattava in definitiva di popolazioni con uno stesso background culturale, molto simili sul piano economico e psicologico dopo la seconda guerra mondiale e tutte profondamente deluse della esperienza nazista.

L'aver mirato ad una politica di non ghettizzazione permette oggi ai profughi dell'Est di non considerarsi più in esilio.

Tuttavia questo sforzo immane e riuscito sembra aver stremato le energie dei politici tedeschi che non tentano di sfruttare le esperienze apprese in questo processo a favore di altri lavoratori che hanno dovuto lasciare la terra in cerca di lavoro.

Concludendo, si tratta di un lavoro molto diligente, anche se non sempre approfondito. L'A. eccelle nell'analisi dei piccoli dettagli, soprattutto della vita politica locale; molto esteso ed accurato risulta l'esame dei risultati elettorali.

Graziano Tassello

SANTI FEDELE, *Storia della concentrazione antifascista 1927-1934*, Milano, Feltrinelli, « Biblioteca di storia contemporanea », 1976, pp. 196.

« Concentrazione antifascista » si chiamò l'alleanza cui diedero vita a Parigi nel 1927 alcune forze politiche e sindacali di fuoriusciti italiani.

Il giovane storico Santi Fedele ne descrive la nascita e le tormentose vicende fino allo scioglimento, avvenuto nel 1934.

Il saggio si articola concettualmente in tre momenti: 1) la nascita ed i caratteri originari della Concentrazione; 2) il sorgere del vivacissimo dibattito tattico-ideologico all'interno della C. dal 1928 al 1932; 3) il progressivo deteriorarsi del tessuto connettivo del cartello.

In seguito allo scioglimento dei partiti (leggi eccezionali fasciste del novembre 1926), i quadri dirigenti delle forze politiche italiane si rifugiano all'estero, per lo più in Francia, Paese tradizionalmente favorevole agli esuli, con una fortissima prevalenza di lavoratori italiani (oltre 750.000 nel 1926). Dopo un periodo interlocutorio durato qualche mese, viene costituita nell'aprile 1927 la « Concentrazione antifascista »: l'accordo-base prevede la salvaguardia della autonomia e della identità ideologica dei gruppi aderenti, l'istituzione del settimanale « La Libertà » (affidato a Treves) e invita a studiare le modalità e le forme di opposizione al fascismo. I membri firmatari sono il Partito Socialista Reformista PSULI (Treves, Turati, Modigliani), quello massimalista PSI (Nenni e Salvi), il PRI (Bergamo, Volterra, Schiavetti), la CGL di Buozzi, non riconosciuta dal PCI, la LIDU, lega italiana per i diritti dell'uomo, con spiccate attività assistenziali.

Il primo anno di vita della Concentrazione si compie all'insegna della continuità politico-ideologica: i partiti italiani si portano in esilio pregi e difetti del periodo prefascista. Tra le note più dolenti, osserva Fedele, la divisione e la polemica che dividono il socialismo italiano. La Concentrazione è caratterizzata dall'egemonia del PSULI e non riesce a sviluppare programmi e metodi nuovi.

I partiti socialisti hanno scelto la strada della Concentrazione più per incapacità creativa e per mancanza di alternative (v. l'opposizione del PCI) che per reale convinzione.

Insufficiente nell'analisi del fenomeno fascista, ritenuto « fatalmente » prossimo alla estinzione, la C. si dimostra estremamente cauta sul piano istituzionale: solo più tardi assumerà un deciso atteggiamento antimonarchico, come vorrebbe il PRI, nel solco della propria tradizione. « Evoluzionismo » in materia economico-sociale, anticlericalismo (che impedisce rapporti organici con i cattolici del PPI) e antibolscevismo (che pregiudica contatti col PCI) sono gli elementi ideologici di fondo della alleanza.

L'attività svolta dalla C. è essenzialmente di propaganda antifascista negli ambienti degli emigrati italiani e tra i francesi, cercando di mettere in evidenza il carattere non strettamente italiano del fascismo.

Con l'Italia antifascista, invece, i legami instaurati dalla C. sono totalmente insufficienti.

Il quadro sostanzialmente immobile appena descritto viene scosso nel 1928-30 da due avvenimenti: l'unificazione socialista e l'adesione del movimento « Giustizia e Libertà » (GL di Rosselli) alla C.

L'unificazione socialista (PSI) propugnata da Nenni, per i massimalisti, e da Saragat, per i riformisti, scaturisce da una onesta autocritica del socialismo italiano che, giudicando ormai anacronistiche le divisioni, si propone ora di perseguire insieme alla lotta antifascista quella per il socialismo in Italia. L'adesione di GL sembrava fornire alla C. gli strumenti di collegamento con l'antifascismo in Italia. GL, infatti, movimento votato alla « cospirazione » e alle imprese clamorose (si pensi al volo di Bassanesi su Milano), seppur ideologicamente impreciso (con elementi democratico-borghesi e socialisti), aveva intessuto in Italia, a differenza degli altri concentrazionisti, una sufficiente rete di collegamenti fra gli intellettuali antifascisti. Dopo un primo accordo con il PSI, GL stipula il patto di adesione alla C., venendo riconosciuto come « il solo movimento di azione rivoluzionaria in Italia [nel quale] i gruppi componenti la Concentrazione si impegnano, per la lotta in Italia, a far convergere i loro elementi e mezzi di azione ».

L'accordo accennato, tuttavia, nasce all'insegna dell'ambiguità. Il prezzo pagato dal PSI per rompere il proprio isolamento pare subito troppo alto (Fedele parla di « rinuncia [del PSI] alla... propria caratterizzazione di partito marxista »).

D'altro canto GL rifiuta il ruolo di semplice « trait-d'union » e incomincia a muoversi su due assi. Da un lato critica a più riprese lo schieramento dei partiti antifascisti, il loro ruolo nella società italiana, arrivando a precise accuse di responsabilità loro nella ascesa del fascismo (già nel 1930 un opuscolo giellista destinato alla diffusione in Italia diceva « se il fascismo ha trionfato... non è opera della divina Provvidenza »; e, ancora, nel 1934 Lussu scriverà: « il vecchio socialismo... è finito: vano è tentare di farlo risorgere »).

Dall'altro, accentua progressivamente i tentativi di trasformarsi in partito politico e di dotarsi di un programma, spinto soprattutto dai giellisti torinesi e milanesi, influenzati da motivi gramsciani e gobettiani. Lo « schema di programma rivoluzionario » presentato da Rosselli nel 1932 ed il già citato articolo di Lussu nel 1934 si inseriscono in questa linea. In un primo tempo l'obiettivo di GL è l'instaurazione della Repubblica seguita da alcune riforme in campo agrario e industriale (era previsto anche un organo di programmazione) che consentano una redistribuzione fondiaria (previo indennizzo), la partecipazione agli utili dei lavoratori, il controllo delle industrie base (nazionalizzazioni). Successivamente, Lussu proporrà addirittura di « fare di GL il movimento socialista italiano », dimostrando ancora una volta la completa sfiducia nei confronti del PSI. Se queste prese di posizione scatenano la polemica con il PSI e con il PRI sia circa la loro opportunità che sui contenuti (Saragat giudicò il

programma di GL « piccolo borghese »), hanno però il ben più profondo significato di invadere lo « spazio » politico e ideale occupato o occupabile dal socialismo e dai repubblicani (si pensi alla base sociale che GL intendeva darsi, largamente comprensiva anche di una parte dei ceti medi).

In seguito a ciò, infatti, il PRI è attanagliato da una profonda crisi di identità che lo porta ad uscire per poi rientrare nello spazio di un anno nella concentrazione (1932-33), sempre più in preda al dilemma di uno spostamento a sinistra (il socialismo), ma condannato all'immobilità ed ai contrasti interni.

Il PSI, invece, riesce a reagire in termini più positivi e originali: progressivamente, le esigenze derivanti dal mutato, tragico, quadro internazionale (avvento al potere di Hitler nel 1933), le critiche da sinistra dei militanti in Italia (la tesi di Lelio Basso sull'azione in Italia e sul ruolo fondamentale dei giovani), la morte dei « riformisti » Treves e Turati, spingono il partito a caratterizzarsi in senso più classista, a privilegiare l'azione capillare in Italia anche per sfruttare le occasioni « legali », ad avvicinarsi al PCI, rompendo la collaborazione con le forze borghesi concentrazioniste.

Il solco tra il PSI e GL, reso più profondo da alcune nuove polemiche (il neosocialismo, la guerra, ecc.) sarà invalicabile il 27 aprile 1934, data di scioglimento della Concentrazione, dopo che il 1° marzo i socialisti ebbero chiesto « l'immediata chiarificazione della funzione di GL ».

Il saggio di Fedele ha un indubbio valore storico, in quanto colma una vistosa lacuna della ricerca sui partiti italiani.

L'importanza avuta dalla Concentrazione nel salvare « nel disastro le forze della ripresa » (Fedele) viene delineata dall'A. con uno stile puntuale e articolato. Anche il ruolo « propulsivo » di GL nello stimolare il dibattito emerge in tutta chiarezza e profondità di motivi.

Se un appunto può essere mosso alla ricerca è quello di aver forse un po' troppo frettolosamente trattato il problema dei rapporti della Concentrazione con i cattolici ed i comunisti, così come di aver parlato marginalmente della situazione politica e sociale dell'emigrazione italiana in Francia. Del resto il carattere « verticistico » dell'analisi condotta sui partiti ha precluso, forse inevitabilmente, l'approfondimento di quest'ultimo aspetto.

Ma al di là della sua validità storica, il saggio ci pare estremamente interessante per le attualissime suggestioni ideologiche e sociologiche che contiene. Problemi e temi contemporanei, come quello della creazione di una « terza forza » italiana, della definizione del socialismo, della funzione politico-ideologica dei ceti medi, della ricerca di identità dei partiti progressisti di centro-sinistra, trovano già nel dibattito di quegli anni tutta la loro decisiva importanza per un miglioramento fondamentale della società italiana.

Valerio Monti

LIVIO LIVI, *Trattato di demografia*, Padova, CEDAM, 1974 2 VV. (I vol.: « I fattori bio-demografici sull'ordinamento sociale »; II vol.: « Le leggi naturali della popolazione »), pp. LXX+268+369.

Conoscemmo personalmente il prof. Livio Livi poco prima della seconda guerra mondiale, quando ci incontrammo in alcuni Congressi della Società Italiana di Demografia e di Statistica e del Centro di Statistica Aziendale, da lui fondato nel 1936 e diretto ed animato fino alla sua morte, avvenuta il 2 maggio 1969 a 78 anni.

Il suo ricordo ci è tornato ancor più vivo scorrendo i due volumi del suo *Trattato di demografia* ristampato in edizione anastatica dalla CEDAM.

La prima edizione dell'opera risale al 1940, quando la stessa casa ne pubblicò un primo volume (l'attuale secondo tomo).

L'anno successivo sempre per i tipi della CEDAM apparve l'altro libro: si trattava, però, di una riedizione di un precedente studio, *I fattori biologici dell'ordinamento sociale - Introduzione alla demografia*, edito nel 1937.

Bene ha fatto il prof. Massimo Livi-Bacci a curare, con affetto di figlio e con competenza di studioso, questa ristampa che ripropone agli studiosi ed ai lettori attenti un'opera nella quale Livio Livi rivela la sua piena maturità ed enuclea dalle sue numerose e svariate ricerche talune intuizioni unificatrici di grande rilievo.

Tra questi suoi studi ci sembra di ricordarne almeno una ventina sulle migrazioni apparsi su diverse Riviste tra il 1923 e il 1961. Particolare menzione merita la relazione su *I vari tipi di correnti e di struttura nelle migrazioni interne in Italia* tenuta alla « XXXIII Settimana dei Cattolici d'Italia » a Reggio Calabria nel settembre-ottobre 1960, forse ultima occasione di incontro con Lui. Evidentemente questi contributi non appaiono nel « Trattato », e non potevano ovviamente esservi compresi, ma vogliamo cogliere l'occasione per farne menzione in questa sede.

Quanto all'opera in esame, ancora così fresca ed attuale, la lettura è di grande interesse e molto stimolante per l'impostazione metodologica e per l'ampio respiro con il quale vengono esaminati tanti problemi demografici nei loro legami con l'aggregato sociale. Due aspetti la caratterizzano: il fine « politico » assegnato alla demografia e la subordinazione del metodo al fine. Per Livio Livi la demografia è un complesso scientifico molto vasto: « ad essa appartiene infatti non solo la statistica demografica, ma anche ogni altra cognizione di carattere non numerico atta a dar luce sulla struttura e le vicende della popolazione; ad essa spetta il compito di trar partito da ogni forma di osservazione e di induzione e di collegarne i risultati. Si avvale dunque di osservazioni della più varia natura, con qualsiasi mezzo di osservazione e di ragionamento vengono raccolte ed utilizzate » (Vol. II, p. 2).

Il *Trattato* rappresenta anche un bell'esempio di multidisciplinarietà « con le frequenti incursioni nei muniti campi della zoologia, della biologia, dell'antropologia per trarne il materiale più adatto a completare la sua costruzione ».

L'opera, come si è già detto, è articolata in due volumi. Il primo comprende sette capitoli: « L'evoluzione, l'organicismo e la concezione naturalistica della popolazione »; « I caratteri di specie influenti sulle forme associative »; « Prove tratte dal regno animale o minerale »; « Prove etnografiche e demografiche »; « Prove antropogeografiche »; « Prove tratte dalla storia della colonizzazione »; « Altre considerazioni e deduzioni di carattere sociale e politico ».

Il secondo volume è composto di cinque capitoli (e di una appendice), anch'essi eloquenti nell'intitolazione: « Autonomia scientifica e contenuto della demografia »; « Il ciclo vitale dell'uomo dal punto di vista demografico »; « Influenza dei fattori interni sullo sviluppo e sulla struttura della popolazione »; « Fattori esterni influenti sulla struttura e sullo sviluppo della popolazione »; « Il divenire della società e l'azione dei fattori interni ed esterni operanti sulla popolazione ».

Si tratta come si vede di tutta una serie di studi, di riflessioni, di indagini, che rappresenta uno stimolo di non poca portata e un contributo, tra i più fattivi, di un ricercatore accurato, talvolta puntiglioso, sempre interessante.

Giuseppe Lucrezio

MIRELLA KARPATI, RENZA SASSO, *Adolescenti zingari e non zingari, Un approccio sociologico con il test del villaggio*, Lacio Drom - Centro Studi Zingari, Roma, 1976, pp. 416.

Il volume raccoglie e presenta in modo sistematico i risultati di una ricerca condotta su un campione di giovani zingari gravitanti attorno alle città di Catanzaro, Torino e Roma e un campione di controllo di adolescenti e giovani in età 14-18 anni, residenti nelle stesse città e frequentanti o il liceo classico o i corsi professionali. Oggetto della ricerca è la capacità del giovane di progettare il futuro (proprio e del proprio gruppo di riferimento o di appartenenza) in rapporto con le strutture della personalità e l'analisi delle diversità riconducibili all'intervento di fattori come i condizionamenti sociali (appartenenza a diversi ceti economici), quelli culturali, zingari e non zingari, cultura meridionale e cultura settentrionale) e quelli dovuti all'istruzione.

Come strumento d'indagine è stato scelto il test del villaggio, un test proiettivo che qui viene adoperato specificamente in chiave psico-sociologica. Le AA., una pedagoga, Mirella Karpati, e una testista psicologa, Renza Sasso, lavorano da anni nell'ambiente dei nomadi e sono mosse, in questa ricerca, più che da preoccupazioni di sistematicità scientifica, da un evidente legame

affettivo con la materia che trattano. Ciò non fa velo quasi mai all'analisi ma induce sovente a dar per scontate affermazioni, giudizi e fatti che per il lettore non sono tali, data la distanza che lo separa e la pressoché assoluta ignoranza del mondo dei nomadi. Sarebbe stata utilissima, a questo riguardo, una breve presentazione di questa realtà, che potesse fornire il supporto di partenza per capire gli elementi introdotti dall'analisi.

Il lavoro, nel suo insieme, si presenta con intenti prevalentemente descrittivo-esemplificativi, data soprattutto la novità dello strumento d'indagine applicato in campo sociologico, e l'esiguità del campione oltre alla mancanza di un preciso quadro concettuale che definisca le ipotesi di partenza e articoli in un sistema teorico gli indicatori adoperati (non viene precisato, infatti, in quale struttura sociologica si collochino gli elementi del test che hanno invece una esatta funzione come test proiettivo di personalità). Si ha inoltre l'impressione che il campo d'indagine si sia via via allargato, con il procedere della ricerca, dal primitivo scopo che era quello di studiare una società marginale nei suoi rapporti conflittuali-identificativi con la società dominante fino a diventare una ricerca sui progetti dell'adolescenza emarginata o no (dove non si vede quale sia il peso giocato dall'età specifica e quale sia l'incidenza dell'emarginazione).

Questi limiti dell'opera (che vengono, tuttavia, onestamente e ripetutamente indicati dalle stesse AA.) non ne inficiano l'utilità e la carica provocatrice, sia sul piano teorico della ricerca sociale sia su quello degli interventi.

La dovizia degli elementi raccolti (che va al di là dello studio sul futuro prospettato dall'adolescente, per coglierlo globalmente in tutti i suoi rapporti) insieme con le penetranti osservazioni compensano la mancanza di sistematicità e offrono utilissime piste di ricerca per l'approfondimento del tema: i risultati ottenuti in prima approssimazione dovranno essere ulteriormente vagliati ma si può dire fin d'ora che lo strumento adoperato, il test del villaggio, ha mostrato la sua validità proprio con le modifiche che vi hanno apportato le ricercatrici.

L'opera è strutturata in tre parti: nella prima viene presentato lo strumento di ricerca, il test del villaggio, nella sua evoluzione storica e nella sua collocazione teorica come test di personalità. Viene spiegato perché può essere usato in chiave sociologica e sono presentati gli AA. alle cui esperienze ci si rifà (specialmente R. Mucchielli e N. Martinez) per la puntualizzazione definitiva del test: 230 elementi che venivano presentati al soggetto assieme a un piano di lavoro di 75 x 75 cm. con la domanda «Costruisci con questo materiale un villaggio immaginario nel quale abitare». Il test veniva integrato da un colloquio vertente su precisi punti da analizzare. La seconda parte (la più voluminosa) contiene le interviste e i risultati del test, soggetto per soggetto, con opportune sintesi per ciascun gruppo di soggetti dei diversi campioni. E' da queste sintesi, soprattutto, che

emerge la validità e l'interesse del metodo di analisi. La terza parte, quella centrale e più incisiva di tutto il lavoro, presenta l'analisi dei risultati concentrandoli attorno a nove punti di interesse: l'ambiente, il soggetto nel villaggio, il rapporto con gli altri, il lavoro, il tempo libero, i servizi sociali, la chiesa, l'organizzazione politica, i valori nuovi, oltre a una valutazione riassuntiva compresa sotto il titolo « la società ideale per lo zingaro ». In questa parte emerge più scopertamente la partecipazione affettiva delle ricercatrici ma anche la capacità d'intuizione e di analisi oltremodo stimolante. Per gli operatori sociali sono immediate ed evidenti le indicazioni per gli interventi. Trova risposta anche l'interrogativo che circola per tutta l'opera circa l'effettiva possibilità di stimolazione del test per il ragazzo zingaro: il materiale del test non offre allo zingaro la possibilità di esprimere la propria cultura ma di confrontarsi con quella della società ospitante, riproponendogli lo scontro-incontro del mondo reale. L'assenza di slanci verso il futuro, la mancanza di ogni utopia, l'ossessione del presente, la volontà di essere accettati dalla società a costo di rinunciare ad una cultura già largamente in declino, sono insieme i risultati e il grido di allarme della ricerca che svela come il « diverso » abbia ormai pochissime speranze di sopravvivere come etnia e sia condannato o alla lotta o al piatto conformismo del folklore.

Luigi Favero

- C. BOBINSKA, A. PILCH (eds.), *Employment Seeking Emigrations of the Poles World-Wide XIX and XX C.*, Uniwersytet Jagiellonski (Polonia Educational Research Center), 1975, pp. 194.

L'opera raccoglie saggi storici sui flussi migratori polacchi del secolo scorso e di questo secolo. Una lettura attenta rivela più che una raccolta organica di approfondite ricerche una antologia di esercitazioni accademiche in storia, ma in cui lo sforzo dello studioso per inquadrare i dati in uno schema ideologico marxista non sollecita il lettore occidentale già svezato a questa interpretazione e che non necessita di continui richiami ai presupposti marxisti. Questo sforzo può risultare troppo compiacente e un pò ingenuo in una materia così complessa.

L'emigrazione in Polonia secondo gli AA. segna la fine del regime feudale, ed è frutto di una delle caratteristiche salienti del capitalismo imperialista, come afferma Lenin. Gli AA. sostengono che si tratta di un fenomeno totalmente nuovo: « Un fenomeno inesistente nel periodo feudale, quando i motivi principali per gli "spostamenti di popolazioni" erano dovuti soprattutto a ragioni politiche o religiose, a guerre o improvvisi disastri naturali » (p. 27). Con questa pennellata gli AA. esauriscono il passato, anche se ammettono che possano esistere ragioni fondamentali, che non siano economiche, che causano questi fenomeni.

Lo studio presenta 4 tipi di emigrazione polacca: *emigrazione volontaria*, di carattere soprattutto politico, e che si distingue all'estero per la partecipazione attiva dei suoi componenti alle varie cause della libertà e della rivoluzione; *emigrazione coatta (deportazione)*: nasce e si sviluppa nei componenti di questo gruppo la coscienza di classe e la lotta per la rivoluzione; *emigrazione in tempo di guerra*; *trasferimenti di massa*: dopo la prima e la seconda guerra mondiale.

Seguendo i dati cronologici, appare una divisione molto simile alla storia della nostra emigrazione italiana (infatti le vicende della emigrazione polacca in USA e Brasile offrono molte similitudini con la nostra emigrazione).

Tre sono i periodi: 1870-1914, 1918-1939 e dopo il 1945.

Le cause e le caratteristiche della emigrazione polacca vengono proiettate su uno scenario europeo. Purtroppo l'emigrazione di massa (dal 1924 al 1929 circa 900.000 Polacchi lasciarono la Polonia) viene un pò trascurata, mentre assumono risalto episodi minori, non troppo accentuati dagli altri storici.

I tentativi di analisi della vita degli emigrati polacchi all'estero risultano lacunosi. Gli AA., che usano molte fonti e citano molti studi, sembra non abbiano incontrato nella ricerca scientifica (infatti l'opera non è mai citata) un testo classico (anche se capitalista) della sociologia, che però fa abbondante uso di fonti storiche di primissimo ordine nella analisi degli emigrati polacchi (Thomas e Znaniecki: *The Polish Peasant in Europe and America*).

Risultano invece molto interessanti gli studi sulle statistiche del Regno di Polonia e dell'Impero Austro-Ungarico (imbarchi a Trieste) sull'emigrazione dalla regione della Galizia.

I saggi della Janowska sulla emigrazione polacca di massa e di Swiatkowski sulla legislazione migratoria in USA e la condizione di lavoro della manodopera immigrata sono ripetizioni di luoghi comuni.

Nonostante l'utilità di alcuni contributi, la mancanza di una visione di insieme rende meno organica e pregevole quest'opera, anche se purtroppo sono ancora troppo rari gli studi storici sulla emigrazione e ogni sforzo in questa direzione vada incoraggiato.

Graziàno Tassello

Segnalazioni

ALICE AEBI-SAEGESSER, PIUS KOPPEL, CRISTOPH MORGEHNTHALER, *Die Integration des Fremdarbeiterkindes in der Schule*, Vorarbeit am Psychologischen Institut der Universität Bern, April 1974, pp. 138.

L'analisi dei problemi della integrazione dei bambini stranieri nella scuola svizzera è uno dei temi sui quali si vanno moltiplicando ricerche e studi a livello universitario.

Questo studio analizza i problemi della integrazione scolastica partendo dall'analisi empirica degli indici di gradimento tra ragazzi svizzeri e stranieri nelle varie possibili combinazioni all'interno di alcune classi primarie delle scuole di Berna. L'influsso predeterminante della parte teorica rende per lo meno discutibili le conclusioni dell'analisi.

A. E. ANDERSON, I. HOLMBERG, *Demographic and Social Interaction*, Cambridge, Bellinger, 1976, pp. 188.

Sono saggi presentati ad alcune conferenze del Swedish Board of Social Sciences. Nella prima parte segnaliamo *Model Building and Research Strategies* sulla opportunità della ricerca demografica, fecondità e emigrazione; nella II parte *Demographic Change, Quality of Life and Cultural Patterns* su demografia e storia, migrazioni regionali e mercato della manodopera, e sui fattori che determinano le migrazioni internazionali.

J. ANGLADE, *La vie quotidienne des immigrés en France de 1919 à nos jours*, Paris, Hachette, 1976.

J. AREVALO, *Migraciones*, Santiago, Centro Latino Americano de Demografia, 1975, pp. 75.

K. O. ARNSTBERG, B. EHN, *Etniska minoriteter i Sverige forr och nu*, Lund, Liber Laromedel, 1976, pp. 141.

C. BALOCHE, J. DEFRANCE, A. GOKALP, C. MASSIN, M. VIGNAC, *Un stage d'initiation pour les adolescents étrangers: l'expérience du Rocheton*, Paris, SSAE, 1976, pp. 125.

J. A. BANKS, *Teaching Strategies for Ethnic Studies*, Rockleigh, N. J., Allyn & Bacon, Longwood Division, 1975, pp. 502.

Questo libro intende offrire un sussidio agli insegnanti di studi etnici comparati e integrare il contenuto etnico in un curriculum regolare scolastico.

La prima parte del volume presenta spunti vari per l'insegnamento degli stui etnici comparati, scopo di questi studi, concetti chiave per programmi di studi etnici, e modi pratici per organizzare le lezioni, mentre la seconda parte passa ad analizzare i maggiori gruppi etnici americani, con una cronologia degli eventi più significativi, e una visione d'insieme del problema.

J. J. BARTON, *Peasants and Strangers: Italians, Rumanians, and Slovaks in an American City, 1890-1950*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1975, pp. 217.

H. A. BARTON (ed.), *Letters from the Promised Land. Swedes in America 1840-1914*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1975, pp. 344.

BRIGITTE BALZLI, THERESA MUHLEMANN, YVONNE SAURER ANDREAS GEHRIG, MATTHIAS KELLER, *Fremdarbeiterkinder in der Schule*, Universität Bern Sekundarlehrant, (Phil-Hist eingereicht am 31 Januar 1974 in Bern), pp. 130.

Lo studio cerca di tracciare un quadro generale della situazione socio-linguistica dei bambini italiani in Svizzera e dei tentativi delle istituzioni (svizzere e italiane) per superare tali problemi.

R. BASTIDE, F. MORIN, F. RAVEAU, *Les Haitiens en France*, The Hague, Mouton, 1975, pp. 232.

B.E.L.C., *Une sélection pratique de quelques publications du B.E.L.C. concernant l'enseignement du français langue étrangère aux enfants et aux adultes*, Paris, BELC, 1976, pp. 3.

P. J. BERNARD, *Les travailleurs étrangers en Europe occidentale*, Paris, Mouton, 1976, pp. 416.

W. S. BERNARD, *The United States and the Migration Process*, New York, AICC, 1975, pp. 64.

E' una breve analisi dell'arrivo dei vari gruppi etnici in USA, con la conseguente creazione di una società pluralistica.

L'A. quindi esamina i cambiamenti in campo migratorio dopo l'introduzione della riforma sulla legge migratoria nel 1965; passa quindi in rassegna l'evoluzione della politica USA in campo migratorio, e gli studi sociologici che analizzano i modelli di adattamento e integrazione dei vari gruppi etnici.

I. N. BHAGATWATI, M. PARTINGTON (eds), *Taxing the Brain Drain: I - A Proposal*, Amsterdam/New York, North-Holland Publishing Company, 1976, pp. 236.

I. N. BHAGATWATI (ed.), *The Brain Drain Taxation: II - Theory and Empirical Analysis*, Amsterdam/New York, North-Holland Publishing Company, 1976, pp. 304.

W. R. BOHNING, *Future Demand for Migrant Workers in Western Europe*, Geneva, ILO, 1976, pp. 28.

L'A. afferma che l'industria manifatturiera rimarrà l'impiego principale della manodopera straniera a breve termine, offrendo lavoro a circa 3 milioni di emigrati. La domanda di lavoro tuttavia calerà bruscamente negli anni '80, soprattutto perché molte attività a lavoro « intensivo » saranno eliminate in quel tempo per effetto di una nuova divisione internazionale di lavoro. La prossima decade vedrà perciò un ristagno nell'emigrazione europea.

V. BONAZZA, *Lemigrante*, Bari, Dedalo Libri, 1976, pp. 164.

F. BOVENKERK, *Wie gaat er terug naar Suriname?* Amsterdam, Univ. of Amsterdam, 1976, pp. 112.

E' un'analisi sull'emigrazione di ritorno a Surinam.

Lo studio (si tratta dell'ultimo dei 4 rapporti che studiano cause e conseguenze dell'emigrazione dal Surinam e dalle Antille Olandesi verso l'Olanda) è basato sulle storie di vita di 75 famiglie emigrate che sono rientrate in Surinam. Un confronto con un gruppo di controllo di Surinamesi rimasti in Olanda dimostra l'insostenibilità di parecchie idee correnti sulla emigrazione di ritorno.

M. BREWER, D. T. CAMPBELL, *Ethnocentrism and Intergroup Attitudes: East African Evidence*, New York/London, John Wiley & Sons, 1976, pp. 218.

BUNDESANSTALT FUR ARBEIT, *Repräsentativ-untersuchung 72 über die Beschäftigung ausländischer Arbeitnehmer im Bundesgebiet und ihre Familien- und Wohnverhältnisse*, Nürnberg, 1976, pp. 178.

E. BUSTIN, *Lunda under Belgian Rule: the Politics of Ethnicity*, Cambridge, Mass. Harvard University Press, 1975, pp. 303.

K. A. BUTO (et al.), *A better Chance to Learn Bilingual-bicultural Education*, Washington, D.C., U.S. Commission on Civil Rights, 1975, pp. 262.

P. CALIC, *Les Yougoslaves en France: Les traits spécifiques de la migration croate*, Voll. 1-2, Lyon, UER, pp. 253, pp. 84.

Questo studio è il risultato di 4 anni di ricerca tra i lavoratori jugoslavi in Francia, in particolare tra i Croati.

Scopo dell'inchiesta era di analizzare gli aspetti qualitativi e quantitativi dell'emigrazione jugoslava in Francia, e in particolare la qualità di vita dei lavoratori croati.

Il lavoro è completato con una bibliografia franco-croata.

K. CAMPBELL-PLATT, *Linguistic Minorities in Britain*, Briefing Paper 2/76, Febr. 1976, The Runnymede Trust, London, pp. 15.

E' un'analisi demografica molto dettagliata ed utile della distribuzione della popolazione immigrata in Gran Bretagna, con dati sulla lingua materna degli studenti che frequentano le scuole inglesi.

R.A. CARLSON, *The Quest for Conformity: Americanization through Education*, New York, Wiley, 1975.

Si tratta di uno studio delle pressioni esercitate dal sistema educativo sulle minoranze e sugli immigrati per conformarsi allo stile di vita americano.

C.E.E., *L'istruzione dei figli dei lavoratori migranti nella comunità europea*, Documentazione Europea, Aggiornamenti didattici, 1975, 1, pp. 14.

M. CASHMAN (ed.), *Bibliography of American Ethnology*, Rye, N.Y., Todd Publications, 1976, pp. 304.

Si tratta della catalogazione di circa 4.500 libri e pamphlets sul tema della ethnicity e relazioni razziali. Il lavoro è diviso in 4 sezioni: etnologia generale, indiani-americani, americani di colore, altre minoranze.

CENTRE ACADEMIQUE DE FORMATION CONTINUE, *Stage de formation des travailleurs étrangers, travaillant dans le bâtiment et travaux publics de la région lyonnaise, 26 avril-14 mai 1976*, Rapport de synthèse, 1976, pp. 20.

A.M. CHAVEZ GALINDO, *L'émigration espagnole: rétrospective, causes, et conséquences*, Paris, Université de Paris, 1975, pp. 337.
(tesi di dottorato sotto la direzione del Prof. Pierre George)

E' una sintesi delle grandi correnti dell'emigrazione dalla Spagna, dalla conquista dell'America ai nostri giorni, con una chiara distinzione per periodo e zona di destinazione.

L'autrice si sofferma quindi sulla migrazione spagnola nei paesi industrializzati europei nel dopoguerra, analizzando la causa del fenomeno e gli effetti economici di questi trasferimenti di manodopera. Le rimesse, sebbene siano state di aiuto allo Stato ed abbiano fatto aumentare il tenore di vita delle famiglie degli emigrati, hanno favorito l'inflazione, e non hanno generato la creazione di posti-lavoro nelle regioni sottosviluppate della Spagna.

L'A. continua nella sua analisi sugli aspetti negativi del fenomeno della emigrazione affermando che il bilancio della emigrazione spagnola recente è piuttosto negativo per la economia spagnola. Il voler perseguire questa linea significa obbedire a delle ragioni politiche (il mantenimento del potere e del profitto da parte della borghesia nazionale) e non a ragioni economiche.

C.I.L.T.R.A.M., *Les travailleurs immigrés dans les Alpes-Maritimes*, Nice, 1976, pp. 46.

CIMADE, *Guide pratique du réfugié*, Paris, CIMADE, janvier 1976, pp. 59.

CIME, *Réalizations 1975*, Genève, CIME, 1976, pp. 43.

Il rapporto presenta le attività del Comitato a favore dei rifugiati e degli emigrati in collaborazione con altri organismi internazionali.

Interessanti sono le tabelle statistiche degli spostamenti dei 60.000 emigrati che l'organizzazione ha assistito nel 1975.

CONSEIL D'EUROPE, *La situation des travailleurs migrants en Europe. Conférence des pouvoirs locaux et régionaux de l'Europe. IIème session (26-28 avril 1976)*, Strasbourg, Conseil de l'Europe, 1976, pp. 81.

D. COX, *The Adaptation of Greek Boys in Melbourne*, Bundoora, Vic., La Trobe University, 1975, pp. 65.

CSER, *Repertorio delle ricerche sull'emigrazione in Europa*, Roma, FORMEZ, 1976, pp. 154 (Ricerche e Studi Formez n. 14).

J. L. DARIEL, *La traite des pauvres. Racolage et exploitation des travailleurs étrangers*, Paris, Fayard, 1975, pp. 213.

Il libro è la denuncia di un giornalista degli abusi a cui sono sottoposti i lavoratori migranti in Francia. Alle difficoltà che incontra l'emigrato nell'adattarsi ad una nuova cultura, si aggiungono le diffidenze della popolazione del paese ospite che li osteggia sempre più con il crescere della disoccupazione.

Un libro polemico, ma con buoni spunti sociologici e politici.

DEBIZET-COLIN (Cellule RCB du Ministère du Travail), *Incidence de l'immigration sur certains aspects du développement économique*, Paris, Ministère du Travail, février 1976.

DÉLEGATION GÉNÉRAL A L'INFORMATION, *Les travailleurs immigrés en France. Dossier du travail*, Paris, Délégation Générale à l'information, janvier 1976, pp. 61.

G. F. DE JONG, *The Dutch in America, 1609-1974*, Boston, Mass. G. K. Hall & Co., 1975, pp. 326.

D. J. VAN DE KAA, *Population Policies in Europe and North America*, The Hague, Voorburg, Netherlands Interuniversity Demographic Institut (NIDI), 1976, pp. 23.

Dopo una breve discussione sul concetto e gli scopi delle politiche demografiche, il saggio analizza gli obiettivi, le implicazioni socio-economiche e la situazione demografica delle nazioni prese in considerazione.

Segue una discussione sulla percezione dei governi dei livelli attuali della popolazione circa la fecondità, le migrazioni, e i cambiamenti nella politica demografica.

G. DE VOS, L. ROMANUCCI-ROSS (eds.), *Ethnic Identity: Cultural Continuities and Change*, Palo Alto, Mayfield, 1975, pp. 395.

L. DINNERSTEIN, D. M. REIMERS, *Ethnic America: a History of Immigration and Assimilation*, New York, Dodd, Mead, 1975, pp. 184.

J. P. DOLAN, *The Immigrant Church: New York's Irish and German Catholics, 1815-1865*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1975, pp. 221.

E. G. DRETTAKIS, *Yugoslav Migration to and from West Germany, 1962-1973. An Econometric Analysis*, Zagreb, Center for Migration Studies, 1975, pp. 73.

Si tratta di una accurata analisi econometrica che utilizza ampiamente e modernamente il materiale statistico. Nel caso della emigrazione jugoslava, come negli altri casi, le ricerche non coinvolgono solo gli aspetti scientifici, ma anche sociali e politici della questione. Una comprensione più approfondita delle interconnessioni è di vitale importanza da parte delle nazioni ospiti e di origine degli emigrati.

Expertgruppen for Invandringforskning, *Proceedings of the Nordic Seminar on Long-term Effects of Migration, May 27-29 1974*, Report n. 1, Stockholm, Ministry of Labour, 1976, pp. 340.

FASTI, *Dossier santé des travailleurs immigrés*, Paris, FASTI, mai 1976, pp. 13.

P. GEORGE, *Les migrations internationales*, Paris, Presses Universitaires de France, 1976, pp. 231.

R. C. GROPPER, *Gypsies in the City*, Princeton, N.J., The Darwin Press, 1975, pp. 235.

E. HAAVIO-MANNILA, *Migration and Competence: Family - Organizational Linkages in Health and Welfare Life Sector*, University of Helsinki, Helsinki, 1975, pp. 207.

E. M. HAMBERG, *Studier i internationell migration*, Stockholms Studies in Economic History n. 2, Dravh Almqvist & Wiksell International, Stockholm, 1976, pp. 118.

R. HARVEY, H. TROPER, *A Portrait of the Urban Experience, 1890-1930*, Van Nostrand Reinhold Ltd., Toronto, 1975.

E' un libro di storia fotografica della vita di emigranti in una città canadese.

Contiene 150 foto scelte in archivi pubblici e album privati, con ampie didascalie che spiegano la vita dell'emigrante.

Come contrappunto gli AA. hanno incluso una serie di brevi citazioni da fonti contemporanee che rivelano in modo singolare la tensione sempre attuale e presente tra l'emigrante e la società in cui si stabilisce.

P. J. HILL, *The Economic Impact of Immigration into the United States*, New York, Arno Press, 1975, pp. 130.

E. HOVEY, *Ethnicity and Early Education*, Washington, D.C., National Institute of Education, 1975, pp. 31.

ICEM, *Seminar (second) on Adaptation and Integration of Permanent Immigrants*, Geneva, 1976, pp. 59.

IDERIC, *Les travailleurs étrangers en Europe occidentale. Actes du colloque organisé par la Commission nationale pour les études et les recherches interethniques*, Paris/Sorbonne du 5 au 7 juin 1974 (sous la dir. de Ph. J. Bernard), IDERIC, Paris, 1976, pp. 416.

ILO, *World Employment Programme. Research in Retrospect and Prospect*, Geneva, 1976, pp. 278.

Il cap. XIII del volume è dedicato al tema *International migration and employment*.

A. JOBERT, *Les étrangers et la justice civile. Analyse sociologique de la différenciation des pratiques judiciaires*, Paris, CREDOC, 1976, pp. 212.

B. KRISTAL-ANDERSSON, *Client-Centered Encounter Group Therapy and the Immigrant: Application of the Person-Centered Philosophy to Intercultural and Interracial Relations in Sweden*, Stockholm, Psykolog. Instit., 1976, pp. 132 + bibl.

L. KOSINSKI and R. MANSELL (eds.), *People on the Move: Studies on Internal Migration*, London, Methuen, 1975, pp. 393.

E. F. KUNZ, *The Intruders: Refugee Doctors in Australia*, Canberra, Australian University Press, 1975, pp. 139.

Tra le migliaia di rifugiati che arrivarono in Australia dal 1947 al 1954 come emigrati assistiti dal Governo vi erano dei professionisti, tra cui molti dottori, che male informati prima di partire, quando giunsero in Australia si accorsero che non potevano esercitare la loro professione a causa della implacabile opposizione della *Australian Medical Association* e l'indifferenza delle autorità governative. Dovettero perciò accontentarsi di svolgere altre attività; il governo cercò di usare la loro qualifica nella Nuova Guinea e nell'Antartico, dove nessun dottore australiano voleva recarsi per esercitare la professione.

Sebbene molti dottori riuscirono ad ottenere il diploma in Australia, tuttavia l'A. fa notare la perdita di tempo, ed energie e le grandi umiliazioni di questi emigrati.

A. LEBON, *Immigration et XIIème Plan-Problématique générale*, Paris, Ministère du Travail, janvier 1976, pp. 19.

A. LEBON (sous la direction de), *Dossier économique de l'immigration. Rapport présenté au Comité de l'Emploi et du Travail, (VIIème Plan)*, Paris, Ministère du Travail, DPM, 1976, pp. 104.

Il saggio presenta i dati demografici e geografici della emigrazione, le prospettive a medio termine dell'immigrazione, i dati economici, ed infine i problemi giuridici connessi con il lavoro degli stranieri.

A. LEBON et X. JANSOLIN, *Rapport sur l'immigration en France (1975 et 1er semestre 1976). Tome I: L'immigration et l'emploi des migrants*, Paris, OCDE/SOPEMI, 1976.

A. LEBON, X. JANSOLIN, *Rapport sur l'immigration en France (1975 et 1er semestre 1976). Tome II: Le chômage des migrants*, Paris, OCDE/SOPEMI, 1976, pp. 40.

K. LEY, A. AGUSTONI, *Die Politische Integration von Ausländischen Arbeitnehmern*, Zürich, Soziologisches Institut der Universität Zürich, 1976, pp. 99.

LIGUE FRANCAISE DE L'ENSEIGNEMENT ET DE L'EDUCATION PERMANENTE, *Les travailleurs immigrés*, Paris, Ligue française de l'enseignement, Janvier 1976, pp. 56.

H. J. H. LUBELL, J. MOULY, *Abidjan: Urban Development and Employment in the Ivory Coast*, Geneve, ILO, WEP Study, 1976, pp. 115.

Come risultato di una dinamica politica economica, Abidjan è divenuto un forte polo di attrazione per la manodopera delle nazioni vicine.

Nel cap. 2 del libro (Migrazioni e manodopera urbana) si dimostra come il flusso maggiore dell'emigrazione verso Abidjan e la Costa d'Avorio provenga dall'Alto Volta, il Mali, ed il Niger. Nel 1965 più del 40% dei residenti nelle zone urbane della Costa d'Avorio erano stranieri.

Lo studio analizza il modello generale di emigrazione verso il paese, gli incentivi per l'emigrazione (redditi, disponibilità di servizi sociali, ospedali e scuole, indipendenza e prestigio) e il processo stesso di emigrazione.

G. MAGNETTE, *Les migrations alternantes dans la province de Luxembourg. Approche statistique*, Arlon, 1976, pp. 56.

Nella provincia di Lussemburgo, la mobilità intra-provinciale è tra le più deboli e quella extra-provinciale tra le più forti.

D. MAILLAT, C. JEANRENAUD, J. PH. WIDMER, *Transferts d'emplois vers les pays qui disposent d'un surplus de main-d'oeuvre comme alternative aux migrations internationales: le cas de la Suisse*, Genève, BIT, 1976, pp. 77.

A. MAJAVA, *Migration between Finland and Sweden from 1946 to 1974. Demographic Analysis*, Helsinki, Ministry of Labour, 1975, pp. 83.

B. MALCOM & K. WHORLOW, *Migrants' Melbourne*, Melbourne, Royal Melbourne Institute of Technology, English Language Teaching Centre, 1975, pp. 305.

Si tratta di un voluminoso direttorio dei servizi comunitari operanti a Melbourne, a favore degli emigrati.

MINISTÈRE DU TRAVAIL - SECRETARIAT D'ETAT AUX TRAVAILLEURS IMMIGRÉS, *Accueil-information-hébergement des travailleurs migrants. Répertoire des organismes 1976*, Paris, Ministère du Travail, 1976, pp. 115.

MINISTÈRE DE L'ÉCONOMIE ET DES FINANCES ET MINISTÈRE DU TRAVAIL, *Effets de l'immigration sur certains aspects du développement économique et social. Balance des paiements - Bilan social - Impacts sectoriels et macro-économiques*, Paris, Ministère des Finances, 1976, pp. 278.

MINISTÈRE DU TRAVAIL - SECRETARIAT D'ETAT AUX TRAVAILLEURS IMMIGRÉS, *Les trafics de main-d'oeuvre*, Paris, Secrétariat d'Etat aux travailleurs immigrés, 1976.

MINISTÈRE DU TRAVAIL - SECRETARIAT D'ETAT AUX TRAVAILLEURS IMMIGRÉS, *Le Dossier de l'immigration*, Paris, nov. 1976.

Il dossier si propone di presentare tutte le iniziative intraprese dai poteri pubblici francesi e realizzate con il concorso delle amministrazioni e collettività locali, organismi ed associazioni che si dedicano alla causa degli emigrati.

In 12 sezioni vengono esaminati i dati statistici ed economici, la politica migratoria nel suo insieme, le relazioni internazionali e la nuova politica migratoria, il regolamento dei lavoratori stranieri e i loro diritti, la partecipazione dei partners sociali, la situazione familiare, le opere sociali a favore degli emigrati, l'alloggio, i programmi culturali, i programmi pluriennali urbani di azione per gli emigrati, l'opera di repressione contro i traffici clandestini della manodopera. Segue una bibliografia essenziale (e forse un po' troppo sommaria) sull'emigrazione.

MINISTÈRE DU TRAVAIL - SECRETARIAT D'ETAT AUX TRAVAILLEURS IMMIGRÉS, *Les travailleurs immigrés en France. L'insertion des immigrés dans la société française. Textes et documents pour la classe*, n. 170 du 3.6.1976, pp. 31.

MINISTÈRE DU TRAVAIL - SOUS DIRECTION DES NATURALISATIONS, *Rapport concernant les droits de sceaun réclamés à l'occasion de la naturalisation, intégration ou libération des liens d'allégeance*, Paris, Ministère du Travail, 1976, pp. 16.

MINISTÈRE DU TRAVAIL - TRAVAILLEURS IMMIGRÉS, *Bulletin Analytique de Documentations sur les Migrations*, Service de l'immigration, Mission 3, oct. 1976, pp. 59.

S. MOLNAR, *Races, Types and Ethnic Groups. The Problem of Human Variation*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice-Hall, Inc. 1975, pp. 193.

Dopo aver identificato le differenze biologiche del genere umano presenti nel mondo di oggi, il libro passa a sottolineare lo sviluppo dell'uomo in relazione al suo ambiente, e studia come la selezione naturale, il volume della popolazione, l'emigrazione ed altri fattori storici influiscano sull'evoluzione dei cambiamenti.

NATIONS-UNIES, *Séminaire sur les droits de l'homme des travailleurs migrants. Tunis, 12-14 novembre 1975*, New York, United Nations, 1976, pp. 50.

M. NIKOLINAKOS, *The Concept of the "European South" and the North-South Problem, in Europe*, Berlin International Institute of Comparative Social Studies, 1975, pp. 35.

OCDE, Direction de la main-d'oeuvre, des Affaires Sociales et de l'Education, *Services pour le retour et la réinsertion des travailleurs émigrés. Rapport de synthèse par RIEN VAN GENDT. Réunion d'un groupe d'Etudes-Helsinki. 17-18 mai 1976*, Paris, OCDE, avril 1976, pp. 66.

M. J. PARENTI, *Ethnic and Political Attitudes: a Depth Study of Italian Americans*, New York, Arno Press, 1975, pp. 344.

- J. PENNAR, *The Estonians in America, 1627-1975. A Chronology and Fact Book*, Dobbs Ferry, N. Y., Oceana Publications, Inc., 1975, pp. 150.
- S. PETIT, *Les Américains de Paris*, Paris, Mouton, 1975, pp. 149.
- E' una analisi della vita della colonia americana a Parigi, del comportamento quotidiano dell'americano a Parigi, come vengono percepite la *French way of life*, l'*American way of life* e la famiglia. L'A. conclude che gli Americani a Parigi dimostrano un grado molto superficiale di acculturazione, dando segno di fatto d'incompatibilità verso una integrazione nella società francese.
- A. PESCATELLO (ed.), *The African in Latin America*, New York, Borzoi, 1975.
- J. POWER, A. HARDMAN, *Western Europe's Migrant Workers*, London, Minority Rights Group, 1976, pp. 45 (report n. 28).
- PREFECTURE DE PARIS - DIRECTION GÉNÉRALE DE L'ACTION SANITAIRE ET SOCIALE, *Rapport sur l'évolution de l'immigration des familles de travailleurs étrangers dans le Département de Paris - année 1975*, Paris, DGASS, mars 1976, pp. 15.
- PREFECTURE DU PUY DE DOME, *Les migrants étrangers dans la région d'Auvergne*, Clermont-Ferrand, Service de Liaison et de Promotion des migrants, mai 1976, pp. 101.
- C. A. PRICE, *Greeks in Australia*, Camberra, Australian National University Press, 1975, pp. 228.
- D. O. PRICE, M. M. SIKES, *Rural Migration Research in the United States Annotated Bibliography and Synthesis*, Washington, D.C., Superintendent of Documents, U.S. Government Printing Office, 1975, pp. 250.
- R. J. PRYOR (ed.), *The Motivation of Migration. Proceedings of a Seminar on Internal Migration in Asia and the Pacific*, Camberra, Australian National University, 1975, pp. 122.
- J. S. PULA, *The French in America 1488-1974. A Chronology and Fact Book*, Dobbs Ferry N.Y. Oceana Publications, 1975, pp. 154.
- F. F. REHFISH, *Gypsies, Tinkers and Other Travellers*, London, Academic Press, 1975, pp. 303.
- A. H. RICHMOND, D. KUBAT (eds.), *Internal Migration. The New World and the Third World*, Beverly Hills/London, Sage, 1976.

Contiene saggi sui modelli storici e teorici di migrazioni interne e di sviluppo regionale, con *case studies* sulla Russia, Canada, Asia, Africa, America Latina e USA. Vengono valutati trends e politiche migratorie in termini di dati statistici e analisi socio-economico-politiche.

- M. RISCHIN (ed.), *Immigration and the American Tradition*, Indianapolis, Indiana, The Bobbs-Merrill Co., 1976, pp. 456.

Si tratta di una antologia che tocca vari argomenti (la par-tenza, la questione operaia, il pericolo giallo e i bianchi, la nuova cultura americana, ecc.).

Come tutte le antologie, la scelta dei temi rimane sempre problematica; criticabile soprattutto è l'ignorare quasi del tutto l'apporto dell'emigrazione dal Centro Europa e dai Paesi Latino-americani.

- E. RISSECH, *Paraguayos en la ciudad de Posadas*, Buenos Aires, Oficina Sectorial de Desarrollo de Recursos Humanos, 1976, pp. 85.

- K. RIVETT (ed.), *Australia and the Non-White Migrant*, Melbourne, Melbourne University Press, 1975, pp. 340.

I membri della *Immigration Reform Group* discutono dettagliatamente i problemi degli emigrati non europei in Australia, argomento che suscita ancora molte polemiche negli ambienti australiani. Il libro documenta la vasta ondata di critiche per la *White Australia Policy*, come pure i molti fattori economici che stanno alla base della politica migratoria australiana.

- L. ROY, *La mortalité selon la cause de décès et l'origine ethnique au Québec, 1951, 1961, 1971*, Québec, Division des études démographiques, 1975, pp. 78.

Il calcolo della speranza di vita per il gruppo « francofono » da una parte e gli altri gruppi etnici dall'altra sottolinea l'esistenza di una mortalità differenziata abbastanza rilevante nel Québec. Per i due sessi, e praticamente a tutte le età, si aggrava la differenza per causa di morte nel Québec: il gruppo francofono è in netto vantaggio sul calcolo di speranza di vita.

- GIOVANNI ROVERE, *Aspetti sociolinguistici dell'emigrazione italiana in Svizzera*, « Vox Romanica », — *Annales Helvetici Explorandis linguis romanicis destinati* —, n. 33-34 (1974), pp. 99-144.

L'A. cerca un approccio organico al problema dell'insegnamento del tedesco agli emigrati in Svizzera, partendo da una parte dall'analisi dei dati socio-culturali che caratterizzano l'emigrazione italiana in Svizzera e dall'altra la particolare situazione socio-linguistica che l'operaio italiano incontra nella Svizzera tedesca.

- G. SCHILLER, *Ausländische Arbeitnehmer und Arbeitsmarkt*, Nürnberg, Institut für Arbeitsmarkt und Berufsforschung, 1976, pp. 134.

- R. P. SHAW, *Migration Theory and Fact: a Review and Bibliography of Current Literature*, Philadelphia, Penn., Regional Science Research Institute, 1975, pp. 203.

Il libro si prefigge di ordinare ed integrare le molte piste di ricerca in campo migratorio. L'A. si basa soprattutto su studi americani, ignorando quasi del tutto studi paralleli condotti in Europa o altrove.

- A. SHLAIM & G.N. YANNOPOULOS (eds.) *The EEC and the Mediterranean Countries*, London, Cambridge University Press, 1976, pp. 352.

L'antologia raccoglie 15 contributi sui rapporti commerciali tra CEE e paesi del bacino mediterraneo.

Desideriamo segnalare in questa sede l'ampio saggio di N. Yannopoulos sulle migrazioni dei lavoratori, in cui dopo aver presentato al lettore un modello teorico sulle migrazioni, l'A. mette in risalto il contributo spesso determinante della immigrazione sulla produzione industriale di Francia, Germania e Benelux.

L'A. conclude che il processo di immigrazione ha ormai raggiunto il massimo livello di saturazione, considerato il costo delle infrastrutture di insediamento.

- T. SKUTNABB-KANGAS, P. TOUKOMAA, *Teaching Migrant Children's Mother Tongue and Learning the Language of the Host Country in the Context of the Socio-cultural Situation of the Migrant Family*, The Finnish National Commission for UNESCO, Helsinki, 1976.

- L.L. SNYDEE, *Varieties of Nationalism: a Comparative Study*. Hinsdale, Ill., The Dryden Press, 1976, pp. 326.

E' uno studio sulle diverse forme del « nazionalismo »; la bibliografia su questo tema presentata nel libro è da considerarsi una delle più complete.

- E. SOUSA FERREIRA, *Origens e formas da emigração*, Lisboa, Iniciativas Editoriais, 1976.

- G. SPINI, G. MIGONE, M. TEODORI (a cura), *Italia e America dal Settecento ad oggi*, Padova, Marsilio, voll. 2, pp. 750.

I volumi raccolgono 24 studi di AA. italiani sul tema del rapporto Italia-USA, studi pubblicati in occasione del Primo Congresso Internazionale di Storia Americana, tenutosi a Genova alla fine del maggio 1976.

- P. STEWART, *Immigrants*, London, B.T. Batsford Ltd., 1976, pp. 99.

Si tratta di un libro a carattere divulgativo, con un panorama storico delle migrazioni in Gran Bretagna dal Medioevo ad oggi; interessante è l'analisi dell'atteggiamento degli inglesi nei riguardi degli immigrati attraverso i secoli e il loro influsso sulla legislazione britannica.

- J.L. SUNDQUIST, *Dispersing Population: What America Can Learn from Europe*, Washington, Brookings Institution, 1975.

Contiene uno studio sulle migrazioni interne e sulla politica demografica europea e statunitense.

- E. SUSSI, *Migrazioni*, in *Dizionario di Sociologia*, a cura di Franco De Marchi e Aldo Ellena, Alba Edizioni Paoline, 1976.

La voce « Migrazioni », che va da p. 744 a p. 756 del *Dizionario*, è presentata con la definizione del fenomeno nella società moderna, a cui segue la descrizione: — delle cause, dimensioni e direzione delle migrazioni; — delle tipologie (migrazione primitiva, forzata, libera, di massa, ecc.); — dal rapporto tra stratificazione e migrazione; del rapporto tra società di immigrazione ed immigrati (i processi integrativi e i processi disintegrativi); — delle migrazioni di ritorno; — di alcune caratteristiche del fenomeno migratorio italiano.

La descrizione è abbastanza completa, anche se non avrebbe nociuto alla « voce » corredarla di maggiori dati statistici, per quanto riguarda almeno l'emigrazione italiana.

Si nota un certo distacco, visibile soprattutto nell'assenza di distinzione tra la cosiddetta emigrazione « subalterna » e quella « privilegiata ».

La bibliografia non risulta completa e aggiornata, mancando l'indicazione sia di alcuni studi specifici, sia di alcuni strumenti fondamentali di lavoro nel settore emigrazione.

- J. SZEPLAKI, *The Hungarians in America, 1583-1974. A Chronology and Fact Book*, Dobbs Ferry, N.Y., Oceana Publications, Inc. 1975, pp. 152.

- L. TABAH (ed.), *Population Growth and Economic Development in the Third World*, Dolhain (Belgium), Ordina Ed., 1976, 2 voll., pp. 820.

In modo antologico, e spesso frammentario, viene analizzato il rapporto tra popolazione e sviluppo. Il libro sostiene che le migrazioni interne o internazionali non servono a rettificare gli squilibri esistenti.

- J. TACKMAN, *The Gypsies in Sweden: A Socio-Medical Study*, Stockholm, Liber Forlag, 1976, pp. 173.

L'A., noto nel campo della psichiatria e della politica, è stato molto attivo per anni nell'ambito della medicina sociale.

Il sistema svedese della registrazione della popolazione ha reso possibile rintracciare tutti i discendenti di 8 famiglie di zingari che entrarono in Svezia negli anni 1890. Degli 889 zingari ancora viventi durante il tempo dell'inchiesta, l'A. poté intervistarne 838 individui ed esaminarli da un punto di vista medico.

L'inchiesta dimostra che tra di loro vi sono un alto tasso di disoccupazione, condizioni logistiche miserevoli, salute malferma.

- G. TAPINOS, C. DE WENDEN, Y. MOULIER, O. MOSER, A. ZANETTIN, *Immigration et balance des paiements. Etudes par sondage du comportement de transfert de fonds de la population immigrée*, Paris, Fondation Nationale des Sciences Politiques, juin 1976, pp. 124.

- M. P. TSOUNIS, *Greek Ethnic Schools in Australia*, Camberra, National University Press, 1975.

UNIVERSITÉ D'AQUITAINE, Maison des Sciences de l'Homme, *Enquête sur la scolarisation des enfants étrangers dans la communauté urbaine de Bordeaux*, Bordeaux, Université, janvier 1976, pp. 23.

Université des Sciences Humaines de Strasbourg. Department de Formation Continue. Centre d'Etude des Migrations et des Relations Interculturelles, *La situation socio-éducative des travailleurs migrants en France*, Strasbourg, 1976, pp. 122.

M. C. VIGUIER, *Un modèle pour l'étude de la mobilité professionnelle des travailleurs immigrés. Simulation à partir des données observés*, Toulouse, Centre National de la Recherche Scientifique et Université de Toulouse-Le Mirail, mars, 1975, pp. 31.

J. M. VILLAR, *Bolivianos en los ingenios azucareros da Salta y Iujuy*, Buenos Aires, Oficina Sectorial de Desarrollo de Recursos Humanos, 1976, pp. 149.

O. VILLEY, *Eléments pour un bilan social de l'immigration (contribution à l'étude interministerielle RCB: Effets de l'immigration sur certains aspects du développement économique et social)*, Paris, Ministère du Travail, Division de la Statistique, avril, 1976, pp. 61.

V. WERTSMAN, *The Romanians in America 1748-1974. A Chronology and Fact Book*, Dobbs Ferry, N.Y., Oceana Publications, Inc. 1975, pp. 118.

J. WIDGREN (ed.), *Proceedings of the Nordic Seminar on Longterm Effects of Migration, Taljoviken, May 1976*, Stockholm (Committee of Experts on Immigration Research), 1976, pp. 391.

Sebbene lo scopo del Seminario fosse quello di mettere in luce gli effetti a lungo termine dei flussi migratori, molti saggi si soffermano sugli effetti a breve e medio termine. Ciò sta a dimostrare le prospettive ancora troppo anguste. Ma questa lacuna costituisce anche una sfida per intensificare gli studi sugli effetti a lungo termine dell'emigrazione che permetteranno di rendere i movimenti internazionali migratori del futuro più razionali e meno problematici di quelli odierni.

F. WILSON, *International Migration in Southern Africa (Migration for Employment Project-Working Papers)*, Geneva, BIT, april 1976, pp. 59.

N. R. YETMAN, C. H. STEELE, *Majority and Minority. The Dynamics of Racial and Ethnic Relations*. II ed., Boston, Allyn and Bacon, 1975, pp. 640.

A. ZEHRAQUI, *Les travailleurs algériens en France. Etude sociologique de quelques aspects de la vie familiale*, Paris, François Maspero, 1976, pp. 262.

H. ZNANIECKA-LOPATA, *Polish Americans*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1976.

Indicazioni ed orientamenti per ricerche sull'emigrazione

Il gruppo di lavoro del Centre de Développement dell'OCSE di Parigi ha avviato alcuni anni fa un servizio di documentazione bibliografica, con riferimento alle diverse attività, editoriali, di convegni e di informazione sulle ricerche in corso.

In particolare il gruppo di lavoro sul Maghreb ha steso alcune fiches che qui pubblichiamo e che intendevano orientare lo studioso nell'affrontare la ricerca, indicando anche la metodologia e l'utilità pratica delle informazioni da ottenere e da fornire poi agli organismi responsabili.

Avvertiamo inoltre i lettori che la Rivista « STUDI EMIGRAZIONE/ETUDES MIGRATIONS » intende continuare il servizio prima reso dal Centre de Développement, sul piano dell'informazione e del coordinamento delle ricerche sull'emigrazione.

Siamo fiduciosi che i colleghi studiosi e ricercatori vorranno segnalarci le attività da loro avviate, i risultati in progress, le metodologie usate e le pubblicazioni relative alla ricerca.

Recherche sur les modèles de Budget et d'Épargne - Le comportement des émigrés en tant que consommateurs

S'il est un aspect positif de l'émigration dont le bénéfice est reconnu, aussi bien individuellement par les intéressés que de façon globale, dans les pays d'origine, c'est assurément l'épargne de l'émigré et le transfert d'une partie importante de ses revenus.

Ce transfert, effectué en devises, augmente en effet la capacité d'importer et d'investir au niveau national, en même temps qu'il permet d'améliorer la qualité de la vie au niveau individuel et familial.

Au niveau gouvernemental, les plans et les comptes nationaux nous fournissent, en général, une somme de renseignements assez précis et significatifs sur les options et les politiques en présence. En revanche, au niveau individuel et familial, peu de données sont à notre disposition sur la balance des profits et des coûts de l'émigration.

Pour connaître, même de façon approximative, la part des salaires consommée (par l'émigré lui-même, par sa famille) et la part mise de côté pour les investissements, à court ou à moyen terme, les indications les plus élémentaires font souvent défaut. Il faut noter, à cet égard, que le montant des transferts déclarés ou enregistrés ne correspond pas à de l'épargne pure: il couvre également les besoins de consommation courante de la famille demeurée au pays. Par ailleurs, l'épargne reste parfois gelée, de façon improductive, dans le pays d'accueil, car le transfert s'effectue, en général, directement à l'occasion d'un congé.

D'autre part, le sort du capital épargné nous est également très mal connu. Certains rapports portant sur d'autres pays d'origine font état d'un très bas pourcentage d'investissements productifs. Il y a des raisons de croire que l'émigration maghrébine ne fait pas exception sur ce plan; mais il ne s'agit là que d'une hypothèse non encore vérifiée.

ETAT DE LA QUESTION

Les quelques études portant sur le budget des émigrés, leur comportement en qualité de consommateurs, signalent à la fois des tendances communes fondamentales et des variations d'attitudes parfois considérables d'un sous-groupe à un autre.

Ces tendances communes peuvent se résumer de la façon suivante: l'émigré consent de grands sacrifices sur la consommation personnelle en tant que chef de famille, au bénéfice de sa parenté (prise dans le sens extensif); il s'ensuit, de façon globale, un taux faible ou très faible de participation à la société qui l'accueille, société de consommation, de loisirs et de confort.

Quant aux variations de comportement, elles sont par nature multiples et dépendent de facteurs divers comme:

- la forme d'émigration; (familiale-non familiale; saisonnière-permanente);
- les caractéristiques des émigrés; (âge, niveau d'instruction, etc);
- le milieu et la région d'origine;
- les zones d'insertion géographique et sociale en Europe;
- la branche professionnelle et la qualification;
- la durée du séjour.

En outre, il est probable que le comportement de consommation change dans le temps et en fonction du degré d'intégration dans le milieu d'accueil. Très peu de données sont disponibles dans ce domaine de l'interaction entre modèles de consommation du milieu d'origine et du milieu d'accueil.

Quant aux modalités de l'épargne, ainsi qu'à l'usage fait de l'argent « mis de côté », il existe également de grandes variations de comportement. Ces variations sont fonction de l'attitude vis-à-vis des systèmes bancaires, de l'intention de prolonger le séjour en Europe, ou encore des possibilités voire de la nécessité d'investir immédiatement au sein de sa propre « entreprise » dans le pays d'origine (agriculture, élevage, commerce...).

A notre connaissance, aucune étude n'a encore abordé les changements d'attitude vis-à-vis des systèmes bancaires (européen ou maghrébins) et vis-à-vis de la notion de « crédit » et d'« intérêt » (qui avait une signification particulière dans la société islamique et l'a encore dans la société rurale traditionnelle). C'est pourtant un terrain de rencontre très intéressant entre les deux civilisations.

Les trois pays du Maghreb ont pris, chacun en ce qui le concerne, des mesures susceptibles d'attirer l'épargne et de diriger les investissements, issus de l'émigration, dans les secteurs privilégiés.

Quel est leur impact? Quels groupes d'émigrés y sont effectivement astreints. S'adressant aux émigrés individuellement, les mesures prises ne devraient-elles pas être complétées par d'autres, visant à un emploi collectif et moins fragmentaire de l'épargne en provenance de l'émigration.

Il serait également intéressant de connaître en complément du rôle de l'Etat, celui des banques et les stratégies appliquées par ces dernières pour attirer les fonds.

Enfin, pour toute étude dans ce domaine délicat et compliqué où les éléments d'ordre économique, sociologique et psychologique s'entremêlent de façon inextricable, la définition préalable des concepts de base tels « revenu », « épargne », « standard minimum de consommation », est indispensable et prioritaire.

PROJET DE RECHERCHE

Il importe de cerner, avec une précision toujours plus grande, les éléments quantitatifs de l'épargne née de l'émigration, les modalités selon lesquelles cette épargne s'amasse, circule et s'investit, se multiplie grâce au crédit, et de vérifier son imputation finale.

Dans l'optique du développement économique et social, et précisément en vue de déterminer les choix et la politique d'encouragement à suivre pour mieux contrôler cette part de revenu national, il n'est pas moins important d'approfondir

les connaissances sur les variations de comportement existant, ou tendant à se répandre, d'un groupe à un autre.

Il s'agit donc à la fois:

1) de faire l'inventaire du potentiel réel d'investissement de la population émigrée, en introduisant le concept de standard minimum de consommation. Bien que le « standard » ou « seuil » minimal de consommation soit un concept à manipuler avec prudence en raison des éléments variés qui le composent (les travaux en ce domaine ayant conclu à l'impossibilité, sur le plan physiologique, de définir des normes générales et des besoins théoriques), une étude comparative entre groupes d'émigrés culturellement homogènes, portant sur leurs notions relatives de standard alimentaire minimal, et sur les transformations éventuelles de ces notions, serait d'un grand intérêt;

2) d'analyser les différents modèles de budget et d'épargne en fonction du type d'émigration, des caractéristiques de l'émigré, du milieu d'insertion et de la durée du séjour;

3) d'évaluer l'efficacité des mesures d'encouragement prises en vue de développer l'épargne et l'investissement.

METHODOLOGIE

Pour la première partie de l'étude:

a) Sondage auprès d'un échantillon représentatif:

- sur leurs préoccupations alimentaires et économiques;
- sur la partie du salaire consommée en Europe et au Maghreb;
- sur l'épargne et ses modalités en Europe et au Maghreb;
- sur les projets d'investissement.

b) Extrapolation des informations ainsi recueillies par recoupement avec les autres sources d'information (statistiques officielles ou privées sur les transferts, documentation sur les salaires, estimation des valeurs immobilières, à l'aide du cadastre).

Pour la deuxième partie de l'étude:

a) Etude comparative des indices des articles principaux de consommation dans les deux pays (origine et accueil), afin d'obtenir des termes de comparaison de comportement.

b) Enquête auprès des émigrés mariés (ayant laissé leur famille au Maghreb) en Europe et auprès des célibataires (ayant de la famille à charge).

c) Enquête auprès des familles restées au Maghreb.

d) Etudes qualitatives de cas:

- individuels (notamment sur les modifications du comportement au cours du séjour);
- collectifs (par entreprise, branche professionnelle, région ou sous-groupe déterminé).

e) Etude des mécanismes de l'épargne.

Pour la troisième partie de l'étude:

a) Etude sur documents (notamment d'établissements bancaires et d'organismes de crédit).

b) Analyse de statistiques.

c) Etude de cas d'émigrés après réinsertion dans la société d'origine (l'évaluation de leur comportement vis-à-vis de l'usage du crédit).

MOYENS MATERIELS ET EN PERSONNEL

Les enquêtes à mener supposent des moyens financiers assez importants (dépenses de personnel, frais de déplacement, traitement de l'information).

Les interviews, compte tenu du caractère délicat des questionnaires, exigent en l'occurrence un personnel relativement qualifié.

Un travail en équipe interdisciplinaire est indispensable.

INTERET DE L'ETUDE ET DIFFUSION DES CONCLUSIONS

Une telle série d'études paraît susceptible d'intéresser avant tout les instances gouvernementales des pays du Maghreb, compétentes en matière de développement économique et social (planification, régionalisation, finances, aménagement du territoire).

L'approfondissement des connaissances sur les comportements des « sous-groupes » permettrait, dans la mesure où certains d'entre eux peuvent devenir de façon profitable majoritaires dans un proche avenir, de prévoir les mesures nécessaires à l'organisation et à l'orientation des flux migratoires.

II

Liens entre Scolarisation au Maghreb et Migration

Les conséquences de la scolarisation de masse dans les pays du Maghreb pour l'émigration internationale

Un des changements les plus notables dans la constitution des flux migratoires en provenance des pays du Maghreb, semble être l'augmentation sensible et constante du nombre d'ouvriers ayant bénéficié de l'enseignement général. On a pu observer également que ces jeunes ouvriers indiqueraient notamment comme mobile principal de leur départ en France l'espoir d'accéder à une formation professionnelle dont ils n'avaient pu bénéficier dans leur pays, pour des raisons diverses (rareté ou absence d'établissements spécialisés à l'échelon local ou régional, insuffisance du niveau scolaire atteint avant l'interruption des études, que celle-ci soit due au manque de moyens financiers ou à l'échec aux épreuves de sélection).

Ainsi, le rôle que l'émigration joue au regard de cette impasse, paraît important. Au futur émigré, celle-ci offre à ses yeux :

- l'espoir d'une formation professionnelle;
- la promesse d'une rémunération meilleure pour un travail non qualifié;
- la perspective d'un affranchissement plus complet du milieu d'origine, dont on a déjà pris ses distances par la scolarisation.

La politique de scolarisation poursuivie par les trois pays du Maghreb risque de constituer ainsi une arme à double tranchant. Si la scolarisation débouchait dans tous les cas sur des filières de formation professionnelle bien adaptées à l'emploi, il n'y aurait évidemment pas de lien positif entre politique de scolarisation et réalité de l'émigration. Mais, dans la mesure où la scolarisation ne prélude pas à une formation professionnelle efficace, d'une part elle incite l'adolescent candidat à l'apprentissage d'un métier, d'autre part elle empêche le « retour en arrière », vers les secteurs d'emplois traditionnels, par suite du changement de niveau d'aspiration.

ETAT DE LA QUESTION

Les flux migratoires des dernières années (spécialement en provenance de la Tunisie et du Maroc) semblent refléter la situation de l'enseignement général au Maghreb: on remarque une tendance générale à l'amélioration du niveau d'instruction (entre autres de la connaissance de la langue française), ainsi qu'un changement de mentalité et de comportement (culturel, économique, professionnel, etc.).

Si la relation même entre scolarisation et migration n'a pas encore fait l'objet d'une recherche spécifique, plusieurs études ont néanmoins abordé le phénomène du chômage des jeunes dans les pays du Tiers-Monde et sa liaison avec le système scolaire en place dans les pays. Ces travaux ont été mentionnés dans la bibliographie ci-jointe.

Selon certains auteurs, le problème du chômage chez les scolarisés des pays en voie de développement résulte pour l'essentiel d'un défaut de correspondance entre aspirations (professionnelles et extra-professionnelles) engendrées par le système traditionnel d'enseignement et les possibilités d'emploi ou de conditions de vie offertes par l'économie locale.

L'éducation générale, en inculquant le système de valeurs qui se surimpose à l'acquisition des connaissances, est créatrice d'images et de stéréotypes dans tous les domaines de la vie courante.

Le contenu de ces stéréotypes n'a que rarement fait l'objet d'études scientifiques; il n'a jamais, en tout cas, été étudié en relation avec les problèmes de migration.

Aussi bien dans l'optique d'un réajustement de la politique d'accueil des travailleurs immigrés en Europe, que dans celle d'une politique de récupération des éléments formés (ou partiellement formés) de la part des autorités du pays d'origine, une telle étude pourrait fournir des éléments de connaissance précieux.

Si la différence de mentalité et d'attitude des jeunes maghrébins par rapport à celle de leurs anciens a été constatée un peu partout, aucune étude systématique

n'a été faite jusqu'à présent sur le comportement et les problèmes particuliers de ce nouveau groupe d'émigrés. Comme par ailleurs leur nombre va croissant, leur présence dans les pays d'accueil et les conditions de leur installation posent et poseront probablement de plus en plus de problèmes d'un type différent.

Il semble bien qu'il y ait là un sujet de recherche d'intérêt primordial.

METHODOLOGIE

Du côté maghrébin:

— étude des objectifs et des moyens de la scolarisation, bilan de l'accès à la formation professionnelle;

— étude des stéréotypes créés par l'enseignement (en particulier, en ce qui concerne les statuts des métiers et professions dans le secteur moderne et dans les secteurs dits traditionnels) et analyse de l'image du « vrai métier » (celui que les jeunes espèrent acquérir en émigration);

— enquête sur les motivations des candidats à l'émigration classifiables en « échoués » et auprès de leur famille;

— étude de cas.

En France:

— enquête auprès des jeunes émigrés scolarisés (dans le bâtiment, dans les industries, etc.) qui devra cerner notamment leurs desiderata, leur comportement en matière d'épargne, leur attitude à l'égard de l'avenir, du retour éventuel au Maghreb;

— enquête auprès des employeurs en distinguant pour cette catégorie: les possibilités particulières de formation professionnelle, la nature spécifique éventuelle des conflits, etc.

MOYENS:

Ce type de recherche correspond par excellence à l'étude de terrains nécessitant des moyens relativement importants.

INTERET DE L'ETUDE ET DIFFUSION DES RESULTATS

Les conclusions de cette étude doivent intéresser à la fois les instances concernées par l'organisation de l'accueil des émigrés dans les pays d'Europe, et les autorités des pays d'origine.

En ce qui concerne ces dernières, une meilleure connaissance des attitudes et aspiration de cette catégorie de leurs ressortissants est d'une importance croissante, dans la mesure où ces jeunes émigrés représentent, pour le développement économique et social de leur pays, soit un facteur d'espoir soit une menace pour l'avenir.

BIBLIOGRAPHIE

- EVA KOCKEIS, *The value clash between working class sub-cultures and the school*, « Social Science Information », October 1970, n. IX - 5.
- HARVEY LEIBENSTEIN, *Shortages and surpluses in education in underdeveloped countries: a theoretical foray*.
- M. BLAUG, *The correlation between education and earnings: what does it signify?* « Higher Education », Vol. I, n. 1, 1972.
- M. BLAUG, *l'Education et le problème de l'emploi dans les pays en voie de développement*, B.I.T., Genève, 1974.
- C. BEEBY, *The quality of education in developing countries*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1966.
- Revue Tiers-Monde - Education et Développement, *l'Ecole et le Tiers-Monde en 1974*, Tome XV, n. 59-60, 1964.

III

Changement du niveau d'aspiration et retour ou non-retour des Emigrés dans leur milieu d'origine - Liens entre Migrations Internationales et Migrations Internes

On constate que la rupture avec le cadre traditionnel, le contact avec la société industrielle et la vie moderne, marquent d'une empreinte très forte la plupart des travailleurs émigrés, quand bien même leurs relations personnelles avec la population d'accueil aient été rares et superficielles. La confrontation entre deux cultures, deux modes de vie semble provoquer chez le travailleur maghrébin un développement rapide du sens critique, aussi bien vis-à-vis du pays d'origine que vis-à-vis du pays d'accueil. Si elle a — parfois — mieux fait apprécier les valeurs culturelles de leur société d'origine, elle a indéniablement fait naître des aspirations nouvelles, individuelles et collectives (1).

Ce changement de niveau et de contenu des aspirations des travailleurs maghrébins, consécutif à leur séjour en Europe, risque de rendre difficile ou même impossible la réadaptation à leur milieu d'origine. Il peut, dans nombre de cas, être la cause d'une migration interne ou bien, à la limite, d'une fixation définitive dans le pays d'accueil.

Selon la nature de ses aspirations (et leur intensité) et en fonction du décalage entre ses aspirations et les moyens dont il disposera pour les satisfaire, l'émigré aura des réactions différentes qu'on pourrait schématiser comme suit:

(1) Sur le plan individuel, une aspiration exprime un désir porté vers un objet, un état ou une action. Elle peut être égoïste ou altruiste, personnelle ou collective. L'objet, l'état ou l'action en question est valorisé en fonction d'un système de valeurs propre à une société, un milieu ou un groupe donné (P. H. Chombard de Lauwe).

— il pourra renoncer à ses aspirations, en partie ou totalité, en se réadaptant à ses anciennes conditions d'existence (le concept « adaptation » étant pris ici dans le sens psychologique);

— il pourra essayer de transformer son milieu d'origine, en s'efforçant de l'adapter à ses nouveaux besoins (transformation de l'habitat, changement de profession, modification des habitudes de consommation, actions sociales ou politiques, etc.);

— il pourra rejeter son milieu d'origine et tenter de le troquer pour un autre, plus conforme à ses aspirations nouvelles (par une migration interne ou par son installation définitive en Europe).

Le comportement de l'émigré sera, pour une large partie, fonction de la liberté de choix et d'action donc tributaire des moyens (matériels, moraux, professionnels) dont il disposera, ainsi que des caractéristiques du milieu dans lequel il est appelé à s'intégrer de nouveau. S'agissant des moyens, il va de soi que selon que le retour aura été planifié ou improvisé, leur impact différera sensiblement. Quant à la société d'origine, la situation variera selon sa structure plus ou moins « traditionnelle » et le poids des modèles imposés. Le rapport entre liberté individuelle et pression sociale est sous-jacent à de nombreux problèmes d'ordre pratique. La pression sociale peut constituer un frein, voire un blocage, comme elle peut être à l'origine de changements rapides et importants. Ainsi, selon l'action potentielle qu'il pourra mener en vue de réaliser ses aspirations (en fonction de ses propres moyens, de son statut social, de son relatif isolement social, etc.), l'émigré exercera une influence plus ou moins étendue, dans un délai plus ou moins rapide. Il pourra, par exemple, provoquer des modifications importantes en contribuant à faire naître des revendications collectives de caractère économique, politique, juridique ou sociale, lesquelles à leur tour peuvent engendrer, soit des transformations sur une large échelle, soit des sentiments de frustration ou de révolte se propageant à tout un milieu.

Si, en revanche, le décalage entre aspirations et moyens de les réaliser est trop grand (ou, du moins, jugé tel par l'émigré), le milieu d'origine peut être abandonné au profit d'un autre, supposé plus adapté aux nouveaux besoins. Un mouvement de migration interne a toute chance alors d'être la conséquence indirecte de cette frustration.

Tenter de déterminer les conditions dans lesquelles l'une ou l'autre de ces incidences aura lieu est le but principal de cette étude. Celle-ci pourrait se décomposer en trois parties, selon le schéma suivant:

1) Etude de la genèse des aspirations et des liens entre conditions ou durée de séjour et nature des aspirations nouvelles.

2) Etude « du choix » de comportement: la décision de réintégrer le milieu originel ou d'abandonner ce dernier.

3) Etude des incidences du comportement: impact des « réformateurs » sur leur milieu d'origine.

ETAT DE LA QUESTION

1) Le mécanisme psycho-sociologique du changement de niveau d'aspiration et le processus de développement d'aspirations nouvelles ont fait l'objet de plusieurs études sérieuses, de même que toute la problématique de la transformation des aspirations en besoins.

Cependant, en ce qui concerne les incidences de l'émigration sur la genèse d'aspirations nouvelles chez les travailleurs maghrébins, peu d'informations précises sont à notre disposition.

Plusieurs chercheurs ont constaté que le séjour de la majorité des travailleurs maghrébins, en dépit de leur faible degré d'intégration sociale dans la société européenne, provoquait une prise de conscience profonde et généralisée. On a notamment relevé chez nombre d'entre eux une réduction de la vision fataliste de la réalité sociale. La genèse et l'évolution des aspirations, la modification des échelles de valeurs des travailleurs émigrés, doivent être étudiées en rapport avec leurs aspirations anciennes d'une part, les images ou les symboles par lesquels ils sont sollicités dans la société d'accueil d'autre part.

Toutefois, il s'agit de bien distinguer entre les aspirations nées pendant le séjour et celles existantes avant le départ, ces dernières ayant joué parfois un rôle important dans la décision de partir (ainsi du désir d'échapper aux contraintes sociales ou familiales) cette distinction ne sera pas toujours facile à faire. Une fois de plus on réalise combien l'émigration est un phénomène complexe, dont les manifestations commencent à apparaître bien avant l'arrivée en Europe et s'exercent longtemps après le retour.

2) Aucune information statistique n'est disponible en ce qui concerne le retour effectif (et non provisoire) des Maghrébins dans leur pays d'origine, ou leur implantation définitive en Europe. A tel point que, d'aucuns tiennent le phénomène du retour pour un objet de recherche prioritaire, d'autres n'hésitent pas à soutenir qu'il relève (du moins en ce qui concerne les pays du Maghreb) davantage du domaine du mythe que de la réalité (1).

Quant à son développement futur, les prévisions appartiennent encore au domaine de la spéculation, compte tenu des grandes incertitudes qui pèsent sur la conjoncture européenne (et mondiale).

Cependant, quant aux intentions de retour dans les villages et villes d'origine, quelques sondages réalisés en France et dans d'autres pays d'accueil nous donnent certaines indications. Les tendances semblent, en effet, différer largement selon région d'origine, milieu professionnel, âge, etc. Notamment les plus jeunes (et surtout ceux qui sont nés en Europe), expriment plus couramment l'envie de s'installer définitivement dans le pays d'accueil. Mais aucune donnée précise n'existe, hormis le nombre des demandes de naturalisation (2).

(1) On estime généralement à 10% par an le nombre d'échecs à l'émigration (par ex. ceux qui n'ont pu s'adapter et rentrent avant l'expiration de leur premier contrat).

(2) Voir n. 867: « Hommes et Migrations », 15.07.1974.

3) Pour ce qui est des incidences du retour sur le milieu d'origine, toute étude systématique fait défaut. Nos connaissances se limitent à quelques observations fragmentaires et disjointes. Nous ignorons en fait à peu près tout des problèmes réels qu'affrontent les travailleurs lors du retour dans leur milieu d'origine. Par quels moyens cherchent-ils à réaliser leurs propres aspirations? Dans quelle mesure y a-t-il convergence ou divergence avec les aspirations de leur entourage? Quelles réactions leur comportement provoque-t-il?

Sur ce dernier point, les théories sur le changement et l'introduction de l'innovation en milieu rural (études sur le « statut social », sur le « leadership », etc.) dans les pays en voie de développement nous seront d'un précieux secours.

METHODOLOGIE ET PROJET DE RECHERCHE

Remarques méthodologiques

Les recherches dans ce domaine font nécessairement appel à plusieurs disciplines ou branches des sciences humaines.

L'étude des aspirations nouvelles des travailleurs maghrébins et de leur relation avec les possibilités offertes par leur milieu d'origine, nécessite une base psychologique qui doit évidemment tenir compte des données économiques et démographiques et, en collaboration avec l'ethnologie, tenter de dégager les modèles dominants de la — ou des — cultures auxquelles le sujet participe. Une coopération étroite entre chercheurs maghrébins et européens est ici tout à fait nécessaire.

L'aspiration, par le fait même que la conscience et la représentation de l'évolution jouent un rôle primordial dans sa genèse, peut être étudiée, pour partie, directement par des échanges verbaux avec le sujet. Mais les données fournies par interviews (ou discussions de groupe) doivent être rapprochées de l'observation des comportements. Les faits et la représentation des faits doivent être analysés parallèlement, en prenant soin de bien définir, au préalable, les cadres de référence.

PROJET DE RECHERCHE

L'étude peut être divisée en trois parties:

1) Analyse de l'impact du séjour en Europe en tant que générateur de nouvelles aspirations.

Pour cette phase, une synthèse des données disponibles pourrait servir de point de départ. Dans la mesure où l'information collectée lors de précédentes études le permettrait, une nouvelle ventilation des données pourrait être envisagée, notamment en ce qui concerne:

— régions et métiers d'origine, en relation avec le désir de retour sous telle ou telle condition;

— caractéristiques professionnelles du séjour en Europe.

Des discussions de groupe pourraient utilement fournir un complément d'information. A partir des éléments recueillis, il serait possible de déterminer les variables, indispensables pour la suite de l'étude.

2) Au cours de la deuxième partie, on essaiera de déterminer le décalage entre les aspirations de l'émigré et les moyens dont il dispose pour les réaliser.

Selon le choix des variables dépendantes et indépendantes, différents schémas de recherche pourraient être dessinés.

Cette partie de l'étude devrait se faire en partie dans le pays d'accueil, et en partie au Maghreb dans le milieu d'origine.

3) Le comportement réel au retour, la façon dont les aspirations tendent à s'exprimer et leurs incidences sur le milieu d'origine.

L'absence de toute information de base de caractère statistique rend l'établissement d'un échantillon représentatif impossible. Seules, les études de cas, la multiplication d'études locales précises, pourraient pour le moment être envisagées (par région, par groupe professionnel déterminé: ouvriers obligés de rentrer par suite de fermeture d'usine, émigrés de retour, candidats à l'ouverture d'un crédit ou à l'inscription sur un registre de commerce, etc.).

Pour cette partie de l'étude, le recours à des méthodes variées et complémentaires doit être envisagé: observation participante, enquêtes sélectives, échelles de valeur, tests projectifs et analyse de contenu de documents (tels que mes comptes rendus des réunions d'Amicales).

INTERET DE L'ETUDE ET DIFFUSION DES RESULTATS

L'étude des mécanismes d'évolution des besoins et de la genèse de nouveaux besoins pourra apporter des éléments essentiels pour la planification du développement économique des pays du Maghreb.

Dans les régions où le flux d'émigration est important (démographiquement et économiquement), l'impact du retour ou du non-retour des émigrés le sera aussi.

Surtout dans les sociétés en transformation rapide — comme c'est le cas des pays du Maghreb —, le rôle que l'émigré est susceptible de jouer au retour peut être capital. Il risque d'agir, en quelque sorte, comme le ferment et l'accélérateur des processus de changement sociaux et politiques déjà en cours.

Une meilleure connaissance des intentions, des attitudes et des comportements des émigrés au moment de leur retour au pays, présenterait donc beaucoup d'intérêt. Dans la mesure où la prise en considération des aspirations des populations constitue la clé de la réussite ou de l'échec des plans de développement, l'étude proposée peut fournir de précieux éléments d'information et de choix. Elle pourrait même contribuer à faire évoluer les méthodes de planification, en vue d'obtenir une participation plus large de certaines couches de la population.

Ses résultats, dans cette optique, devraient être diffusés en priorité, à tous les responsables du développement économique et social, au niveau national comme au niveau régional.

BIBLIOGRAPHIE

P. H. CHOMBART DE LAUWE, *Pour une sociologie des aspirations*, Ed. Denoël, Paris, 1969.

R. DE MONTVALON, *Les aspirations des jeunes travailleurs immigrés* (rapport de travail pour l'Unesco), 1975.

F. BOVENKERK, *The sociology of return migration: a bibliographic essay*, Amsterdam, 1974.

MANGALAM and SCHWARZWELLER, *Some theoretical guidelines towards a sociology of migration*, «International Migration Review», Vol. IV, Spring, 1970.

YVES GOUSSAULT, *Interventions éducatives et animation dans les développements agraires (Afrique et Amérique Latine)*, Presses Universitaires de France, Paris, 1970.

IV

Le retour des migrants dans leur milieu d'origine: Facteur de changement socio-économique

On admet généralement que la migration est un phénomène temporaire dont le retour fait partie intégrante. Toutefois, peu de recherches systématiques ont été entreprises dans le domaine du retour de l'émigré, que ce soit sur le plan quantitatif ou sur le plan qualitatif, particulièrement dans les pays du Maghreb. Habituellement, la recherche se place plutôt dans la perspective des aspects spécifiques de la réadaptation individuelle au milieu d'origine tels que, par exemple, le désir d'adapter des programmes dont l'objectif est la formation dans le pays d'accueil de telle sorte qu'ils répondent mieux aux besoins du pays d'origine, offrant ainsi au migrant, à son retour, de plus larges possibilités d'emploi. Cependant, un secteur jusqu'à présent presque entièrement ignoré est l'influence exercée par le migrant de retour sur son milieu d'origine: cela pourrait être un élément précieux pour déterminer le rôle joué par la migration dans le processus de changement ou de modernisation d'une société.

En étudiant cette influence, devraient être pris en considération les trois facteurs interdépendants suivants.

1) *Changements dans l'attitude du migrant durant la période d'émigration*

Alors que les réactions du migrant, pris individuellement, sont prédéterminées, dans une certaine mesure, par l'environnement économique et social du milieu d'origine, on admet généralement que le contact avec la société industrialisée et la culture du pays d'accueil, même s'il est superficiel, produit des changements dans le comportement du migrant. D'autres facteurs significatifs peuvent entraîner des changements d'attitude durant la période d'émigration. Ce sont: la force des liens maintenus avec le milieu d'origine, les relations établies avec la communauté immigrée, le niveau d'éducation, la formation et les capacités techniques acquises, le type d'emploi, la possibilité ou l'impossibilité d'épargner, etc. Des changements de comportement peuvent également différer considérablement selon la durée du séjour, l'âge, le sexe, le statut marital (célibataire, marié mais séparé de la famille, marié et accompagné de la femme, marié accompagné de la femme et des enfants).

2) *Changements au sein de la société d'origine*

D'autre part, de nombreux facteurs peuvent apporter des changements dans la structure économique et sociale du milieu d'origine: un contact plus étroit avec d'autres milieux culturels, l'urbanisation, l'industrialisation, de nouveaux modèles de consommation, la pression démographique, des changements politiques, l'amélioration des possibilités d'éducation, etc. La nécessité pour la société de s'adapter à l'absence d'un ou plusieurs de ses membres en raison de l'émigration peut devenir aussi facteur de changement.

3) *Manifestation de nouvelles attitudes du migrant dans le milieu d'origine, après son retour*

En tenant compte à la fois des changements d'attitude du migrant qui se sont produits durant sa période d'émigration et des changements survenus dans son milieu d'origine, on peut déterminer l'impact des nouveaux comportements du migrant de retour sur le système social d'origine en comparant ses attitudes à celles des membres de la société qui n'ont jamais émigré. Comme les migrants de retour comprennent ceux dont le retour est volontaire (en raison de possibilités d'un meilleur emploi ou d'un objectif spécifique atteint sur le plan économique ou de la formation, etc.), ceux dont le retour est involontaire (expiration d'un contrat de travail) et ceux qui ont échoué dans leur adaptation à la société du pays d'émigration, à l'intérieur de ce groupe hétérogène il peut y avoir des variations considérables dans les changements d'attitude, plus ou moins importants, et donc des variations dans l'influence exercée après le retour. Chez le migrant, considéré individuellement, il ne faut pas exclure la possibilité de comportements que l'on peut qualifier de « novateurs » d'une part et de « conservateurs » d'autre part.

Les objectifs seront donc de déterminer:

- si des divergences d'attitude existent entre les émigrés de retour et les membres de la société qui n'ont jamais émigré;
- dans quels secteurs ces divergences existent-elles;
- les implications de ces divergences comme facteur (parmi d'autres) de changement socio-économique.

ETAT DE LA QUESTION

Malgré la littérature abondante sur la migration, la recherche sur les retours des émigrés n'est que fragmentaire. On doit reconnaître, cependant, que l'étude de ce sujet est sérieusement entravée par l'absence de données statistiques sûres.

Une des préoccupations actuelles est la nécessité d'adapter, dans le pays d'accueil, les programmes de formation, d'une façon plus étroite, aux besoins du pays d'origine, car la formation et les capacités techniques acquises par les émigrés ne sont pas nécessairement transférables et donc n'assurent pas forcément un emploi au retour. D'autre part, une étude (Abadan) sur les travailleurs émigrés turcs employés dans l'industrie indique une tendance à rechercher un travail dans le secteur tertiaire plutôt que dans l'industrie au retour.

Bien que la plupart des enquêtes révèlent le désir exprimé par le migrant de revenir dans sa société d'origine, il est souvent peu probable que ce désir puisse devenir réalité, à moins que les conditions économiques et sociales du pays d'origine qui ont entraîné l'émigration se soient améliorées.

On a peu d'indications sur le nombre de retours, qu'il s'agisse du nombre de retours dans une région géographique spécifique ou du nombre de retours qui sont, en fait, définitifs. Lorsqu'il s'agit d'examiner le type de migrant qui revient, certaines études suggèrent que les retours concernent ceux qui ont atteint un but spécifique, ceux qui reviennent pour des raisons familiales et ceux qui ont échoué dans leur adaptation à la société du pays d'accueil. D'autres en arrivent à la conclusion que beaucoup d'émigrés, candidats potentiels au retour, restent dans le pays d'accueil en raison du manque d'informations concernant les chances d'emploi et les conditions de travail dans leur pays d'origine, et par peur de connaître le chômage à leur retour. Ceci s'applique en particulier à ceux dont la période d'émigration se prolonge, et dont les liens avec la société d'origine se sont par conséquent affaiblis.

On dispose d'un certain nombre de travaux concernant les changements de valeur et de comportement des travailleurs migrants dans le cadre de l'environnement socio-culturel du pays d'accueil et sur les changements socio-culturels dans certains pays d'émigration. Cependant, peu d'essais ont été entrepris sur la manifestation de ces modifications de comportement dans la société d'origine après le retour, et sur leurs implications comme l'un (parmi d'autres) des agents d'un changement socio-culturel.

PROJET DE RECHERCHE ET METHODOLOGIE

Comme le manque de données statistiques sur les retours des émigrés empêche la sélection d'échantillons représentatifs, on peut suggérer d'employer deux méthodes complémentaires, de façon à faire une analyse comparative des attitudes des émigrés qui sont revenus dans leur milieu d'origine et de celles des membres de la société qui, eux, n'ont jamais émigré.

1) *Approche sociologique*

En utilisant un questionnaire basé sur un certain nombre de variantes économiques et sociales allant de « novatrices » à « conservatrices », de façon à établir une enquête dans des secteurs géographiques spécifiques, les réponses à analyser étant classées selon les catégories correspondantes aux « ex-migrants » et aux « non-migrants ».

2) *Approche ethnologique*

Avec une équipe interdisciplinaire (ethnologue, économiste, démographe, sociologue, etc.) pour faire des études approfondies sur les unités culturelles dans les secteurs géographiques présélectionnés ci-dessus.

Les renseignements que fourniraient les deux études seraient complémentaires, mais grâce à l'observation permanente de la deuxième approche il serait possible de discerner si le migrant de retour est contraint à modifier ses attitudes dans le processus de réadaptation à la société d'origine.

Intérêt des études et dissémination des résultats

Les apports de ces études seraient d'un grand intérêt pour tous ceux qui sont concernés par des programmes économiques et sociaux, tant sur le plan national que régional, dans les pays d'émigration.

Dans le cadre d'une politique active pour promouvoir le retour des émigrés, ces études pourraient être un élément déterminant, à l'échelon régional, et même national:

a) dans les programmes destinés à faciliter la réadaptation des émigrés au retour;

b) dans la formulation des programmes de pré-formation pour les candidats éventuels à l'émigration, et ce, en vue de leur permettre de tirer le maximum de profit de leur séjour dans le pays d'accueil.

Les résultats devraient être diffusés également aux autorités gouvernementales responsables de la formulation de politiques migratoires cohérentes, ainsi qu'aux responsables des négociations d'accords bilatéraux avec les pays d'immigration.

BIBLIOGRAPHIE

Etudes en cours

The contribution of returning migrant workers to the development process in their home countries, IMWOO-NUFFIC, The Hague, Netherlands.

Effects of migration and kinship authority on rural settlement patterns of Malawi, International Development Research Centre, Indiana University, Bloomington, Indiana 47401, U.S.A.

Etudes récentes

N. ABADAN, *Le non-retour à l'industrie, trait dominant de la chaîne migratoire turque*, « Sociologie du Travail », 24 (3).

I. BAUCIC, *Effects of emigration trends from Yugoslavia and the problems of returning migrant workers*, Martinus Nijhoff, The Hague, 1972.

N. ABDERREZAK BENHADJI, *Retour et réinsertion des travailleurs migrants dans leur pays d'origine*, « Problèmes économiques », n. 1405, 15 janvier 1975.

CARMEL CAMILLERI, *Jeunesse, famille et développement*. Essai sur le changement socio-culturel dans un pays du tiers-monde (la Tunisie), Paris, C.N.R.S., Centre de Recherches et d'Etudes sur les sociétés méditerranéennes, 1973.

Department of Social Planning, State Planning Organisation of the Turkish Republic, *A study on the socio-economic behaviour of emigrant workers returning to their home country*, Ankara, January 1974 (In Turkish).

Expansial, *La perspective du retour au pays chez les ouvriers algériens qualifiés travaillant dans la métallurgie française*, Paris, 1971.

- W. FEINDT & H. L. BROWNING, *Return migration: its significance in an industrial and in an agrarian town in Mexico*, « International Migration Review » 6 (18), 1972.
- SIRKKA-LIISA HEIKKINEN, *A study on return migration*, « Migration research in Scandinavia » - proceedings of the Nordic Seminar on Migration Research held at Siikaranta, Finland, Jan. 3-5, 1973.
- WILLIAM A. HERZOG, *Literacy and community economic development in rural Brazil*, « Rural Sociology », 1973.
- CHAROCH JACOBSEN, *Modernity in traditional villages*, « Rural Sociology », 1973.
- BERNARD KAYSER, *Les retours conjoncturels de travailleurs migrants*, OCDE, Paris, 1972.
- H. LE MASNE, *Les émigrés algériens et la perspective de retour*, Faculté de Droit, Alger, mars 1974.
- ANDREE MICHEL, *Groupes novateurs et valeurs familiales des immigrants algériens*, « Cahiers Internationaux de Sociologie », Vol. LV, 1973.
- A. RODRIGUES, *Ambiguïtés de l'expression du déracinement chez le immigrés*, « Service Social dans le Monde », n. 1, janvier 1974.
- T. STARK, *Should the migrant workers in Europe be encouraged to return to their home countries?* « Migration News », 16 (2), 1967.

Notiziario del CSER

ATTIVITA' DEL CENTRO STUDI

- gennaio 1976:* Pubblicazione da parte del Formez del lavoro redatto dal CSER, *Repertorio delle ricerche sull'emigrazione in Europa*, (Ricerche e Studi Formez 14).
- 2 marzo 1976:* Organizzazione di una tavola rotonda promossa in collaborazione con il CSERPE a Basilea sul problema della scuola italiana all'estero, in occasione dell'avvio di una ricerca dell'Università di Perugia, Istituto di Pedagogia, sull'argomento medesimo.
- 21-23 maggio 1976:* Partecipazione al Symposium organizzato dal Center for Migration Studies a New York presso la Columbia University sul tema *State of Italian American Research*, con una comunicazione riguardante « le fonti e lo stato delle ricerche in Italia sugli emigrati italiani negli Stati Uniti ».
- 27-28 luglio 1976:* Partecipazione all'XI Sessione plenaria del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero.
- 13-16 settembre:* Partecipazione al IV Convegno Nazionale UCEI su « Chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni » con una comunicazione sulla personalità religiosa dell'emigrato.
- 13 settembre 1976:* Avvio della periodica partecipazione ai Corsi di formazione per Assistenti Sociali tra gli emigrati in Germania, organizzata dall'EISS-DCV a Friburgo i. B.
- ottobre 1976:* Collaborazione alla preparazione della Mostra a Vicenza sui « Veneti in Brasile ».

- 2-3 novembre 1976:** Partecipazione alla Conferenza regionale per l'America Latina del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero a Caracas.
- 15 novembre 1976:** Consegna al Foromez della stesura del « Rapporto di sintesi del Progetto di studio operativo Foromez sulla emigrazione meridionale nelle zone di esodo ».
- 25-27 novembre 1976:** Partecipazione ad un convegno promosso dall'ISVI di Catania tra ricercatori dell'area mediterranea sul coordinamento delle ricerche di emigrazione.
- 1-4 dicembre 1976:** Partecipazione al Convegno di Avignone promosso dai Centri Studi Emigrazione Riuniti sul tema delle aspirazioni dei giovani emigrati e della « seconda generazione ».

PUBBLICAZIONI

« STUDI EMIGRAZIONE / ETUDES MIGRATIONS »: nn. 41, 42, 43, 44.

« DOSSIER EUROPA - EMIGRAZIONE »: nn. 12.

UMBERTO MARIN

ITALIANI IN GRAN BRETAGNA

Roma, 1975, pp. 205, L. 5.000

INDICE DEL VOLUME XIII (1976)

STUDI

	N.	Pag.
Betty Boyd Caroli, <i>The United States, Italy and the Literacy Act</i>	41	3-22
Ellen Ginzburg Migliorino, <i>Il proletariato italiano di Filadelfia all'inizio del secolo</i>	41	23-40
Janet E. Worrall, <i>Growth and Assimilation of the Italian Colony in Peru: 1860-1914</i>	41	41-61
Vincenzo Padiglione, <i>Emigranti e comunità di origine nel Mezzogiorno interno: note su un rapporto simbiotico</i>	41	62-101
Paolo Baratta, <i>Le regioni Nord-occidentali quali area di immigrazione. Prospettive e obiettivi di riequilibrio territoriale Nord-Sud</i>	42	131-147
Eugenia Malfatti, <i>Le migrazioni meridionali alla luce delle fonti statistiche ufficiali (1951-1975)</i>	42	148-158
Jonas Widgren, <i>The Social Situation of Migrant Workers and Their Families in Western Europe</i>	42	159-201
Roberto J. Di Pietro, <i>Language as a Marker of Italian Ethnicity</i>	42	202-218
<i>Il BIT e i problemi dell'emigrazione internazionale</i>	43	255-278
Renzo Gubert, <i>Pluralismo etnico e migrazioni internazionali. Recenti contributi sociologici sulla persistenza delle solidarietà etniche e sui rapporti interetnici</i>	43	279-318
Nermin Abadan-Unat, <i>Migration as an Obstacle for Re-integration in Industry: the Turkish Case</i>	43	319-334
R. Penninx, H. van Renselaar, L. van Velzen, <i>Social and Economic Effects of External Migration in Turkey. Summary of Results and Recommendations</i>	43	335-345

DOCUMENTAZIONI

	N.	Pag.
Nunzia Messina, <i>L'emigrazione italiana in Australasia (1876-79)</i>	41	102-118
Georges Campioli, <i>Les étrangers en Belgique. Notes sur la littérature sociologique et quelques autres travaux</i>	42	219-234
<i>Indicazioni ed orientamenti per ricerche sull'emigrazione</i>	44	437-453

RECENSIONI

AA. VV., <i>Migration and Development. A Study of the Effects of International Labor Migration on Bogazliyan District</i> (di Graziano Tassello)	44	403-405
Erik Amfithheatrof, <i>I figli di Colombo. Storia degli italiani d'America</i> (di Graziano Tassello)	43	349-352
A. Ascolani, A. M. Birindelli, G. Gesano, <i>L'integrazione degli immigrati in ambiente urbano</i> (di Giuseppe Lucrezio)	44	394-396
J. Berger, J. Mohr, <i>Un settimo uomo</i> (di Gian Battista Sacchetti)	44	408-409
Franca Assante, <i>Città e campagne nella Puglia del secolo XIX</i> (di Giuseppe Lucrezio)	42	239-241
C. Bobinska, A. Pilch (eds.), <i>Employment Seeking Emigrations of the Poles World-Wide XIX and XX C.</i> (di Graziano Tassello)	44	421-422
CNEL, <i>Rapporto monografico sulle recenti tendenze dell'emigrazione italiana</i> (di Francesco P. Cerase)	43	352-354
EMIM, <i>Il sindacato tedesco tra cogestione e lotta di classe</i> (di Gian Battista Sacchetti)	44	411-413
Santi Fedele, <i>Storia della concentrazione antifascista 1927-1934</i> (di Valerio Monti)	44	414-417
Patrick J. Gallo, <i>Ethnic Alienation: the Italian American</i> (di Betty Boyd Caroli)	41	122-123
Felix Gross, <i>Contadini, rocche e contrade della Ciociaria</i> (di Giuseppe Lucrezio)	42	245-246
<i>Guida pratica delle norme statali e regionali applicabili sul territorio italiano nell'interesse del cittadino emigrato</i> (di Gianfausto Rosoli)	41	125-127

	N.	Pag.
INCRA, <i>L'evoluzione della popolazione anziana. Contributo all'indagine demografica nelle province marchigiane</i> (di Luigi Favero)	42	246-247
Mirella Karpati, Renza Sasso, <i>Adolescenti zingari e non zingari. Un approccio sociologico con il test del villaggio</i> (di Luigi Favero)	44	419-421
A. Kudat, Y. Ozkan (eds.), <i>The Comparative Study of Re-integration Policy of Five European Labor Exporting Countries</i> (di Graziano Tassello)	42	250-251
B. G. Lattimore, Jr., <i>The Assimilation of German Expellees into the West German Polity and Society since 1945. A Case Study of Eutin, Schleswig Holstein</i> (di Graziano Tassello)	44	413-414
Livio Livi, <i>Trattato di demografia</i> (di Giuseppe Lucrezio)	44	418-419
G. Mangiarotti, L. Riboldi, G. Rossi, <i>Partecipazione religiosa e immagine della Chiesa. Un'indagine di sociologia religiosa condotta nel Canton Ticino</i> (di Graziano Tassello)	42	248-250
Umberto Marin, <i>Italiani in Gran Bretagna</i> (di Graziano Tassello)	43	357-359
Anna Maria Martellone, <i>Una Little Italy nell'Atene d'America. La comunità italiana di Boston dal 1880 al 1920</i> (di Graziano Tassello)	42	235-237
Ursula Mehrländer, <i>Soziale Aspekte der Ausländerbeschäftigung</i> (di Gildo Baggio)	44	396-398
Ugo Morelli, <i>Classi e movimenti migratori</i> (di Gian Battista Sacchetti)	44	401-403
Robert Paris, <i>L'Italia fuori d'Italia. L'emigrazione</i> (di Gian Battista Sacchetti)	43	346-349
Patronato ACLI, <i>Lavoro e salute fra gli emigrati nei Paesi Europei</i> (di Luigi Favero)	42	238-239
Alessandro Petriccione (a cura di), <i>Mezzogiorno questione aperta</i> (di Luigi Favero)	43	360
Eva Sandis, <i>Refugees and Economic Migrants in Greater Athens</i> (di Graziano Tassello)	41	124-125
A. V. Savona, M. L. Straniero, <i>Canti dell'emigrazione</i> (di Anna Buiatti)	43	355-356
Jean A. Scarpaci (ed.), <i>The Interaction of Italian and Jews in America</i> (di Graziano Tassello)	41	123-124
Hans-Otto Schleider, <i>Pädagogische Untersuchung zur Gastarbeiterproblematik in der BRD unter besonderer Berücksichtigung des beruflichen Qualifikationssektors</i> (di Franco Pittau)	42	241-244

	N.	Pag.
A. K. Stock, D. Howell (eds), <i>Education for Adult Immigrants</i> (di Graziano Tassello)	44	409-411
Georges Tapinos, <i>L'économie des migrations internationales</i> (di Gianfausto Rosoli)	41	119-122
S. M. Tomasi, C. B. Keely, <i>Whom Have We Welcomed?</i> (di Graziano Tassello)	43	361-362
Anna Treves, <i>Le migrazioni interne nell'Italia fascista. Politica e realtà demografica</i> (di Gianfausto Rosoli)	43	362-364
Von Tugrul Ansay, Volkmar Gessner, <i>Gastarbeiter in Gesellschaft und Recht</i> (di Gildo Baggio)	44	398-400
Stefano Vilardo, <i>Tutti dicono Germania Germania</i> (di Carla Bianco)	44	405-408
Victor J. Willi, <i>Denkanstösse zur Ausländerfrage</i> (di Gildo Baggio)	44	400-401
Panorama delle riviste	44	368-393
Segnalazioni	44	423-436

a cura del

CENTRO
STUDI
EMIGRAZIONE
ROMA

L'emigrazione italiana negli anni '70

ANTOLOGIA DI STUDI SULL'EMIGRAZIONE

« Un volume che, raccogliendo materiale fra i più selezionati di quanto si è scritto in Italia sul fenomeno migratorio, finisce per coprire il campo delle riflessioni, delle idee e delle proposte più correnti ».

De Rita

Roma, CSER, 1975, pp. 288 L. 5.000

HUMANITAS 1977

Rivista mensile di cultura

La rivista affronta il XXXII anno di vita con l'impegno di rendere sempre più concretamente efficiente il proprio programma sintetizzato nella formula: per una informazione e formazione culturale oggettiva e costruttiva.

TARIFE PER IL 1977

Abbonamento annuale	L. 6.000
* semestrale	L. 3.500
* per l'estero	L. 9.000
	oppure 14 dollari USA
Ciascun fascicolo	L. 600

**Casella Postale 343 - 25100 BRESCIA
c/c N. 17/15166 intestato a: Humanitas**

HUMANITAS NUOVA SERIE

Articoli, note e rassegne per una informazione e formazione costruttiva e moderna. Scrittori e saggisti italiani e stranieri. Religione, Storia, Politica, Sociologia, Narrativa, Urbanistica.

AN HISTORIC FIRST

ITALIAN FASCIST ACTIVITIES IN THE UNITED STATES

by **Gaetano Salvemini**

Edited with an Introduction by Philip V. Cannistraro

A previously unpublished study of the major organizations, methods, and personalities in the Italian Fascist movement in the United States from 1922 to 1936, by one of the leading figures in the Italian anti-Fascist resistance. Salvemini examined countless newspapers, books, and periodicals in order to compile this valuable study of Fascism in America, reconstructing not only the policies of the Italian government but also the reactions and activities of the Italian-Americans. The first major work on the subject, it provides a detailed and often revealing look at a now-forgotten aspect of the Italian experience in the United States, written by one of Italy's great historians.

The introductory essay by Prof. Cannistraro is based on extensive and often unpublished materials and constitutes the first sustained study of Salvemini's work in the U.S. It explains the origins and nature of many important aspects of the book itself.

1977. LC 76-44920. Pp. 300.
ISBN 0-913256-23-4.
Index. Cloth, \$15.00



Order from: Center for Migration Studies/209 Flagg Place/S.I., N.Y. 10304

La rivista trimestrale

STUDI EMIGRAZIONE

pubblica

- articoli di studiosi italiani e stranieri
sugli aspetti storici, sociologici,
demografici, economici e legislativi
dell'emigrazione
- note e discussioni sui temi di
politica migratoria
- documentazioni storiche
e di attualità politica
- segnalazioni di articoli di riviste
italiane ed estere
- recensioni

a cura del

Centro Studi Emigrazione - Roma
per lo studio dei problemi migratori

in collaborazione con la
MORCELLIANA - Brescia



L. 2.500

Spedizione in abbon. postale - Gruppo IV